"UNA BATTAGLIA DURATA QUATTRO MESI" DI MARIO APPELIUS

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

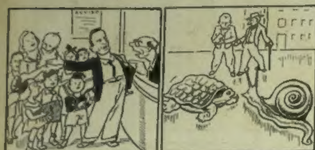
Anno LXV - N. 31

31 Luglio 1938-XVI

IL DUCE AL "TEATRO DEI VENTIMILA" ALLE TERME DI CARACALLA, ASSIEME AL MINISTRO ALFIERI. - IL PUBBLICO SALUTA ROMANAMENTE ED APPLAUDE IL CAPO FAUTORE E ANIMATORE DI QUESTI MAGNIFICI SPETTACOLI, CHE SI COMPIACE DI SEDERE NEI POSTI POPOLARISSIMI, SEMPLICE SPETTATORE FRA GLI SPETTATORI PIÙ ATTENTI E APPASSIONATI.

LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)



Concorsi

— Desidererei concorrere a un posto del nuovo ufficio per la demografia e la razza.
— Che documenti avete?
— Eccoli!

Servizi rapidi

— Io sono addetta alla risoluzione del problema cecoslovacco.
— E io al trasporto dell'ambasciatore di Francia a Roma.

LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)



Alle acque

— Sono acque adatte per il mal di fegato.
— Allora indicatissime per Léon Blum e per Lloyd George.

Nei pressi della Camera dei Comuni

— Un conservatore e un laburista che vengono alle mani?
— Ma no, calma: si abbracciano.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

ABBONAMENTI: Italia, Impero e Albania, e presso gli uffici postali a mezzo del "Servizio Internazionale Scambio Giornali" in Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Lettonia, Lituania.

Anno L. 180 *Semestre* L. 95 *Trimestre* L. 48

Altri Paesi

Anno L. 280 *Semestre* L. 145 *Trimestre* L. 75

Direzione e Redazione: | Telefoni 17.764
Amministraz. e Pubblicità: | 17.755 - 16.851

S. A. F.lli Treves Editori

MILANO - Via Palermo 10 - MILANO

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali

C/C. Postale N. 3/16.000

Gli abbonamenti si ricevono presso la Casa Editrice S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO - Via Palermo 10 - Galleria Vittorio Emanuele 66/68, presso le sue Agenzie e in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai. - Concessionaria esclusiva per la distribuzione di rivendita: MESSAGGERIE ITALIANE - BOLOGNA - Via Milazzo 11

Per i cambi d'indirizzo inviare una fascetta e una lira. Gli abbonamenti decorrono dal primo d'ogni mese.

SOMMARIO

Dalla pagina 147 alla pagina 184

DIARIO DELLA SETTIMANA

21 Luglio - *Roma*. Al Segretario del P. N. F. giunge il seguente telegramma da parte del Segretario Generale della Falange Spagnola Tradizionalista in risposta ad un messaggio inviatogli a nome delle Camicie Nere per il secondo annuale del movimento nazionale:

«Al Segretario del Partito Nazionale Fascista - Roma. La Falange ha gradito commossa il ricordo delle Camicie Nere per gli eroici Caduti che, con i gloriosi legionari, sono morti in difesa degli alti ideali comuni ai due grandi popoli. Viva l'Italia! - Il Segretario generale della Falange: *Raimundo Fernandez Cuesta*».

Taranto. Al comando dell'ammiraglio di Squadra Riccardi, parte per visitare i porti dalmati la Divisione Navale composta dalle corazzate *Cavour* e *Giulio Cesare* e di quattro cacciatorpediniere.

La squadra toccherà dal 22 al 24 luglio Cattaro e dal 25 al 28 Sebenico.

Buenos Aires. In una riunione solenne presieduta dal Presidente della Repubblica Argentina viene firmato il trattato di pace fra la Bolivia e il Paraguay.

Roma. Il Duce assiste dalle gradinate del Teatro del Ventimila alla rappresentazione del «Lohengrin».

22 Luglio - *L'Aja*. L'«Agenzia Telegrafica Olandese» pubblica che il Ministro della difesa nazionale ha inviato ai comandi delle sezioni militari una lettera circolare nella quale si stabilisce che, d'ora innanzi, nelle cerimonie ufficiali l'esecuzione dell'Inno nazionale o di qualche battuta dell'Inno nazionale italiano da parte delle musiche militari deve, immediatamente, essere seguita da «Giovinezza». Egualmente l'esecuzione dell'Inno nazionale tedesco o di alcune battute dell'inno stesso deve essere seguita dall'inno nazista «Horst Wessel».

Bengasi. La ricerca di acque artesiane sarà iniziata anche nella Libia orientale ove dal Maresciallo Balbo sono stati disposti sondaggi esplorativi per accertare l'eventuale presenza di acque profonde nella pianura bengasina. In un secondo momento saranno effettuate ricerche di acque artesiane nelle zone predesertiche. A questo scopo sarà inviata nella Libia orientale una sezione di trivellazione. L'eventuale esistenza di acque in quella zona favorirà la pastorizia e piccole coltivazioni dei libici. Per la soluzione del problema idrico della città di Bengasi, il Maresciallo Balbo ha disposto che nella zona di Benina ove in seguito alle esplorazioni geofisiche si è rinvenuta una buona acqua potabile, siano subito iniziati i lavori. Qualora la falda risultasse abbondante, la città sarebbe rifornita in misura sufficiente al fabbisogno della sua crescente popolazione.

Mosca. La tensione fra Russia e Giappone si aggrava. Il Governo dell'U.R.S.S. respinge le richieste di Tokio per il ritiro delle truppe sovietiche dalle alture in prossimità del lago Khassau Ciauci.

Arezzo. Reduce dal viaggio a Roma fa sosta il Presidente del Consiglio ungherese S. E. Imrédy.

23 Luglio - *Praga*. Un nuovo colloquio ha luogo tra il Presidente del Consiglio ceco, signor Hodza, e la delegazione del Partito dei Sudeti composta dei deputati Kunt e Roche.

Venezia. Giungono in visita tre unità della flotta inglese: la nave da battaglia «Malaya» e gli incrociatori leggeri «Arethusa» e «Penelope». Ha luogo il cordiale scambio delle visite ufficiali.

Roma. La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il R. D. che istituisce in Roma il «R. Istituto di Patologia del Libro» che si propone il fine:

a) di studiare la natura, l'origine e la genesi delle alterazioni fisiche e biologiche che colpiscono le materie librarie;

b) di studiare metodicamente adeguati mezzi di prevenzione e di lotta sia nei casi particolari che nella profilassi e nel risanamento dei depositi librari;

c) di eseguire a scopo di studio e con l'ausilio di mezzi sperimentali il restauro del materiale bibliografico con particolare riguardo a quello pregevole e raro;

d) di invigilare, secondo le istruzioni del Ministero, sui procedimenti tecnici usati nei laboratori di restauro dei libri antichi che si trovano in Istituti governativi.

L'Istituto è costituito di un laboratorio di biologia, di un laboratorio di fisica, di un museo patologico del libro, di una biblioteca, di una fototeca, di un laboratorio di restauro. Gli apprendisti del restauro sono scelti dalla direzione dell'Istituto fra coloro che presentino ad essa regolare domanda. Il loro tirocinio è gratuito.

24 Luglio - *Roma*. Reduce dal suo viaggio in Germania rientra in sede il gen. Russo, Capo di S. M. della M. V. S. N.

Bolzano. Messaggi di devozione e riconoscenza inviano i mutilati altoatesini al Duce che ha riconosciuto loro il trattamento di pensione.

Bucarest. Hanno luogo le onoranze funebri alla Regina Maria. Le spoglie mortali della Sovrana riposano nella quiete di Curtea de Arges.

25 Luglio - *Salamanca*. Ventitre Comuni, con oltre 400 mila abitanti, vengono occupati dalle truppe nazionali dopo sanguinosi combattimenti. In campo marxista si hanno gravissime perdite. Il bottino raccolto sul fronte di Estremadura è enorme.

Budapest. Reduce dal suo viaggio in Italia fa ritorno S. E. Imrédy.

Berlino. I giornali tedeschi danno la notizia di un nuovo importante colloquio svoltosi a Roma tra S. E. il ministro degli Esteri italiano, conte Galeazzo Ciano e l'ambasciatore di Gran Bretagna, Lord Perth.

26 Luglio - *Roma*. Con Decreto Reale il Generale Pietro Gazzera viene nominato Governatore del territorio dei Galla e Sidamo.

Londra. In un discorso pronunciato alla Camera dei Comuni, il Primo Ministro Chamberlain esprime il rammarico del Governo inglese per il ritardo dell'andata in vigore dell'accordo italo-inglese.

Salamanca. Mentre le truppe nazionaliste di Queipo de Llano avanzano vittoriose sulla strada di Cordova, fallisce completamente l'offensiva dei «rossi» sul basso Ebro.

27 Luglio - *Roma*. Si comunica: Il Duce ha ricevuto il Ministro Segretario del P. N. F., il Presidente della Camera dei Deputati, il Guardasigilli, il Ministro dell'Educazione Nazionale, e il Ministro delle Corporazioni che gli hanno presentato lo schema del progetto elaborato dalla Commissione per la costituzione della Camera dei Fasci e delle Corporazioni. Il Duce lo ha approvato. Tale progetto sarà presentato al Gran Consiglio del Fascismo del 1° ottobre.

Roma. È imminente l'inizio della distribuzione del gas ai centri e alle abitazioni rurali.

Si tratta di una nuova affermazione dell'industria italiana ottenuta mediante il gas liquido che consentirà di estendere l'uso di questo combustibile a una larga parte dei 34 milioni di abitanti che finora non possono adoperare il gas. È da tenere presente infatti che fino ad oggi il numero degli abitanti delle località servita dal gas normale è appena di dieci milioni.

La distribuzione avrà inizio in un primo tempo nella pianura padana poiché il gas liquido viene prodotto a Porto Marghera ed è il derivato di una fase di lavorazione del petrolio. Il combustibile è contenuto in un bidone in una misura tale da corrispondere a 121.000 calorie, equivalenti così ad oltre 35 metri cubi di gas fossile a 4000 calorie e quindi al consumo di un mese di una famiglia di quattro o cinque persone.

Il prezzo si aggirerà sulle lire 40-45 per bidone normale di 10 chilogrammi di gas liquido.

L'uso domestico è ottenuto mediante un tubo di gomma e di metallo che congiunge il bidone di gas liquido all'apparecchio a gas, si apre il rubinetto del bidone e la miscela tornata istantaneamente gassosa affluisce regolare e costante sul fornello dove è pronto a bruciare con fiamma azzurra e caldissima senza fumo, senza corrodere e senza annerire i recipienti.

Roma. Il Segretario del Partito accompagnato dal Ministro dei Lavori Pubblici, da funzionari del Genio civile e dagli architetti progettisti visita i lavori della costruenda Casa Littoria al Foro Mussolini.

Dopo l'ispezione il Segretario del Partito ha esaminato il plastico comprendente l'opera principale e la sistemazione delle zone circostanti, ha dato alcune disposizioni relative alla prosecuzione dei lavori ed ha richiesto che i lavori siano condotti con rapidità in conformità delle direttive impartite dal Duce.

NOTIZIE E INDISCREZIONI

RADIO

I programmi della settimana radiofonica italiana dal 31 luglio al 6 agosto comprendono le seguenti trasmissioni degne di particolare rilievo:

ATTUALITA'
CRONACHE E CONVERSAZIONI

DOMENICA 31 LUGLIO, ore 9,35: Trasmissione da Francavilla: Inaugurazione del monumento a Paolo Michetti (oratore S. E. Bottai).

— Ore 17,15: Radiocronaca da Parigi dell'arrivo del Giro di Francia.

— Ore 20,25: Professor Oscar Scarpa: L'alluminio al servizio dell'Autarchia.

— Ore 22,30: I e III programma. Radiocronaca della consegna del Premio letterario Viareggio.

LUNEDÌ 1° AGOSTO, ore 18,55: Trasmissione da Praga: Secondo tempo dell'incontro di calcio *Genova-Slavia* per le semifinali di Coppa Europa.

— Ore 21: La Lingua d'Italia: Risposte ai quesiti degli ascoltatori.

MARTEDÌ 2 AGOSTO, ore 16,40: Trasmissione dalla Colonia montana temporanea di Rocca di Papa.

VENERDÌ 5 AGOSTO, ore 16,40: Trasmissione dalla Colonia Fiat di Marina di Massa.

SABATO 6 AGOSTO, ore 17,55: I dieci minuti del lavoratore: On. Tullio Cianetti: La previdenza per gli impiegati dell'industria.

— Ore 19,50: Cronache del Turismo.

LIRICA
OPERE E MUSICHE TEATRALI

DOMENICA 31 LUGLIO, ore 16,30: III programma. *Madama Butterfly*, 2 atti e 3 quadri, musica di Giacomo Puccini.

— Ore 21: II programma. Stagione lirica dell'E.I.A.R.: *La favola d'Orfeo*, un atto del Poliziano, musica di Alfredo Casella. - *L'amante in trappola*, un atto di G. Franceschini, musica di Arrigo Pedrollo. - Direttore maestro Fernando Previtali.

MARTEDÌ 2 AGOSTO, ore 21: I programma. Idem, come alla domenica.

GIOVEDÌ 4 AGOSTO, ore 21: II programma. Dall'Arena di Verona: *Nabucco*, quattro atti di G. Verdi.

SABATO 6 AGOSTO, ore 21: II programma. Dalle Terme di Caracalla: *Isabeau*, tre atti di Pietro Mascagni.

CONCERTI SINFONICI E DA CAMERA

DOMENICA 31 LUGLIO, ore 17,30: I programma. Concerto sinfonico diretto dal maestro Franco Fedeli.

LUNEDÌ 1° AGOSTO, ore 21,30: I programma. Dalla Basilica di Massenzio: Concerto sinfonico diretto dal maestro Riccardo Zandonai.

MARTEDÌ 2 AGOSTO, ore 20,30: III programma. Concerto sinfonico diretto dal maestro Armando La Rosa Parodi.

MERCOLEDÌ 3 AGOSTO, ore 21: I programma. Musica da camera. Quartetto Bogo.

— Ore 21,50: II programma. Concerto sinfonico diretto dal maestro Fernando Previtali.

GIOVEDÌ 4 AGOSTO, ore 21,40: I programma. Concerto della pianista Liliana Vallazza.

VENERDÌ 5 AGOSTO, ore 21,30: II programma. Dalla Basilica di Massenzio: Concerto diretto dal maestro Riccardo Zandonai.

— Ore 20,30: III programma. Concerto di danze moderne, orchestra da camera diretta dal maestro Malatesta, pianista Bormioli.

SABATO 6 AGOSTO, ore 20,30: III programma. Concerto sinfonico diretto dal maestro Alceo Toni.

PROSA
RADIOCOMMEDIE E COMMEDIE

DOMENICA 31 LUGLIO, ore 21: I program. *Pegaso*, tre atti radiofonici di T. Pinelli.

LUNEDÌ 1 AGOSTO, ore 20,30: III programma. *La goletta «Speranza»*, due tempi di Mario Enrico Damo.

MARTEDÌ 2 AGOSTO, ore 21: II programma. *L'ombrello N. 13*, commedia in tre atti di Fantera e Conte.

— Ore 21,40: III programma. *Il socio*, scherzo di Morbelli.

MERCOLEDÌ 3 AGOSTO, ore 20,30: III programma. *Transatlantico*, avventura radiofonica di Ettore Giannini con musiche di Petralia, Barzizza, Montagnini e Giannini.

GIOVEDÌ 4 AGOSTO, ore 21: I programma. *Faustina e la realtà*, commedia in un atto di Gian Pietro Giordana.

VENERDÌ 5 AGOSTO, ore 21: I programma. *Avventura tropicale*, commedia musicale in tre atti di M. Reinach, musica di Mario Nascimbene.

SABATO 6 AGOSTO, ore 21: II programma. *Rosalinda (L'età delle attrici)*, commedia in un atto di G. B. Barrie.

VARIETA'
OPERETTE - RIVISTE - CORI - BANDE

DOMENICA 31 LUGLIO, ore 17,30: II programma. Selezione di canzoni, orchestrina ritmica.

— Ore 20,35: III programma. *Dal monte al piano*, fantasia di *Sem*, scene rustiche con musiche di De Lupez.

LUNEDÌ 1° AGOSTO, ore 21,10: II programma. *La Reginetta delle rose*, operetta in tre atti, musica di Ruggero Leoncavallo.

— Ore 21,30: III programma. Trasmissione da Meina: «Fuoco al campo».

MARTEDÌ 2 AGOSTO, ore 13,15: Stazioni prime. Trasmissione dalla Germania: Musiche brillanti di autori tedeschi.

— Ore 19,30: III programma. Canti della Terra d'Italia, celebri canzoni napoletane.

MERCOLEDÌ 3 AGOSTO, ore 21: II programma. Selezione di canzoni, radiorchestra.

— Ore 21,50: I programma. Concerto della Banda degli Agenti di P. S.

GIOVEDÌ 4 AGOSTO, ore 20,30: III programma. *Casa mia... casa mia...*, operetta in tre atti, musica di Giuseppe Pietri.

VENERDÌ 5 AGOSTO, ore 21: III programma. Concerto dei Cantori Livornesi «Pietro Mascagni».

— Ore 21,50: III programma. Rassegna di canzoni, orchestra Cetra.

SABATO 6 AGOSTO, ore 19,20: III programma. Da Londra: Lew Stone and his bande.

— Ore 21,40: II programma. Selezione di canzoni, orchestrina ritmica.

— Ore 21,40: III programma. Concerto bandistico. Quando l' '800 suonava in galezza.

NEL MONDO DIPLOMATICO

* Per le onoranze funebri alla Regina di Romania il Ministro d'Italia a Bucarest, S. E. Ugo Sola, è stato accreditato in missione speciale. Della missione hanno fatto parte anche il marchese Marini Clarelli e il cap. di fregata nob. Scamacca, rispettivamente Mastro di cerimonie e Aiutante di campo di S. M. il Re Imperatore. Le condoglianze dei Sovrani d'Italia erano state precedentemente recate alla Legazione di Romania a Roma dal Primo Mastro delle Cerimonie, conte di Sant'Elia.

* Un altro Governo ha riconosciuto esplicitamente l'Impero. Il Ministro di Portogallo a Roma, S. E. José Labo D'Avila Lima, è stato ricevuto dal Ministro degli Affari Esteri conte Galeazzo Ciano, al quale ha comunicato che il Governo portoghese considera il Ministro a Roma come accreditato presso S. M. il Re d'Italia, Imperatore d'Etiopia. Il conte Ciano ha preso atto della comunicazione e ha pregato S. E. Labo D'Avila Lima di rendersi interprete presso il Governo portoghese dell'apprezzamento del Governo italiano. Questa comunicazione non giunge inattesa per quanti ricordano la cordialità con la quale fu accolta di recente la nostra flotta nei porti portoghesi e i calorosi brindisi significativi che, in quell'occasione, furono pronunciati. Virtualmente il riconoscimento era venuto in quei discorsi. Esso è ora ufficialmente comunicato dal Governo portoghese a mezzo di S. E. José Labo D'Avila Lima, l'eminente diplomatico che gode tante e così meritate simpatie nel nostro Paese che sa di avere in Lui un amico e un ammiratore di vecchia data.

* Nuovo Ministro della Bolivia presso il Re Imperatore è il dottor Antonio Campero Arce, il quale, benché non abbia che trent'anni, è una delle personalità più in vista del suo paese. È uomo di cultura e di azione, uno studioso e un combattente. Durante la guerra del Chaco volle combattere come semplice soldato e fu decorato al valore. Terminata la guerra fu nominato Sottosegretario all'Industria e Commercio, quindi fu messo a capo del Ministero delle Miniere e del Petrolio da lui stesso fondato.

Nominato deputato venne assunto alla vicepresidenza



della Convenzione nazionale che è il più alto potere della Bolivia, essendo formato dalla riunione delle due Camere dei deputati e dei senatori. Circa un mese fa il suo Governo lo nominava Ministro Plenipotenziario e lo accreditava Ministro Incaricato d'Affari in Italia. L'amicizia del giovane diplomatico verso il nostro Paese è attestata, oltre che dalla sua coltura umanistica, da vari scritti riguardanti l'Italia politica artistica e letteraria, il che gli concillerà sempre più la simpatia degli ambienti italiani.

* È giunta a Roma la Consorte del nuovo Ambasciatore della Repubblica Argentina S. E. Malbran, ricevuta dal personale dell'Ambasciata. Essa ha preceduto l'Ambasciatore il cui arrivo è annunciato per il prossimo settembre. In questo frattempo l'Ambasciata della Repubblica Argentina a Roma è retta dal dottor Carlo Migues.

* Il dottor Francois Chvalkovski, Ministro di Cecoslovacchia presso il Quirinale, è partito per Praga. La direzione della Legazione è stata affidata, in qualità di Incaricato d'Affari, al dottor Vladimir Brauner, Consigliere di Legazione.

* Si ha da Buenos Aires che il Presidente della Repubblica Argentina ha ricevuto il R. Ambasciatore d'Italia S. E. Raffaele Guariglia, il quale, a nome del Ministro degli Esteri, conte Ciano, gli ha fatto omaggio del volume « Genio italiano all'estero », dedicato agli Italiani, primi esploratori del suolo americano. Il Presidente della Repubblica ha molto gradito l'omaggio ed ha assicurato che inaugurerà personalmente nel prossimo agosto la grande mostra delle arti decorative italiane a Buenos Aires.

* Dolorosa impressione ha prodotto anche negli ambienti diplomatici la tragica fine della baronessa Margherita Geisser Celesia di Vegliasco, nata Huntington-Erhart, di anni 42, moglie del Ministro plenipotenziario barone Andrea Geisser Celesia di Vegliasco, Direttore generale al Ministero della Cultura popolare. La compianta signora durante la grande guerra aveva assolto con pietoso amore le funzioni di infermiera volontaria.

NOTIZIARIO VATICANO

* Si annuncia che domenica 31 luglio sarà letto alla presenza del Papa il decreto del Tuto riguardante la Mazzarello e il decreto dei miracoli presentati per la venerabile Cabrini, i quali furono già approvati nell'ultima Congregazione presente il Papa; e che sono state definitivamente fissate le date di beatificazione per le tre grandi Suore fondatrici di ordini che hanno riempito il mondo del loro nome sul finire del secolo scorso e al principio di questo. Per il 6 novembre avremo la Beatificazione G. M. Rossello Fondatrice delle Figlie di Nostra Signora della Misericordia; per il 13 quella della Cabrini « la Santa degli Emigranti »; per il 20 quella della Mazzarello Confondatrice con S. Giovanni Bosco delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

* Monsignor Giovanni de Unzalu di ritorno da un viaggio missionario di ben 73.000 chilometri, insieme ad una relazione illustrativa dei luoghi visitati ha presentato al Papa in un artistico cofanetto d'argento sbalzato, numerosi piccoli e preziosi doni a lui donati dalle varie missioni: gioielli, piccoli lavori artistici, oggetti di carattere locale. Il Papa ha gradito molto l'omaggio ed ha donato la Medaglia commemorativa di quest'anno a Mons. de Unzalu, a S. E. Monsignor Costantini che l'accompagnava e ad altre due persone che favorirono durante il viaggio lo stesso Monsignore.

* Nel 76° Congresso testè tenuto a Nuova York dalla « National Education Association » il P. Edmondo Walsh S. J. in un discorso tenuto durante la sessione degli studi medi ha ricordato come la Chiesa abbia speso, in 50 anni, oltre un miliardo di dollari negli Stati Uniti per costruire le sue scuole e questo perché essa è convinta che l'uomo deve ricevere una completa educazione, spirituale e scientifica. Ogni anno essa deve sostenere la spesa di altri trecento milioni di dollari per mantenere il suo sistema educativo; la spesa per il solo Stato di Nuova York raggiunge quarantacinque milioni di dollari all'anno. Questo non comprende trenta milioni di dollari che la Chiesa spende ogni anno a favore delle sue Università.



* Il Papa ha nominato al posto di Prefetto della Sacra Congregazione del Concilio, rimasto vacante con la morte del Cardinale Serafini, l'Eminentissimo Cardinale Luigi Maglione.

LETTERATURA

* *La Via Nera* (Viaggio in Etiopia: da Massaua a Mogadiscio) di Orio Vergani, volume pubblicato pochi giorni or sono da Casa Treves in un'originale e ricca veste editoriale, ha destato subito, come era del resto facilmente prevedibile, favorevoli commenti. Infatti numerosi ed autorevoli critici gli hanno già dedicato lunghi articoli di recensione nei quali vengono tributati alla nuova opera elogi di particolare rilievo. Fra i più significativi giudizi espressi dalla stampa ricordiamo, anzitutto, quello di Lorenzo Gigli che, su *La Gazzetta del Popolo*, non esita ad affermare:

« *Questa è l'Africa di Vergani, la nostra Africa, sciolta dagli artifici e dai colori della nostalgia, avvicinata a noi ne' suoi aspetti reali che non escludono il meraviglioso e l'inedito, ma lo semplificano e lo umanizzano. La bella favola spunta ogni tanto sotto la cronaca, ma è essa stessa un volto della realtà, si fonde con la realtà, secondo la migliore tradizione della nostra letteratura di viaggio* ».

A sua volta Giuseppe Ravegnani sul *Corriere Padano*, dichiara:

« ... *se uno, come me sedentario, e co-*

me me desideroso di viaggiare il mondo in lungo e in largo, con poca spesa e con minor fatica, mi chiedesse quale scrittore, tra quelli che hanno spuntato più d'una stilografica al lume giallo del sole africano, sia a mio parere da preferirsi, io, senza por tempo in mezzo, risponderei: Orio Vergani. E per molte ragioni ».

* Casa Treves annuncia di aver firmato un contratto per la pubblicazione di un nuovo romanzo di Luigi Gaudenzio che, molto probabilmente, si intitolerà *La fabbrica dell'oro*. L'opera è il racconto di una ciurmeria alchimistica che ha fondamento storico, poiché se ne sono ritrovati gli « atti » o documenti, negli archivi di Vienna. Tre avventurieri riuscirono, nel modo più semplice di questo mondo, a indurre l'Imperatore Francesco Giuseppe a finanziare un loro esperimento di trasmutazione dell'argento in oro! Erano: un prete di manica larga già insegnante nel seminario di Roma; un sedicente colonnello, già stato combattente sugli spalti di Gaeta per l'ultimo re borbonico e seguace di Massimiliano nella spedizione al Messico; e infine un conte basco, rivoluzionario carlista arrabbiato: tutti tre con pochi soldi in tasca e con pochissimi scrupoli nella coscienza, incontratisi per caso all'esposizione di Parigi del 1867.

Il racconto trae partito dalle singolari figure di questi lestofanti fantasiosi e dalle loro avventure, anche amorose, che sono descritte dall'autore con quel franco sorriso usato dagli umoristi classici.

Il Gaudenzio ha spiegato in questo libro lo stesso buon gusto che rende piacevoli e pregevoli i suoi precedenti romanzi *Pensione Universitaria 1848* e *Ragazzi in gondola*, accolti con tanta simpatia dal pubblico e dalla critica. Nel volume, di prossima pubblicazione, lo scrittore non mira alla commozione ma all'ironia e tocca negli episodi una nota più ardita non rifuggendo da una certa salacità di ottima lega.

* Numerosi quotidiani e riviste si sono in questi ultimi tempi ripetutamente e diffusamente occupati di quell'*Enciclopedia pratica della casa*, della quale Casa Treves ha iniziato con successo la pubblicazione a dispense settimanali e che si annuncia come l'*indispensabile vademecum della famiglia moderna*.

A ragione *La Gazzetta del Popolo* pubblica:

« ... *se è vero che dall'alba s'indovina il giorno, dai primi fascicoli dell'*Enciclopedia pratica della casa *si può senz'altro arguire che l'opera intera sarà provvidenziale in ogni casa dove il culto domestico non sia un nome. L'indice analitico della materia, che verrà compresa nei due volumi è già di per sé una magnifica promessa, giacché non v'è argomento riguardante la casa e la famiglia che sia stato trascurato o non trattato in modo esauriente. Ma ciò che assicurerà successo all'opera sarà soprattutto la scrupolosa partizione sistematica della materia stessa, sì da rendere oltremodo facile ogni ricerca.*

Le massaie che amano fattivamente la loro casa sogliono ritagliare da giornali, trascriversi su quaderni e su foglietti tutte le nozioni di scienza domestica qua e là pubblicate. Poi la collezione diventa poco men che caotica e quello che si cerca è spesso introvabile. Questa Enciclopedia pratica della casa, *si direbbe messa insieme per ovviare al disordine, all'incertezza, alla ignoranza, da una massaia colta e ordinata, ricca di nozioni pratiche, necessarie e chiare. Nozioni, poi, espresse con chiarezza e semplicità, a tutti accessibili, e illustrate senza risparmio da nitide probanti figure. Così vi è da sperare che ogni massaia attinga a questa fonte* ».

BELLE ARTI

* Dolorosa sorpresa e vivo rimpianto ha recato la notizia improvvisa della morte di Amerigo Canegrati, avvenuta a Milano pochi giorni sono.

Nato a Milano nel 1900, il pittore Amerigo Canegrati era tra i più promettenti delle nuove generazioni. Dotato di finezza e grazia, interprete delicato e patetico della figura femminile, egli possedeva qualità schiettamente lombarde. Allievo, a Brera, di Ambrogio Alciati; aveva in seguito fatto parte del gruppo battagliero dell'« Avanguardia Artistica ». Rapidamente affermatosi, fu più volte premiato, partecipò alle più importanti Mostre italiane.

* Le manifestazioni indette a Cervia, sotto il patrocinio del quinto « Premio Cervia », hanno avuto inizio con l'inaugurazione di una Mostra romagnola d'Arte e di una Mostra dell'Ottocento ravennate. Entrambe le nostre sono riuscite assai interessanti per varietà e pregio di opere e per il numero degli espositori.

* A Roma, sotto il patrocinio del Sindacato Belle Arti del Lazio, s'è inaugurata nella « Galleria di Roma » una Mostra postuma di Carlo Barbieri, pittore leccese morto tragicamente, a ventotto anni, pochi mesi sono.

* Ecco i premi assegnati alla Mostra del Sindacato Romano delle Belle Arti:

Premi del Sindacato B. A. di Roma. Per la pittura: 1° premio, Domenico Colao; 2°, Orfeo Tamburi. Per la scultura: 1°, Attilio Torresini; 2°, Romeo Gregori. Premio bianco e nero: Lino Bianchi Barriviera.

Premi per la decorazione murale: 1° premio (pittura) non attribuito; 1° premio (scultura) non attribuito; 2° premio (pittura): Sergio Selva (mosaico); 2° premio (scultura) non attribuito.

Premi ai Giovani. Pittura: premio del Duce a Enrico Gaudenzi; premio del P. N. F., ex aequo, a Fernando Troso e Am-

(*Continua a pag. VIII*)

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Direttore
ENRICO CAVACCHIOLI

Anno LXV - N. 31
31 LUGLIO 1938 - A. XVI



Da un pezzo i servizi ferroviari nell'Italia fascista hanno raggiunto un grado di modernità e perfezione che è altamente apprezzato dai turisti di tutto il mondo. In virtù delle sue rapidissime comunicazioni, l'Italia, come si dice con frase espressiva, «si accorcia». Ecco, qui sopra, il nuovo elettrotreno che ha percorso la linea Roma-Napoli in un'ora e 23 minuti; e in alto S. E. Benni, Ministro delle Comunicazioni, dopo aver compiuto un viaggio di esperimento su quel treno, assieme a un numeroso gruppo di tecnici e giornalisti.

UNA SCONFITTA FRANCESE

QUESTIONE DI ALESSANDRETTA

Jacques Bardoux ha fatto sapere ai francesi — e l'indiscrezione non ha ricevuto nessuna smentita — che il 21 maggio essi erano stati a un passo dalla guerra. Causa l'acuirsi della questione minoritaria in Cecoslovacchia? No. Causa, piuttosto, l'acuirsi delle questioni minoritarie nel Sangiaccato di Alessandretta. La Turchia minacciava di passare all'azione armata, il 22 maggio il giornale Echos de Syrie, che si pubblica a Damasco, pubblicava in manchette: «La Turchia sta forse preparando un colpo di forza su Alessanndretta?». Contemporaneamente, il corrispondente del Daily Telegraph di Ankara inviava al suo giornale un telegramma così concepito: «All'indomani della nota con la quale la Turchia faceva sapere alla Francia che qualora non avesse rinunziato al controllo del Sangiaccato, essa avrebbe fatto marciare le sue truppe sul Sangiaccato medesimo, nota che ebbe, in realtà, tutto il carattere di un ultimatum, fu inviato alla frontiera un corpo d'armata turco di trentamila uomini».

Questa notizia fu smentita in modo generico da Bonnet, il quale si limitò a dichiarare che nessun ultimatum era mai pervenuto alla Francia da parte della Turchia, ma fu confermata ad Istanbul, dove veniva riprodotta integralmente dal giornale République, organo del deputato Yunus Nadi, amico personale di Kemal Ataturk.

Come si spiega, allora, che, invece della guerra, si è avuto il trattato di amicizia fra la Francia e la Turchia, stipulato il 4 luglio scorso?

Quella del Sangiaccato di Alessandretta è un'antica zona nevralgica. Si potrebbe risalire molto indietro nei secoli volendo mostrare l'importanza strategica della località e gli avvenimenti di portata mondiale che vi si sono verificati. Il nome stesso indica tutta una storia. Alessandretta, Alessandria sull'Isso, è la città che Alessandro Magno fondò nelle vicinanze di Myriandros dopo la strepitosa vittoria del 333 a. C. su Dario, dopo la vittoria che gli apriva la via dell'India e che lo portava alla costituzione del più grande Impero.

Oggi, nel golfo che si apre dinanzi alla linea confinale fra la Siria e l'Anatolia, si combatte di nuovo un duello dalle più vaste e imprevedibili conseguenze. Duello? Si deve parlare, piuttosto, di una competizione cui partecipano svariati protagonisti.

Intanto gli avvenimenti, così palestinesi come siriani, degli ultimi anni, stanno a dimostrare come quello strano e paradossale regime dei mandati, inventato a Versailles per camuffare, mediante termini diplomaticamente corretti, delle vere e proprie manomissioni, si è risolto in una causa permanente di disordini e di guai di ogni genere per le Potenze mandatarie. L'Inghilterra ne ha fatto l'esperienza in Palestina; la Francia ne ha fatta un'altra non meno drammatica in Siria.

Come si sa, alla fine della guerra mondiale la Francia ottenne il mandato del Levante. Fin da allora la Turchia si sforzò di ottenere per il Sangiaccato di Alessandretta, che costituisce di tutto il territorio siriaco la zona più delicata, essendo il porto di Alessandretta l'unico porto naturale della Siria, un regime speciale che ne salvaguardasse il carattere turco. La Francia venne incontro alle aspirazioni turche con l'accordo del 9 marzo 1921 stipulato a Londra, il cui articolo 7 dichiarava: «Per il Sangiaccato di Alessandretta sarà istituito un sistema amministrativo speciale e tutti i suoi abitanti di origine turca otterranno facilitazioni allo scopo di conservare e sviluppare la loro cultura. Il turco sarà considerato lingua ufficiale».

Quando nel settembre 1936 fu firmato il trattato di alleanza franco-siriano, la questione dei turchi di Alessandretta fu improvvisamente risollevata dalla Turchia.

Con quel trattato il regime di mandato veniva trasformato in un trattato di alleanza fra la Francia e la Siria, simile a quello concluso fra la Gran Bretagna e l'Irak, il 20 giugno 1930.

Il trattato era stato salutato favorevolmente dai nazionalisti arabi. In una conversazione con un redattore del Temps, pubblicata il 4 novembre 1936, l'emiro Arslam dichiarava: «Il trattato franco-siriano è buono. Mette fine ad un periodo di sospetti, di lotte e di agitazioni e crea un'amicizia, che sarà, e bisogna che sia, ugualmente utile alla Francia e alla Siria. Per permettere a questo spirito di dare tutti i frutti, bisognerà da una parte e dall'altra che l'applicazione dei testi avvenga in una atmosfera di fiducia e di buona volontà. Non si può dire che il trattato che ci riguarda consacri un'amicizia: la crea. Non è il frutto di una collaborazione svoltasi da lungo tempo in una atmosfera di comprensione; è, piuttosto, il risultato di una lunga lotta fra la Francia mandataria e la Siria, che non voleva riconoscere il mandato». La Camera siriana approvava all'unanimità il trattato il 27 dicembre.

Il trattato era stato appena approvato, che incominciavano le difficoltà.

La Turchia non tardava un istante a dichiarare che il trattato franco-siriano modificava le condizioni di fatto sulle quali si fondava l'accordo del 1921 e che si imponeva, quindi, un nuovo esame della situazione. La questione fu agitata attraverso un'ardente campagna di stampa, mirante a preparare l'opinione pubblica internazionale. E quando questo scopo parve raggiunto, il governo turco poneva ufficialmente la questione alle cancellerie europee. Francia e Turchia, dopo un nutrito scambio di note, decidevano di portare la questione del Sangiaccato alla Società delle Nazioni. E la Società delle Nazioni se ne dovette occupare nella seduta consiliare del 14 dicembre 1936. Su proposta del rappresentante francese, fu nominato un relatore nella persona dello svedese Sandler. E due giorni dopo il Consiglio della Società delle Nazioni concludeva il dibattito votando all'unanimità l'invio nel territorio del Sangiaccato di una Commissione di osservatori col compito di riferire entro la fine del gennaio 1937.

La Commissione assolse il suo compito e il 28 gennaio il Consiglio accettava un disegno di sistemazione, che riconosceva l'autonomia del Sangiaccato, mentre i rapporti di questo con l'estero erano affidati al governo siriano. Per le questioni più importanti, riferentisi in maniera diretta alla vita stessa del Sangiaccato, il governo di Damasco era obbligato ad accordarsi preventivamente col Consiglio della Società delle Nazioni, al quale era affidato il controllo sul rispetto dello statuto stesso, da attuarsi per il tramite di un delegato permanente di nazionalità francese.

Questa volta furono i siriani ad insorgere. Seguirono lunghe trattative la conclusione delle quali furono lo statuto e la legge fondamentale del Sangiaccato, approvati il 29 maggio dal Consiglio della Società delle Nazioni. Lo statuto conteneva disposizioni generali, regolava il collegamento fra gli organi esecutivi del Sangiaccato e della Siria per le questioni comuni, le relazioni con l'estero, la cittadinanza, il controllo del Consiglio della Società delle Nazioni, la smilitarizzazione del Sangiaccato, la collaborazione della Francia e della Turchia, le minoranze, le dogane, il porto di Alessandretta, i servizi postali e le comunicazioni, le modalità per la sua entrata in vigore.

In base al paragrafo 7 del disegno di sistemazione presentato dal relatore Sandler il 28 gennaio 1937, nello stesso giorno in cui il Consiglio approvava lo statuto e la legge fondamentale del Sangiaccato, i delegati francesi e turchi stipulavano un accordo di garanzia per l'integrità territoriale del Sangiaccato medesimo.

Fu probabilmente, questa stipulazione collaterale, che accese vieppiù l'opposizione siriana, tanto che il 29 novembre, quando si trattò di proclamare lo statuto di Alessandretta, la cerimonia che avrebbe dovuto riuscire particolarmente solenne, si limitò alla lettura del documento ad uno sparuto manipolo di notabili arabi, turchi e armeni. A sua volta, la popolazione araba demoliva gli archi di trionfo eretti dai turchi e nel giorno stesso la Camera siriana, riunita a Damasco, proclamava più solennemente che mai il carattere arabo di Alessandretta.

Ed ecco di nuovo la reazione turca. Il 7 dicembre Ankara denunciava il trattato di amicizia e di buon vicinato concluso con la Siria, o, meglio, con la Francia in veste di potenza mandataria per la Siria, il 30 maggio 1926.

Frattanto la propaganda kemalista si faceva sempre più forte ai confini stessi del Sangiaccato. Bisogna riconoscere che la composizione etnica del vecchio territorio di confine fra la Siria e l'Anatolia è delle più frastagliate. La popolazione della circoscrizione amministrativa di Alessandretta, che, nel vecchio Impero ottomano, costituiva, con altri due distretti, il vilayet di Aleppo, si compone di circa 200.000 abitanti, di cui 80.000 turchi, 50.000 cristiani di diverso rito e circa 70.000 musulmani sciiti, vale a dire irriducibilmente avversi ai sunniti di Damasco. Si capisce perfettamente come il governo di Kemal abbia potuto far leva su questa situazione straordinariamente propizia alla Turchia, minacciando la Francia delle più gravi rappresaglie qualora non fossero stati garantiti i diritti della prevalente popolazione turca e dei musulmani stessi in dissenso religioso con i siriani.

Nei primi mesi di quest'anno la situazione diplomatica doveva sempre più inasprirsi fino all'ultimatum del maggio scorso. Spinte le cose a questo estremo il dilemma era chiaro. O guerra o intesa amichevole. Ha vinto la seconda alternativa.

La Francia non avrebbe potuto fare diversamente. All'indomani dell'Anschluss l'Inghilterra aveva ancora una volta temuto quell'espansione germanica in Oriente, che fino dai tempi di Guglielmo II, è il suo incubo. Si profilava di nuovo all'orizzonte il vecchio disegno della linea di comunicazione da Amburgo ad Aleppo? Un accordo finanziario veniva stipulato rapidamente fra l'Inghilterra e la Turchia. Un credito era accordato dalla City al governo di Ankara e, in contraccambio, cospicue ordinazioni di materiale erano fatte dalla Turchia all'Inghilterra.

La Francia si poneva al seguito dell'Inghilterra per non perdere, meglio, per guadagnare l'amicizia della Turchia ed è da questo stato d'animo che è sorto il trattato di amicizia firmato nei giorni scorsi.

Questo trattato contiene delle clausole straordinariamente impegnative per l'avvenire. L'art. 3, ad esempio, stabilisce che per il mantenimento della pace generale e per la sicurezza nel Mediterraneo orientale, le Alte Parti contraenti si concerteranno ogni qualvolta si delinei una situazione capace di minacciare l'integrità territoriale del Sangiaccato. E nella dichiarazione comune, che accompagna il trattato, la Turchia dichiara che, data la legge fondamentale adottata dal Consiglio della Società delle Nazioni per Alessandretta, essa, per suo conto, riconosce che la questione del Sangiaccato non è, per lei, una questione territoriale.

Avendo vinto, la Turchia fa il bel gesto di non voler stravincere. Ma le questioni sono tutte risolte e l'avvenire è completamente tranquillo?

Come nei lontani secoli, in cui l'altopiano palestinese e le grandi vie di comunicazione siriache costituirono il teatro predestinato delle lotte irriconciliabili fra l'Impero egiziano e l'Impero assiro, laggiù, nel vicino Oriente, fra le vecchie gole del Tauro e il Porto di Kaifa, si combattono ancora le diverse aspirazioni ad un predominio, alla cui vecchia e naturale imponenza strategica sono venuti a dare incalcolabile valore commerciale e militare i pozzi di petrolio di Mossul e le linee di aviazione che legano l'Oriente all'Occidente.

SPECTATOR

Lord Runciman, l'inviato a Praga come consigliere speciale del Governo cecoslovacco per le questioni relative alle nazionalità. Questo intervento inglese è assai bene accolto dalla Germania che è sempre sinceramente disposta a salvaguardare la pace europea.

UNA BATTAGLIA CHE È DURATA QUATTRO MESI:

LONG-HAI

(Servizio speciale per «L'Illustrazione Italiana»)

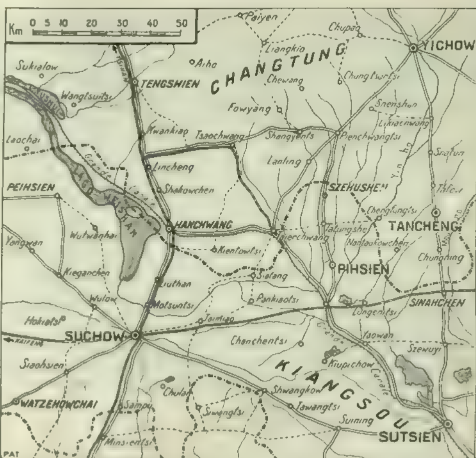
La battaglia di Long-Hai — la più grande battaglia combattutasi in Estremo Oriente superiore per violenza di fuoco ed entità di effettivi alla medesima battaglia di Mukden della guerra russo-giapponese — è incominciata il 12 gennaio con l'occupazione giapponese di Tsinin sul Grande Canale ed è terminata il 19 maggio con l'occupazione di Siuciow e dell'omonimo campo trincerato. Di fronte ad un incessante battagliare di fanterie, di artiglierie e di aeroplani che dura centoventi giorni vien fatto di pensare più ad un ciclo di operazioni o ad una guerra di trincee che ad una vera e propria battaglia nel senso classico della parola. Viceversa quella di Long-Hai è una vera battaglia, scatenata per un obiettivo preciso situato a non grande distanza. Iniziatasi, come abbiamo detto, il 12 gennaio, la battaglia è interrotta una prima volta dalla neve fioccante per dieci giorni consecutivi che rende impraticabili tutte le strade ed irrealizzabile qualsiasi movimento tattico; riaccesasi, è interrotta una seconda volta dalle pioggie torrenziali che fanno straripare i fiumi ed i canali immobilizzando i due avversarii; ripresa, è interrotta una terza volta dal divampare della guerriglia che attacca alle spalle lo schieramento nipponico ed obbliga l'esercito giapponese a sospendere le operazioni sulla prima linea per difendersi le comunicazioni; ricominciata, è interrotta una quarta volta dall'esaurimento delle truppe giapponesi che attaccate all'improvviso in uno dei settori della battaglia da forze dieci volte soverchianti debbono inchiodarsi in quel punto sulla difensiva disperata e tener fermo tutto il resto dello schieramento; ricominciata per la quinta volta, termina finalmente il 19-20 maggio dopo drammatiche e movimentate vicende quando lo schieramento giapponese potentemente rafforzato rovescia e schianta definitivamente lo schieramento cinese con tutte le sue molteplici linee difensive. Ogni qualvolta viene a cessare la causa interna od esterna che l'interrompe, la battaglia ridivampa immediatamente. E contemporaneamente si allarga, si allarga sempre più, smisuratamente, abbracciando sempre più vaste distese di territorio le quali non si misurano a diecine né a centinaia di chilometri ma addirittura a meridiani ed a paralleli.

L'obiettivo giapponese della battaglia di Long-Hai era in origine il possesso del punto d'incrocio della verticale ferroviaria Tientsin-Nanchino con la orizzontale ferroviaria del Long-Hai la quale segue pressappoco il corso del 34° parallelo. Attraverso il possesso di tale incrocio ferroviario il Comando giapponese si proponeva di realizzare il congiungimento degli eserciti del Nord con gli eserciti del Sud e di far fare poi ai due eserciti così riuniti una conversione generale ad occidente la quale doveva servire da punto di partenza per l'investimento di Hankau. Obiettivo tattico di questo piano strategico era Siuchow, cioè la stazione dove s'intersecano le due ferrovie. Il Comando cinese vi aveva concentrato 400.000 uomini sistemati in una specie di grande campo trincerato i cui principali elementi difensivi erano stati costruiti in tempo di pace sotto la guida di tecnici tedeschi secondo tutte le norme dell'arte militare moderna.

La battaglia di Long-Hai ha avuto tre fasi e si è suddivisa in dieci tempi. Le tre fasi possono essere così sintetizzate: *Prima fase*: La Qualità domina il Numero; *Seconda fase*: il Numero diventa strabocchevolmente soverchiante da neutralizzare la Qualità; *Terza fase*: la Qualità rivalutata dal Numero riprende il sopravvento e vince.

Ed ecco i dieci tempi:

Primo tempo. (Dal 12 gennaio al 5 febbraio). Le truppe giapponesi occupano lo Shantung e scendono verso il Sud puntando verso la ferrovia di Long-Hai, obbiettivo della battaglia.



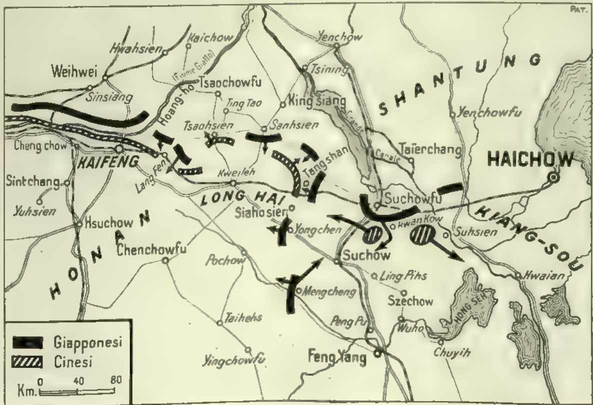
Sopra, la carta delle operazioni sul fronte di Taicherwang accanitamente difeso dalle truppe cinesi agli ordini di Ciang-Kai-Shek. - A piè di pagina: carta generale della battaglia di Long-Hai, tre giorni prima della fine, vale a dire nel momento culminante dell'azione

Secondo tempo. (Dal 5 febbraio al 20 febbraio). Dopo avere sistemato alle loro spalle lo Shantung le truppe giapponesi arrivano nella zona del Grande Canale e dei laghi Tushan e Weishan e prendono lo schieramento di battaglia.

Terzo tempo. (Dal 20 febbraio al 10 marzo). Il Comando giapponese informato che un certo coordinamento delle truppe cinesi si sta effettuando sotto la direzione del generale tedesco Von Falkenausen giudica pericoloso sfondare il fronte di Long-Hai senza proteggersi prima sul fianco sinistro il quale rimarrebbe esposto in pieno ad una eventuale offensiva cinese. In base a tale giusta preoccupazione il Comando nipponico fa avanzare le truppe dell'Hopei verso l'Hopei meridionale e lo occupa interamente. I giapponesi vengono così ad avere il loro fianco occidentale perfettamente protetto. L'obiettivo della battaglia di Long-Hai resta sempre il medesimo, cioè la linea ferroviaria, ma mentre prima l'obiettivo era rappresentato da un tratto di 200 chilometri di binario, in data 10 marzo, in seguito a questo allargamento del fronte, l'obiettivo risulta rappresentato da un tratto di 350 chilometri del medesimo binario.

Quarto tempo. (Dal 20 febbraio al 20 marzo). Il nuovo schieramento giapponese porta le truppe nipponiche a soli cento chilometri di distanza da Chengchow dove la ferrovia orizzontale del Long-Hai interseca un'altra grande verticale ferroviaria della Cina: la Pechino-Hankau-Canton. E viene in mente allo Stato Maggiore nipponico di prendere due piccioni con una fava: di assicurarsi cioè con la medesima battaglia, non più il semplice incrocio ferroviario della Long-Hai con la Tientsin-Nanchino ma anche quello della Long-Hai con la Pechino-Hankau-Canton. Tale duplice possesso assicurerebbe ai giapponesi il controllo dell'intero sistema ferroviario della Cina nord-orientale; realizzerebbe il congiungimento degli eserciti del Nord e del Sud sopra una ben più larga estensione di territorio; porterebbe il punto di partenza della marcia su Hankau molto più vicino a tale supremo obiettivo militare e politico. In conformità a questo nuovo concetto strategico il Comando nipponico, senza interrompere i combattimenti né nello Shantung meridionale né nell'Hopei meridionale, invade l'Honan settentrionale e punta anche in questo settore verso la ferrovia di Long-Hai. L'obiettivo rimane sempre il medesimo (cioè la famosa ferrovia di Long-Hai) ma il tratto di binario che è meta della battaglia si allunga ancora da 350 chilometri a 700. L'operazione nell'Honan settentrionale brillantemente condotta porta le truppe dell'Honan in schieramento di battaglia alla medesima altezza delle truppe dell'Hopei e dello Shantung. Su tutto il lunghissimo fronte le linee giapponesi distano dall'obbiettivo della ferrovia una media dai 30 ai 50 chilometri. Nell'Honan vengono però ad avere di fronte, a pochissima distanza dal binario, il grosso ostacolo naturale del Fiume Giallo che quasi simultaneamente entra in piena per lo scioglimento delle nevi e per il precoce precipitare di grandi pioggie. Tutti i tentativi giapponesi di varcare il fiume sono frustrati dal gigantesco volume d'acqua del fiume procelloso la cui corrente avanza alla velocità di un metro al secondo.

Quinto tempo. (Dal 20 marzo al 10 aprile). L'esercito giapponese che ha quotidianamente combattuto per mantenere e migliorare il suo schieramento sta per accingersi al balzo finale ed ha già operato a tergo delle prime linee il concentramento delle giornate di fuoco quando l'Alto Comando nipponico viene a conoscenza che dallo Shensi numerose truppe cinesi ammontanti a circa 200.000 uomini sono in marcia di notte verso lo Shansi, dirette ad alcuni punti segreti di concentramento donde debbono scattare ed attaccare il fianco sinistro degli eserciti giapponesi operanti nell'Hopei meridionale e nell'Honan settentrionale. La riuscita di questo piano cinese (elaborato dagli alti consiglieri sovietici del Grande Quartiere Generale di Ciang-Kai-Shek) minaccerebbe l'intero schieramento nipponico della battaglia di Long-Hai e potrebbe imporre all'esercito giapponese un ripiegamento di grande ampiezza che per cento ed una ragioni militari e politiche il Comando giapponese non può arrischiare. In seguito a ciò il Comando nipponico decide l'occupazione immediata dell'intero Shansi. La grossa operazione è effettuata in solo venti giorni con una serie brillantissima di manovre eseguite alla Graziani da numerose colonne volanti. Durante l'esecuzione di questa manovra i giapponesi sostengono vittoriosamente settantaquattro combattimenti contro le truppe cinesi dello Shansi che



sono ricacciate dalla provincia ed obbligate a ripiegare nell'attiguo Shensi. Il Comando giapponese riesce così a mettere fra le sue truppe e quelle cinesi l'ostacolo naturale del Fiume Giallo il cui corso segue precisamente i confini tra lo Shensi e lo Shansi. Frattanto sul fronte di battaglia del Long-Hai i combattimenti non hanno sosta Soverchianti di numero, i cinesi con attacchi e contrattacchi cercano di cacciare i giapponesi dalle posizioni che occupano. Favoriti dal loro superiore armamento i giapponesi infrangono tutti gli attacchi cinesi L'enorme allungamento del fronte assottiglia però sempre più lo spessore delle linee nipponiche In seguito all'occupazione dello Shansi il fronte di battaglia di Long-Hai risulta infatti allungato di altri 250 chilometri L'obiettivo della battaglia che in origine era rappresentato da 250 chilometri di binario è rappresentato il 10 aprile da 1000 chilometri di binario· precisamente dal 110° al 120° meridiano, sempre lungo il 34° parallelo Il Comandante della battaglia che è anche il Comandante del fronte nord — generale conte Terauchi — fa presente a Tokio la necessità di rafforzare il Corpo di spedizione ma a Tokio prevale il concetto di non impegnare troppo la nazione in Cina perché è all'orizzonte la minaccia di un intervento sovietico Stalin sta infatti rafforzando l'esercito speciale d'Estremo Oriente del maresciallo Blucher Il conflitto con la Russia è un po' l'idea fissa di molti dirigenti dell'Impero nipponico. Questa idea è così dominante che lo stesso Governo il quale rifiuta i rinforzi al conte Terauchi che sta facendo la guerra, accorda viceversa qualsiasi cosa domandi il generale Hoeda, comandante dell'esercito speciale di Manciuria che silenziosamente monta la guardia sulle frontiere del Manciukuò ai preparativi della Siberia russa.

Sesto tempo. (L'attacco giapponese). Sicuro ormai sul fianco sinistro il generale conte Terauchi ordina il duplice attacco decisivo contro Siuchow e Chengchow che sono i due nodi ferroviarli di intersecazione della Long-Hai con le verticali di Tientsin e di Pechino. Ottimo è l'armamento ed altissimo è il morale degli uomini Partite da Tsowshien le truppe giapponesi arrivano vittoriosamente il 19 marzo ad Hanchwang sul Grande Canale e scattano in direzione di Siuchow. Il 20 marzo sono a soli 40 chilometri da Siuchow Ma sul Canale Grande la resistenza cinese alimentata da diecine e diecine di Divisioni ferma lo slancio giapponese. Il 22 marzo i cinesi contrattaccano in forze a Lini. I giapponesi resistono ma non sono in grado di riprendere l'avanzata.

Settimo tempo. (La grande controffensiva di Ciang-Kai-Shek). Perfettamente informato dell'esiguità numerica degli effettivi giapponesi, Ciang-Kai-Shek ha operato un concentramento di 150.000 uomini scelti delle Divisioni guerriere dell'Yunam e delle Divisioni speciali dell'esercito centrale e li lancia in massa in un ristretto tratto del fronte di battaglia, tra il Grande Canale ed il Lago di Weishan. Quindici Divisioni ordinarie sostengono le quindici Divisioni speciali. Le une e le altre sono agli ordini del bollente generale cinese Li-Tsong-Jen il quale ha ordini tassativi di sfondare il fronte giapponese a qualunque costo senza fare economia né di uomini né di munizioni. Sul resto del fronte di battaglia altre trenta Divisioni cinesi attaccano in tutti i settori per rendere impossibile al Comando giapponese qualsiasi manovra per vie interne. Violentissima è l'offensiva cinese. La linea giapponese graniticamente saldata al terreno resiste sull'intero fronte ma nel settore tra Hanchwang e Taicherwang dove si scatena l'attacco centrale di Li-Tsong-Jen lo schieramento giapponese è troppo sottile per resistere. Se Li-Tsong-Jen sfonda, l'intero schieramento nipponico sarà obbligato inesorabilmente ad indietreggiare! Il momento è critico. Cinquemila giapponesi a Taicherwang, duemila ad Hanchwang, diecimila ad Yichow debbono fronteggiare i 150 mila uomini di Li-Tsong-Jen. Migliaia di cinesi cadono. Ciang-Kai-Shek li sostituisce quotidianamente con soldati freschi. Ad Henchwang i giapponesi indietreggiano di trenta chilometri ma contendono rabbiosamente il terreno chilometro per chilometro. A Taicherwang i battaglioni nipponici inchiodati al terreno si lasciano uccidere fino all'ultimo uomo ma non mollano la posizione. Il villaggio è preso e riperso dai cinesi trenta volte. Ad Yichow i giapponesi splendidamente trincerati, magnificamente comandati, superbamente risoluti a farsi ammazzare spezzano tutte le ondate cinesi di assalto nonostante la bravura delle truppe dell'Yunam che rivelano qualità guerriere di primissimo ordine. Il Comando nipponico non perde la calma. La guerriglia cinese scatenata nelle retrovie giapponesi disorganizza tutti i servizi di rifornimento. Feroci combattimenti si svolgono nel silenzio dei boschi e nella solitudine degli acquitrini tra le eroiche colonne giapponesi dell'Intendenza e le ardite Divisioni cinesi intrufolatesi un po' dappertutto. L'aviazione nipponica si prodiga nel cielo a sostituire l'Intendenza per evitare che le truppe restino senza munizioni. Il brutto quarto d'ora di Taicherwang determina un rapidissimo cambiamento di direttive da Tokio. In seguito ad una ispezione personale del Ministro della Guerra sul fronte di battaglia il Corpo di Spedizione è immediatamente rafforzato. In due settimane è senz'altro raddoppiato. In quattro settimane è addirittura triplicato. La grande offensiva cinese del 25 marzo, diretta personalmente da Ciang-Kai-Shek e da Von Falkenausen si esaurisce in uno sterile successo locale. Rinnovata furiosamente il 5 aprile, trova già una linea giapponese spessa. Ripetuta il 7 aprile si spegne definitivamente contro le nuove truppe nipponiche che sono scese in linea. Il 19 aprile il Comando cinese che durante le giornate di Taicherwang aveva fatto imprudentemente imbandierare Hankau è costretto ad annunziare ufficialmente la fine dell'offensiva. Il 20 un laconico comunicato giapponese annunzia che la bandiera del Sol Levante sventola esattamente su tutte le posizioni che i giapponesi occupavano prima delle tre grandi offensive cinesi. La mattina del 20, dopo un intenso bombardamento di artiglieria, i giapponesi riprendono la marcia in avanti. I cinesi difendono il terreno con accanimento. Ma, una ad una, le linee di residenza si schiantano sotto la pressione giapponese che è ormai formidabile. Il 30 aprile Ciang-Kai-Shek tenta una ultima disperata controffensiva per attenuare la pressione giapponese che incomincia a fare scricchiolare l'intero sistema difensivo di Long-Hai. Il tentativo si infrange nel sangue. Ormai i giapponesi oltre che della qualità dispongono anche del numero. Le sorti della battaglia sono decise

Ottavo tempo. (La grande offensiva finale giapponese). Sul fronte di Long-Hai Ciang-Kai-Shek ha 800.000 uomini dei quali 400.000 nel settore di Siuchow e 200.000 nel settore di Kaifeng. Siuchow e Kaifeng sono due grandi campi trincerati irti di mitragliatrici e di cannoni. Von Falkenausen conta di inchiodare il Corpo di spedizione giapponese dinanzi a questi due campi trincerati in una lenta e snervante guerra di posizione la quale deve dar tempo all'estate di sopraggiungere coi tremendi calori della Cina Centrale

Sopra· la carta delle zone inondate dal Fiume Giallo nel nord dell'Honan - In alto, a sinistra: *le dighe aperte dai cinesi: milioni di metri cubi d'acqua si sono riversati nell'Honan* - Sotto a sinistra· *la campagna allagata tra l'Honan e l'Hanwei.*

Qui sopra, *le fanterie giapponesi sfilano in interminabili colonne attraverso i villaggi conquistati* - Qui sotto: *ingegnosità cinese nei territori allagati. La famiglia sistemata in un piano di fortuna costruito sopra il tetto continua ad occupare la casa incurante del pericolo cui si espone* - *Case coloniche ai margini della zona invasa dalle acque che, nel centro, hanno raggiunto l'altezza di tre metri.* - A destra: *come si presenta la campagna nell'Honan, presso Chengshow, dopo lo straripamento del Fiume Giallo*











Visioni della guerra cino-giapponese. Qui sopra: la marcia delle fanterie nipponiche attraverso il terreno sconvolto dal preciso e violento fuoco delle artiglierie, per raggiungere Siuciow. - A destra, i giapponesi preparano le cariche di dinamite per far saltare il grande viadotto ferroviario di Vanghi. Sarà così tagliata la ritirata ai quattrocentomila uomini posti alla difesa di Siuciow. - Sotto: i tetti porcellanati, vanto delle vecchie case della Cina nel tempo dei paravent, servono a piazzare le moderne mitragliatrici di cui gli eserciti sono forniti abbondantemente in un campo e nell'altro.

che i soldati giapponesi mal sopporteranno. Ciang-Kai-Shek avrà così modo di preparare il nuovo milione di uomini che sta mobilitando un po' con le buone un po' con la forza nel Setciuán, nell'Yunam e nelle tre provincie Cantonesi! Esso è destinato alla battaglia campale che Ciang-Kai-Shek pensa sostenere dinanzi ad Hankau. Ma omai la situazione numerica dei due eserciti avversari non è più la stessa. Anche il Corpo di spedizione giapponese dispone di una massa imponente di 350.000 uomini con alle spalle una riserva di 100.000 uomini. Il Comando giapponese sa che deve assolutamente evitare l'inchiodamento della guerra di posizione il quale farebbe il giuoco di Ciang-Kai-Shek. E lo evita con una grande manovra. Schiera in battaglia a Nord della ferrovia 200.000 uomini, con due potenti masse concentrate di attacco, una di fronte a Siuchow, l'altra di fronte a Kaifeng. Schiera a tergo una terza potente massa di riserva, pronta ad essere scagliata dove ne faccia bisogno. Schiera sul fronte meridionale, a Sud della ferrovia, altri 100.000 uomini e si prepara a lanciarli in avanti verso la ferrovia in modo da prendere tra due fuochi i 400.000 soldati cinesi che difendono Siuchow. Per impedire che questo importantissimo esercito del Sud possa essere attaccato da truppe cinesi prelevate da Ciang-Kai-Shek dal suo esercito in formazione di Hankau, il Comando nipponico arditamente crea un nuovo teatro di guerra nello Hanwei e attacca Hofei che è sulla direttrice di marcia della medesima Hankau.

Nono tempo. (Dal 1° al 12 maggio). Lo schieramento giapponese del Nord si mette in marcia verso Sud premendo con grande forza sullo schieramento cinese il quale è sfondato in tre punti. Simultaneamente l'esercito giapponese del Sud si mette in marcia verso Nord puntando sullo stesso schieramento cinese. I due schieramenti giapponesi formano una grande tenaglia in mezzo alla quale si trova l'esercito cinese.

Decimo tempo. (Dal 12 al 19 maggio). Il Comando cinese è convinto che il vero grande attacco giapponese è quello proveniente dal Nord. Così sembra infatti dalle apparenze. Secondo Ciang-Kai-Shek l'esercito giapponese del Sud è semplicemente supplementare ed è praticamente destinato a ricevere, raccogliere e possibilmente accerchiare le truppe cinesi che il crollo del fronte farà indietreggiare e forse sbandare. Così ragiona Ciang-Kai-Shek. Del medesimo parere sono i suoi Consiglieri militari bianchi. Grossi rinforzi sono infatti mandati dal Generalissimo in difesa dei margini settentrionali dello schieramento cinese. Il Comando nipponico ha invece affidato all'esercito del Sud l'onore e l'onere di determinare la vittoria. Nel più assoluto segreto il Comando giapponese ha operato nel Sud un concentramento di truppe scelte e celerissime, completamente motorizzate. Mentre sul fronte Nord l'offensiva generale giapponese si scatena con grande fragore di cannonate, l'esercito del Sud scatta da Pencpu, all'attacco finale. L'attacco non si sviluppa da Sud verso Nord come si poteva credere ma da Sud verso Nord-Ovest. Non mira cioè a prendere alle spalle i difensori di Siuchow ma a tagliare la ferrovia molto più ad Ovest, in modo che risultino divisi in due il fronte orientale cinese di Long-Hai (Siuchow) ed il fronte occidentale cinese di Long-Hai (Chengchow) e quindi completamente tagliato fuori l'intero fronte orientale coi 400.000 uomini che lo difendono. La massa giapponese di attacco è rappresentata da quattro poderose colonne motorizzate che si susseguono ed hanno l'aria di incalzarsi mentre lungo il cammino si separano una dall'altra e puntano ognuna verso obiettivi distinti. L'aviazione nipponica guida le quattro colonne verso le rispettive mete. Successivamente Menchéng, Kwoiàng, Pothién cadono in mano dei giapponesi formando la grande diagonale d'attacco dalla quale si distaccano, come affluenti da un fiume, numerose colonne secondarie che puntano tutte verso la ferrovia per raggiungerla, tagliarla, distruggerne le opere d'arte. Frattanto la battaglia divampante sul fronte Nord della ferrovia assorbe completamente l'attenzione di Ciang-Kai-Shek il quale si accanisce un po' infantilmente a difendere Taicherwang e non si accorge della minaccia gravissima del fronte Sud che troppo tardi, quando cioè non è più in grado d'impedirla né di pararla con una ritirata tempestiva. Il 14 maggio un piccolo distaccamento giapponese votato alla gloria nella storia militare nipponica raggiunge per il primo la ferrovia e fa saltare il grande viadotto ferroviario di Vaughi. La linea principale cinese di ritirata è così virtualmente tagliata. Il 15 maggio all'alba, nelle vicinanze del viadotto distrutto, le avanguardie dell'esercito del Nord s'incontrano con le avanguardie dell'esercito del Sud operando materialmente il congiungimento dei due eserciti che è uno dei grandi obiettivi della battaglia. L'aviazione scatenata in pieno sulla ferrovia bombarda incessantemente la linea paralizzandone totalmente il traffico. È questo il momento culminante della battaglia di Long-Hai! Secondo il piano della manovra i due eserciti giapponesi del Nord e del Sud si scindono in questo momento in ventisei colonne. Dieci colonne martellano frontalmente il fronte cinese schiantandolo. Undici colonne manovrando in tutti i sensi cercano di stabilire un cerchio a largo raggio nel quale chiudere i 400.000 soldati cinesi del settore. Tre colonne puntano direttamente su Siuchow, pilastro fondamentale dell'intero fronte. Le undici colonne accerchianti hanno ordine di stringere il loro cerchio con la massima celerità possibile per prendere intero nella rete l'esercito cinese che frattanto l'aviazione con bombardamenti e mitragliamenti ininterrotti s'incarica di scompaginare, di demoralizzare e di falciare. Tutti i settori secondarii del gigantesco fronte di guerra cino-nipponico entrano simultaneamente in azione dal Fiume Azzurro alla Grande Muraglia per rendere difficile a Ciang-Kai-Shek qualsiasi contromanovra. Siuchow è occupata il 19 maggio dopo tre giorni e tre notti di asperrimo combattimento. La grande manovra giapponese è perfettamente riuscita! La battaglia è vinta. L'esercito giapponese può scrivere sulle sue gloriose bandiere il nome di una seconda vittoria di Mukden.

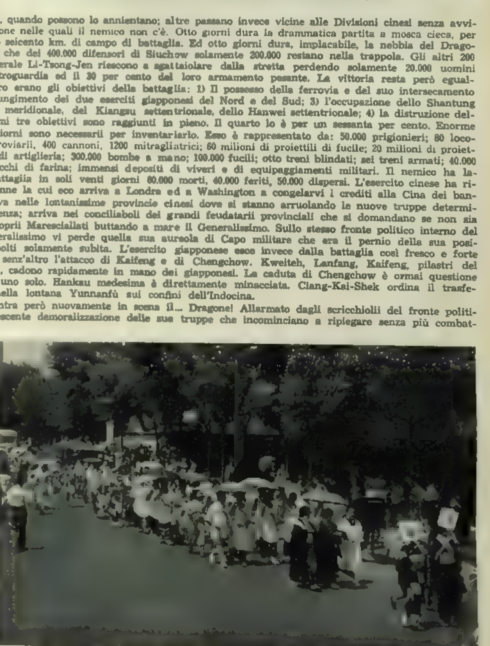
Il Comando giapponese si preoccupa di sfruttare in pieno la vittoria ma in questo completamento del successo deve fare i conti con due avversarii poderosi: 1) la nebbia; 2) la tradizionale abilità e velocità dei cinesi nelle ritirate militari. Nebbie improvvise, interpretate dai soldati cinesi come un «aiuto celeste» mandato loro dal Dragone stendono opache cortine sulle montagne e le pianure che bordeggiano la ferrovia, nascondendo il terreno agli aeroplani che sono gli occhi delle undici colonne nipponiche lanciate all'accerchiamento ed all'inseguimento. Rese cieche, le undici colonne avanzano un po' a caso. Alcune incocciano il nemico in fuga, lo agganciano, lo sbaragliano, quando possono lo annientano; altre passano invece vicine alle Divisioni cinesi senza avvistarle oppure frugano zone nelle quali il nemico non c'è. Otto giorni dura la drammatica partita a mosca cieca, per monti e per valli, lungo seicento km. di campo di battaglia. Ed otto giorni dura, implacabile, la nebbia del Dragone. Il risultato finale è che dei 400.000 difensori di Siuchow solamente 200.000 restano nella trappola. Gli altri 200 mila comandati dal generale Li-Tsong-Jen riescono a sgattaiolare dalla stretta perdendo solamente 20.000 uomini in combattimenti di retroguardia ed il 30 per cento del loro armamento pesante. La vittoria resta però egualmente strepitosa. Quattro erano gli obiettivi della battaglia: 1) Il possesso della ferrovia e del suo intersecamento a Siuchow; 2) il congiungimento dei due eserciti giapponesi del Nord e del Sud; 3) l'occupazione dello Shantung meridionale, dell'Hopei meridionale, del Kiangsu settentrionale, dello Hanwei settentrionale; 4) la distruzione dell'esercito nemico. I primi tre obiettivi sono raggiunti in pieno. Il quarto lo è per un sessanta per cento. Enorme è il bottino. Quindici giorni sono necessarii per inventariarlo. Esso è rappresentato da: 50.000 prigionieri; 80 locomotive; 1500 vagoni ferroviarii, 400 cannoni, 1200 mitragliatrici; 60 milioni di proiettili di fucile; 20 milioni di proiettili di mitragliatrice e di artiglieria; 300.000 bombe a mano; 100.000 fucili; otto treni blindati; sei treni armati; 40.000 sacchi di riso; 50.000 sacchi di farina; immensi depositi di viveri e di equipaggiamenti militari. Il nemico ha lasciato sul campo di battaglia in soli venti giorni 60.000 morti, 40.000 feriti, 50.000 dispersi. L'esercito cinese ha ricevuto una legnata solenne la cui eco arriva a Londra ed a Washington a congelarvi i crediti alla Cina dei banchieri d'Occidente; arriva nelle lontanissime provincie cinesi dove si stanno arruolando le nuove truppe determinandovi panico e resistenza; arriva nei conciliaboli dei grandi feudatarii provinciali che si domandano se non sia il caso di pensare ai proprii Marescialliati buttando a mare il Generalissimo. Sullo stesso fronte politico interno del Kuo-Ming-Tang il Generalissimo vi perde quella sua aureola di Capo militare che era il pernio della sua posizione dittatoriale da molti solamente subita. L'esercito giapponese esce invece dalla battaglia così fresco e forte che il 23 maggio inizia senz'altro l'attacco di Kaifeng e di Chengchow. Kweiteh, Lanfang, Kaifeng, pilastri del fronte del Fiume Giallo, cadono rapidamente in mano dei giapponesi. La caduta di Chengchow è ormai questione di due giorni, forse di uno solo. Hankau medesima è direttamente minacciata. Ciang-Kai-Shek ordina il trasferimento del Governo nella lontana Yunnanfù sui confini dell'Indocina.

In questo momento entra però nuovamente in scena il... Dragone! Allarmato dagli scricchiolii del fronte politico, spaventato dalla crescente demoralizzazione delle sue truppe che incominciano a ripiegare senza più combattere, il Generalissimo in un tentativo disperato di fermare l'avanzata giapponese apre varie breccie nelle dighe del Fiume Giallo e butta contro i giapponesi milioni di metri cubi d'acqua i quali si rovesciano nella pianura dell'Honan incontro alle truppe nipponiche. In cinque giorni tremila chilometri quadrati del campo di battaglia sono allagati. L'acqua arriva in certi punti a tre metri di altezza. Ma... è questa un'altra storia. La racconteremo un'altra volta.

Fronte cino-giapponese, luglio

MARIO APPELIUS





Sopra: *l'ingresso delle truppe giapponesi a Poshien.* - In alto: *dopo l'occupazione di Siuchow il generale Hisaichi Terauchi comandante degli eserciti giapponesi del Nord e il generale Shunroku Hata comandante degli eserciti del Sud s'incontrano nei pressi della città conquistata.* - Sotto: *il popolo di Tokio in festa per la vittoria di Long-Hai.*

LA NECROPOLI DI CANNE SULLA RIVA DESTRA DELL'OFANTO

(Nostro servizio particolare)

Sole di luglio a picco. Colline digradanti tra il giallofulvo dei covoni, il grigio degli ulivi e il verdazzurro delle viti: un placido corso d'acqua; e laggiù, lo scudo lampeggiante del mare. Siamo nel cuore dell'antica terra di Puglia. Una colonna s'erge, e incise nella pietra, queste parole: *Caesar - Beneventum - Brundusium.*

Fra l'Adriatico e l'Ofanto, sulla cima più alta delle colline, una rocca. Qui è Canne. Vincere o morire fu la consegna data alle Legioni. E tutti — dice Livio — morirono da prodi.

Gli argini dell'Ofanto, con lo scorrere tardo delle magre acque, hanno convogliato e rinserrato pure il grande segreto defluito un giorno dopo l'altro per duemila anni.

Nell'estate del 216 avanti Cristo le legioni furono stritolate, ma per ogni legionario caduto dieci ne sorsero più tardi, nel giorno della vittoria di Zama.

A Gneo Lentulo, che dà annunzio del prossimo attacco del nemico, il Senato invia sedicimila uomini di rinforzo al comando dei Consoli Paolo Emilio e Terenzio Varrone.

Dall'alto della rocca di Canne, su cui s'è accampato, Annibale spia frattanto minuto per minuto il cammino dell'esercito romano e ne valuta l'efficienza. Impartisce ordini precisi. I balcanici, guadando il fiume, devono costituire l'avanguardia; gli altri, rimontata la corrente, dovranno schierarsi contro il nemico, mentre la cavalleria degli spagnuoli e dei galli, al comando di Asdrubale, sarà pronta sulla sinistra del fiume. È la prima battaglia manovrata della storia.

I Consoli romani, dal canto loro, secondo Polibio, sorto appena il sole, traggono l'esercito fuori dai due accampamenti. Lo schieramento si effettua al di là del fiume con la fronte verso mezzogiorno; la cavalleria è collocata sulla riva destra.

Sanguinosa è la mischia. Cadono ottantamila uomini; lo stesso Paolo Emilio è ucciso. Solo pochi legionari riescono a raggiungere Venosa e Canosa. Ma quivi un giovinetto, di fronte alla disperazione di alcuni capi, sguaina il pugnale in segno di minaccia. È Publio Scipione.

Il Senato apprende la disfatta a ciglio asciutto, e alla proposta di riscatto dei prigionieri, sentenzia: *Non redimi captivos.*

~

Dove precisamente si svolse la battaglia? Sulla destra o sulla sinistra del fiume? Le indicazioni topografiche degli storici romani sono imprecise e spesso contrastanti; di poi archeologi e scienziati hanno sostenuto or questo or quel punto, e quelli propensi per la riva sinistra erano fino appena a qualche mese fa i più numerosi. Il fatto era di capitale importanza poiché solo dalla posizione dello schieramento dei due eserciti si sarebbero potute ricostruire le varie fasi della battaglia sulla quale tanto s'è scritto, congetturato, immaginato, e dalla quale un critico tedesco, lo Scheiffen, ha tratto addirittura tutta una teoria tattica. Ma, il «documento»? Di tanto in tanto apparivano monografie, di tanto in tanto si favoleggiava di scoperte decisive. Poi, alla stregua dei fatti, si doveva constatare ancora una volta che trattavasi di semplici induzioni, o peggio, di geroglifici di parole.

«Dopo la battaglia — dice Livio — Annibale ordinò che i cadaveri dei suoi fossero radunati in un sol luogo allo scopo di seppellirli; alcuni affermano che il Console romano sia stato altresì ricercato e sepolto». L'indicazione è precisa, ma la terra ha conservato per secoli e secoli il suo segreto.

Nel 1930 la presidenza dell'Ente Provinciale di Bari per la tutela dei monumenti tracciava un vasto programma di ricerche, sia sulla sinistra che sulla destra del fiume. Lavoro delicato, lungo, con brevi periodi di entusiasmo e lunghe parentesi di scoramenti. Ceramiche della seconda epoca della pietra erano già state ritrovate sulla sinistra, poi erano affiorate colonne di granito e mosaici; ed ora, alcune tombe. Si era sulla buona strada? No, qui non vi erano i morti di Canne; trattavasi di ventotto sepolcri appartenenti all'alto Medio Evo, e accanto agli scheletri, orecchini, anelli, bracciali, tutta una suppellettile preziosissima ma che non aveva alcuna attinenza col campo annibalico.

Si passò sulla riva destra. Il professore Gervasio, direttore dei lavori, esaminò palmo per palmo la zona, interrogò contadini, saggiò il terreno, e per via di esclusione la sua indagine si concentrò a sud-est della collina di Canne. Ed ecco che nel settembre scorso venne alla luce la prima tomba. Fu mantenuto il più rigoroso silenzio, mentre il raggio delle ricerche era allargato per ventimila metri quadrati.

Tombe e tombe e tombe, alcune ricoperte di lastroni di tufo, altre di materiale vario di fortuna. Tra l'una e l'altra spuntavano dalla terra centinaia di crani, tibie, femori. Per ogni buca, otto, dieci e fino dodici pezzi.

La scoperta era fatta. Ma agli archeologi è inibito l'entusiasmo. Il metodo adottato questa volta fu rigoroso, anzi addirittura draconiano. Di fronte a ogni nuovo accertamento il direttore dei lavori e i suoi collaboratori si costituirono, possiamo dire, parte civile.

Sissignori, una grande necropoli è stata scoperta, ma chi ci dice che essa non appartenga all'antico abitato di Canne? E pure ammettendo che trattasi di un cimitero di guerra perché deve trattarsi proprio di quello della battaglia annibalica? Si sa che in questa stessa località altri fatti d'arme si sono svolti: nell'89 avanti Cristo, la guerra sociale; e poi nel 547 dopo Cristo, lo scontro fra Goti e Bizantini; nell'845 fra Longobardi di Benevento e di Salerno, e nel primo secolo posteriore al 1000 dopo Cristo fra Mussulmani e Normanni. Poi, ancora, nelle tombe non una traccia di armatura; non solo, ma si constata la presenza di scheletri di bambini.

Uno scheletro con le braccia incrociate, fra le migliaia rinvenute nella necropoli. Tutt'intorno, in mezzo alla terra si vedono in quantità teschi ed ossa umani. - Sotto: la Collina e la Rocca di Canne, fra l'Adriatico e l'Ofanto. Lì presso nel 216 a. C. le Legioni romane furono distrutte fino all'ultimo uomo, ma per ogni legionario caduto, dieci ne sorsero nel giorno della vittoria di Zama.

Contestazioni non di lieve portata, come si vede, ma intrise qua e là di sofismi; e gli studiosi, come si conviene a ogni patrono di parte civile che non abbia capziosi preconcetti, cercano di veder più chiaro. L'antico abitato di Canne era di piccola entità. Una epidemia? Ma in una epidemia muoiono più vecchi che giovani, e questi qui sono scheletri appartenenti a gente nel fior degli anni. Un cimitero di guerra di altri fatti d'arme? Ma quelli che enumera la storia qui svoltisi, furono di modeste proporzioni. E oggi già si contano circa ventimila scheletri. Nessuna traccia di armatura? Ma neanche oggetti di ceramica per avvalorare la tesi di un cimitero civile antecedente o posteriore alla battaglia di Canne. E poi, duemila anni non passano inutilmente quando le armature di ferro son prive di qualsiasi custodia. La presenza di scheletri di bambini? Questo, sì, senza dubbio, potrebbe costituire un fatto grave. Tuttavia è risaputo come i comandanti di eserciti si siano preoccupati in tutti i tempi di organizzare speciali servizi sussidiari affidati necessariamente alle donne. Di conseguenza si potrebbe benissimo spiegare la presenza, in uno degli accampamenti, di neonati.

Ora, la parola alla difesa. Gli scheletri giacciono in diverso atteggiamento. Alcuni hanno un braccio disteso lungo un fianco, altri hanno braccia conserte. Si sa che l'esercito annibalico raccoglieva genti di diverse razze; trattasi dunque di riti diversi. Il rinvenimento, poi, di crani e di ossa ammonticchiati nel terreno avvalora maggiormente la tesi che trattasi del campo di Canne. La battaglia si svolse in piena estate. Annibale, dopo aver provveduto al seppellimento dei suoi, per evitare una pestilenza dall'ammorbamento dell'aria per la decomposizione dei tanti corpi dei nemici caduti, può darsi abbia pensato a dar loro sepoltura sia pure in forma rudimentale; o può darsi che alcuni mesi dopo, gli stessi abitanti di Canne abbiano provveduto a comporre nello stesso campo dei vincitori le spoglie già calcificate al sole degli italici. A ogni modo, per identificare la struttura antropologica degli scheletri e possibilmente il loro sesso (cosa quest'ultima di assai dubbio esito) è stato chiamato il professore Sergi, autorità indiscussa in materia.

Nessuna armatura, s'è detto. Ma sono state rinvenute alcune frecce, e una conficcata in un cranio. Se ne studierà la fattura, se ne assaggerà l'epoca. È noto che gli annibalici avevano a Canne provetti frombolieri, e un corpo venuto dalla Sicilia ne mise in campo anche a Roma per la prima volta.

Perorazione finale. Una cinquantina di studiosi hanno sostenuto sin qui che la battaglia si svolse sulla sinistra. Bene; che trovino allora qualche traccia, un qualsiasi «documento» di questo asserto. Sulla destra sono state scoperte finora centinaia di tombe e migliaia di scheletri. Tutto comprova che qui si svolse la battaglia; i primi dubbi sono stati smontati pezzo per pezzo, e oggi si può dichiarare apertamente che ci si trova effettivamente di fronte alla necropoli di guerra di Canne.

I lavori saranno sospesi fra qualche giorno. Il sole qui non scherza. Saranno ripresi e intensificati in settembre.

~

Dolcezza ed epicità di questo paesaggio, semplice e profondo. Sarà qui consacrato il grande ossario di una delle più grandi battaglie della storia. Di qui, dove Roma fu battuta, le aquile romane inarcarono il prodigioso volo per la conquista dell'Impero. Annibale, che aveva sì nettamente vinto, ebbe la sensazione che oltre non avrebbe potuto marciare, e mentre la via dell'Urbe sembrava aperta, s'arrestò sgomento di fronte alla serenità con la quale il Senato aveva accolto l'evento e alla reazione che ad esso aveva saputo opporre. Di romani o di cartaginesi, questi morti forgiarono la potenza dell'Impero, e vanno perciò ugualmente onorati.

Così nei secoli, le genti d'Italia, rinnovando il mito di Anteo, sapranno poi sempre acquistar forza toccando la propria sacra terra; riacquistar impeto dal sangue dei propri morti, risorgere a nuova vita, camminare, conquistare, imporre la civiltà di Roma.

FRANCESCO FRANCAVILLA





Una grande necropoli e stata scoperta a Canne, sulla riva destra dell'Ofanto. Sono i morti della celebre battaglia, che — sulla testimonianza di Livio — Annibale volle radunati e sepolti in un sol luogo. Gli studiosi non sono giunti a questa conclusione senza averla prima attentamente e lungamente vagliata, né sono stati unanimi fin dal principio, nell'accettarla. Ma un più attento esame degli elementi favorevoli e contrari alla tesi, ci fa oggi affermare che quelle migliaia di scheletri nella piana di Canne, costituiscono effettivamente la necropoli di quella guerra. Osservate qui sopra la ...

I POZZI DI PETROLIO RICCHEZZA DELL'IRAK



Principale risorsa del sottosuolo dell'Irak sono i giacimenti petroliferi che si trovano lungo il confine orientale dal Golfo Persico a Mossul. La più vasta e ricca zona prescelta per l'estrazione del prezioso liquido è quella intorno a Kerkuk, dove sono in attività una diecina di pozzi. Le riserve e il loro sfruttamento hanno dato origine a complicazioni economico-politiche acute, specie dopo la guerra. Attualmente le concessioni sono regolate in modo che poco meno della metà della produzione è controllata dal capitale inglese, e il resto dalla Francia e dagli Stati Uniti; ma la divergenza di interessi è tale che solo una piccola parte del petrolio disponibile viene estratto. La fotografia in alto mostra l'armatura di un pozzo di petrolio nel Kerkuk, con le sonde aggiustate una in cima all'altra per perforare il suolo; quella in basso a sinistra, i lavori per la costruzione di una raffineria, e quella a destra, la visione dall'alto della zona mineraria.







GLORIE INVENTIVE ITALIANE

IL CANNOCCHIALE DI NAPOLEONE III

In quel pomeriggio di dicembre del 1854, a Parigi al Palazzo delle Tuileries, nello studio privato dell'Imperatore la conversazione si è protratta di quasi un'ora. Napoleone III, come il suo grande zio, si è sempre interessato ai progressi delle scienze e delle industrie ed ha acquistato in vari rami una seria competenza. Per soddisfare questa sua predilezione, ha preso l'abitudine di convocare di tanto in tanto a palazzo alcuni fra i più noti tecnici e scienziati residenti a Parigi, per interpellarli sopra i più interessanti problemi scientifici del momento. Questa volta l'argomento ha spaziato nei vari campi dell'ottica. La conversazione si è svolta quasi sempre in italiano, perché lo scienziato convocato è italiano, e Napoleone ama, quando se ne presenta l'occasione, di usare la lingua che gli fa rivivere più di un episodio della sua fortunosa giovinezza. Il sovrano, che ha avuto più di un'occasione di valutare le eccezionali doti di genialità inventiva del suo interlocutore, e che ha per lui speciale simpatia, gli ha già sottoposto alcuni problemi ottici, specialmente di carattere militare. Da ultimo, volto il discorso sull'uso dei cannocchiali per agevolare il compito delle pattuglie di cavalleria in avanscoperta, ha commentato: «Il cannocchiale di cui è ora dotata la nostra cavalleria non è pratico, perché è troppo lungo e bisogna tenerlo con due mani. Sarebbe necessario ridurlo ad un terzo, senza per questo alterarne la potenza e la chiarezza». Ed alzandosi per congedare il visitatore, ha aggiunto, posandogli familiarmente la mano sulla spalla: «Sono sicuro, che se ci pensi, sei capace d'inventarne e di costruirne uno, non solo molto migliore, ma che si possa usare con una sola mano».



Qui sopra: *Paolo Ignazio Porro, il più grande e geniale ottico del suo tempo, nato a Pinerolo il 25 novembre 1801, morto a Milano l'8 ottobre 1875, inventore del cannocchiale prismatico e di numerosi altri strumenti.* – In alto, e qui a lato, *il curioso aspetto e la decorazione del cannocchiale*



Lo scienziato italiano è restato per alcuni secondi silenzioso, assorto in un'intensa riflessione, poi inchinandosi ha risposto: «Ci proverò, Maestà..., e spero di riuscire».

Affermazione ardita che, formulata da qualsiasi altro, poteva attribuirsi a cortigianeria, poiché il problema sembrava dimostrarsi irto di ostacoli, considerati fino allora insormontabili. Napoleone non ha parlato a casaccio. Egli è convinto che lo scienziato italiano, se una soluzione esiste, sia il solo capace a realizzarla. Egli ormai ha potuto apprezzare la stupefacente genialità inventiva del piemontese Paolo Ignazio Porro. Dall'*Institut Technomatique*, da sette anni da lui fondato e diretto, sono usciti quasi a getto continuo strumenti ottici di ogni genere, che si sono imposti per la loro praticità e per la novità dei dispositivi adottati, all'attenzione dei più scettici fra gli scienziati e tecnici francesi. Il suo volume *La Tachéométrie*, pubblicato nel 1850, ha apportato una vera rivoluzione nei rapidi sistemi di rilievo topografico. E non a torto il celebre astronomo Hervé Faille ha concluso il suo rapporto sopra alcuni strumenti presentati da Ignazio Porro all'Accademia delle Scienze, con



Napoleone III, in una vecchia stampa popolare raffigurante la battaglia di Solferino, si serviva del cannocchiale prismatico inventato dal piemontese Porro per seguire le fasi della mischia. L'inventore stesso aveva donato all'Imperatore l'ammirabile apparecchio, chiamato appunto «Lunette Napoléon»

queste parole di entusiastico elogio: *Le constructeur de grands instruments géodésiques et astronomiques qui s'est engagé plus en avant dans la voie du progrès, est monsieur Porro. Monsieur Porro a répandu dans la science plus d'inventions, cent fois plus d'inventions qu'il n'en faudrait pour mettre en relief un homme plus heureux.*

Anche questa volta, appena inquadrato nella mente il problema propostogli dall'Imperatore, in uno di quei lampi di genio che gli sono frequenti, gli è balenata una soluzione di una straordinaria semplicità.

Come si fa a ridurre ad un terzo le dimensioni d'ingombro di un tubo pur mantenendo invariata la sua lunghezza? Basta ripiegarlo due volte. Se il provvedimento non presenta inconvenienti trattandosi di convogliare un liquido od un gas, la cosa è ben diversa trattandosi della luce, legata a percorsi rettilinei e che deve entrare ed uscire, dopo aver percorso lo strumento, in direzioni opposte. Ed ecco sorgere l'idea di genio: basta porre alle piegature un sistema di prismi a riflessione totale.

Il principio del cannocchiale prismatico è nato. Dopo una serie di ricerche e di esperienze pratiche per stabilirne la tecnica costruttiva, non resta più che a realizzarlo nella forma e nelle dimensioni adatte. Porro vi si pone senza tardare. Dopo la scoperta del cannocchiale di Galileo, e del telescopio dovuto al bolognese Cesare Caravaggi, gli strumenti «da veder lontano» si arricchiscono di un terzo genialissimo fratello, mentre l'ottica acquista una nuova possibilità per le sue applicazioni strumentali.

Nel febbraio 1855, Ignazio Porro, chiesta udienza all'Imperatore, gli presenta due esemplari del nuovo cannocchiale, uno decorato con lusso speciale destinato al sovrano, l'altro più semplice da servire di prototipo a quelli destinati a dotazione della cavalleria A ricordo della conversazione di pochi mesi prima, che è stato il punto di partenza della nuova invenzione, Porro ha battezzato il nuovo cannocchiale del nome di *Lunette Napoleon* Napoleone III entusiasta per la trovata del grande ottico italiano, diede disposizione affinchè fosse nominata una speciale commissione per studiare la possibilità della sua rapida adozione nell'esercito. La commissione si riunì, tenne alcune sedute, discusse a lungo . e non decise nulla di concreto. Passarono i mesi, e la cosa, ormai soffocata nelle spire delle tergiversazioni burocratiche, cadde nel dimenticatoio.

Ignazio Porro stanco di aspettare aveva rivolto la mente ad altri problemi. Viceversa Napoleone III ebbe sempre carissimo lo strumento donatogli, usandolo per parecchi anni. Lo aveva ancora seco durante la Campagna d'Italia. Da una relazione del tempo si apprende che con esso seguì, il 24 giugno 1859, le fasi della battaglia di Solferino.

Naufragato a Sedan il Secondo Impero, del glorioso strumento si persero le traccie. Né, a dire il vero, nessuno si preoccupò di seguirle. Della genialissima invenzione, a cui il battesimo dato perfino da un imperatore avrebbe dovuto assicurare certa fortuna, si perse perfino la memoria.

Quando, nel 1894, una celebre fabbrica germanica di apparecchi ottici la riesumò, proteggendola con fior di brevetti, fu considerata anche da molti tecnici importantissima novità Eppure ben poco vi era di nuovo, la casa tedesca essendosi limitata a riunire in una combinazione binoculare due *lunettes Napoléon*. Il binoccolo prismatico poteva così iniziare la sua trionfale diffusione in tutto il mondo. Ironia della sorte fu proprio la Francia fra le prime nazioni ad esaltarne i pregi, acquistandone a carissimo prezzo i primi esemplari. Anche oggi è raro il trattato di ottica francese che ricordi l'invenzione esser nata a Parigi da mente italiana.

Non molto tempo fa, trovandomi a Parigi, inviatovi dall'*Opera del Genio Italiano all'Estero*, la superba pubblicazione voluta dal Duce a rievocare l'immensa opera compiuta in ogni ramo ed in ogni paese del mondo da italiani, mentre cercavo di completare la mia documentazione sopra i tecnici e gli scienziati nostri i quali operarono in Francia, ebbi in un'esposizione di strumenti antichi la casuale e fortunata ventura di rintracciare il primo cannocchiale prismatico di Porro. La sua lussuosa ornamentazione non poteva lasciar dubbi che si trattasse dell'esemplare usato da Napoleone III a Solferino. Se purtroppo, per ragioni varie, non potei rendermene possessore, tuttavia per la cortesia di un noto antiquario parigino, che allora ne era, e forse ancor oggi ne è proprietario, feci eseguire le fotografie del tutto inedite che commentano queste note.

Eccezionale fu l'attività svolta da Ignazio Porro nella sua lunga vita. Nato a Pinerolo il 25 novembre 1801, seguì prima la carriera militare come ufficiale del genio. Debutto di carriera eccezionale il suo, poiché a soli 24 anni, per meriti eccezionali, raggiunge già il grado di capitano. Nel 1831 è incaricato del rilievo topografico del Ducato di Genova, compito per il quale erano previsti alcuni anni di lavoro, che egli assolve con il *tacheometro*, che segna la prima tappa delle sue invenzioni, in appena 30 mesi. Nel 1842, raggiunto il grado di maggiore, chiedeva l'aspettativa per dedicarsi esclusivamente alla costruzione di apparecchi di precisione, fino allora quasi esclusivamente importati dall'estero. Allo scopo installava un piccolo laboratorio a Torino, che ebbe poco più di due anni di vita stentata. Nel 1847 emigrava in Francia, sperando di trovare a Parigi, allora centro indiscusso di apparecchi di precisione, un campo più adatto alle sue iniziative. Vi restò dodici anni, acquistandovi massima fama, ma pochi quattrini, il suo continuo inventare e perfezionare assorbendo la maggior parte dei guadagni. Proclamato il Regno d'Italia, nel 1861 tornava in Patria stabilendosi a Firenze ove restò tre anni, per poi trasferirsi a Milano ad assumere la cattedra di ottica nel Politecnico, allora creato. In questa città fondò prima il *Tecnomasio Italiano*, poi la *Filotecnica*. Vi morì l'8 ottobre 1875.

La sua opera fu vasta e profonda, ed in molti casi precorse i tempi, tanto che anche oggi perdura l'influenza che egli ebbe specialmente nella trasformazione dei metodi e degli strumenti topografici. Il suo *tacheometro* fu punto di partenza della *celerimensura*, da lui creata ed inquadrata, e poi universalmente applicata. Nel campo degli apparecchi basimetri, gli si deve quello ad una sola spranga ed a collegamento ottico per mezzo del cannocchiale panfocale, pure da lui ideato, e che anche oggi fra gli apparecchi ad asta presenta lo schema più perfetto. Fu il primo a preconizzare l'applicazione della fotografia ai rilievi topografici, creando con l'invenzione del fotogoniometro il precursore dei moderni strumenti aereo-fotogrammetrici. Dimostrò la convenienza di applicare agli strumenti ottici di misura circoli finemente suddivisi, con i quali le letture a stima possono compiersi nel modo più semplice, rapido e sicuro. In questo campo riusciva, con uno strumento da lui creato, a dividere un cerchio di 35 mm. in 4000 parti, primato allora considerato insuperabile, e per molti anni insuperato. Ultima sua invenzione fu il *cleps*, o tacheometro a cerchi nascosti, suscettibile a qualsiasi trasporto, strumento anch'esso oggi universalmente usato.

L'italiano Paolo Ignazio Porro, anche se il suo nome è troppo sovente dimenticato oltr'Alpe, fu indubbiamente, per fecondità di opera e per le conseguenze che ne derivarono, il più geniale e grande ottico dell'800.

FRANCESCO SAVORGNAN DI BRAZZA'



ACQUASORGIVA

Romanzo di
MURA

RIASSUNTO DELLE PRECEDENTI PUNTATE: Gabrio Landi e Violetta Montani s'incontrano per la prima volta al cimitero dove nello stesso giorno sono stati sepolti il padre di lui e la mamma di lei. Sono ora entrambi soli nella vita e subito si sentono attratti l'uno verso l'altro. Al momento di lasciarsi si promettono d'incontrarsi ancora un mese dopo Andranno insieme per il mondo. Dopo un mese infatti si ritrovano e partono insieme. Iniziano il viaggio alla ventura. Sostano in una caverna presso il mare, dove non c'è segno di altra gente, lieti di vivere come due primitivi. In quella solitudine essi organizzano la loro esistenza: vi fanno arrivare l'acqua di una polla vicina, vi conducono un cane, Tarzan, una capra, un gallo e due galline. Così sono felici senza che l'amore si manifesti ancora Poi, dopo un primo bacio, l'unione dei loro corpi sboccia come un fiore. Una rivelazione improvvisa viene a illuminare la loro vita: Violetta è madre. Due bei maschietti nascono Violetta è felice coi suoi due gemelli. Tanta felicità subisce un brusco arresto. Due « uomini della città », l'ing. Carmini e l'architetto Laschi, uccidono Tarzan e arrivano a turbare la felice solitudine di Gabrio e Violetta. I due cercano la sorgente dell'acqua

Disegni di
MORELLI

XV

— Sono io che l'ho scelta

— Può essere sbagliata ugualmente. Ma se anche andrai, ti aspetteremo, perché so che tornerai. Non ci si stacca dalla terra quando nella terra si sono affondate le radici della famiglia.

— Non ci si stacca dalla terra, — ripeté Gabrio, e il tono della sua voce era di rinunzia.

— Non sacrificare nessuna delle tue aspirazioni e nessuna delle tue necessità spirituali o intellettuali a noi o ad Acquasorgiva. Non potremmo mai darti tanto che ti compensi del tuo sacrificio. Io so lavorare la terra, ora, e sono forte, e posso anche vivere sola qui con i bimbi. Se è vero che sono mamma, non mi spavento. Ora so anche mettere al mondo i figlioli. Non avrò bisogno di nulla per molto tempo. — E dopo una pausa, poiché Gabrio taceva, aggiunse: — Forse sono orgogliosa..., perdonami. Ma è da te che ho imparato a vivere. Se non ho paura, il merito è tuo.

Egli parlò lentamente, pesando ogni parola sulla bilancia della sua volontà e della sua sincerità.

— Rimango con te e con i nostri figli, Viola. I sogni sono quasi sempre la menzogna della vita, anche se sono una bella e allettevole menzogna, e non contano. Ma io, ma tu, ma i nostri figli già nati e quelli che nasceranno, ma la nostra terra e la nostra vita contano, perché rappresentiamo la realtà. — Si alzò in piedi e porse una mano a Violetta per aiutarla ad alzarsi. — Torniamo alla nostra casa.

Camminarono vicini, la mano nella mano, e si avviarono lentamente verso il loro piccolo regno. Avevano ormai riconquistato il loro equilibrio, la loro forza, la loro unione. Trovarono gli uomini della città già alzati, seduti sullo spiazzo dinanzi al mare aperto, ad attenderli. Fumavano le loro sigarette e si esercitavano a camminare sulla pietra dura a piedi nudi.

— Buon giorno, Violetta, — disse l'ingegnere con un largo sorriso. Ora appariva più giovane del giorno prima, nonostante la barba più lunga, e aveva negli occhi una luce di gioia che in lui doveva accendersi raramente, come una fiammella che si alzava istantaneamente. — Abbiamo dormito benissimo, finché un raggio di sole non è entrato a svegliarci.

— Buon giorno, — disse Violetta che era salita sola sullo spiazzo. — Gabrio verrà tra poco, ma sarebbe meglio che la mattina non fumaste

Gli uomini sorrisero e gettarono la sigaretta giù per la scoscesa nel mare

— Non siamo mai stati così ubbidienti, — disse il giovane architetto, felice di quel gesto passivo e pronto.

— Vorremmo che Gabrio ci accompagnasse nel bosco alla ricerca della nostra tenda. Egli saprà orizzontarsi assai meglio di noi. Il nostro accampamento è a un'ora di cammino, verso ponente.

— Gabrio vi condurrà, — disse Violetta gentilmente. Aveva smessa ormai quell'asprezza offensiva del giorno prima, ma la sua voce era opaca e rassegnata. — Ora scendete per la colazione. Il latte è caldo, le patate sono lessate e la frutta è colta già...

L'ingegnere aveva levato di tasca l'orologio e controllava l'ora.

— Sono quasi le sei, — disse e si accorse subito che calcolare il tempo ad Acquasorgiva era inutile.

— Possediamo anche noi un orologio, — esclamò Violetta, ed entrò nella caverna per toglierlo dalla cassaforte. Da più di due anni non avevano spostato il sasso che chiudeva il loro tesoro. — È fermo fino dai primi giorni del nostro arrivo. Ora vorrei caricarlo, vorrei che funzionasse.

— Volete che lo esamini?

Ella glielo porse con un gesto restio. Pareva che avesse paura di vedersi derubata. Un momento dopo l'ingegnere glielo restituì. Aveva aperto le due casse d'oro e le aveva richiuse. Il tentativo per far agire il perno della carica era fallito.

— La ruggine, — disse. — Nulla da fare, peccato. Ma se vi fa piacere di sapere che ora è, posso lasciarvi il mio. Nel ritorno ci serviremo, o non ce ne serviremo affatto, di quello di Laschi.

— No, — ribatté subito Violetta con slancio — Grazie, no. Non abbiamo bisogno di orologio, qui. Il sole ci guida...

— E quando il sole non c'è?

— Accade così di rado che il sole ci manchi. Ci guida allora l'istinto.

— Se torneremo dal bosco prima dell'ora di colazione, scenderemo sulla spiaggia.

— Sì, — approvò Violetta. — Se tornerete presto. Ne dubito. La via del bosco è dura e insidiosa.

Li precedette fino alla casa, ma sulla soglia si volse Un pensiero molesto le disegnava una ruga trasversale sulla fronte

— Quando tornerete in città? — chiese.

— Quando avremo terminato i nostri rilievi e i nostri calcoli, — rispose l'ingegnere. — Occorreranno parecchi giorni di sosta qui. Trovare la sorgente è molto, ma è ancora niente al confronto di quanto la sorgente ci farà lavorare Oggi, con la tenda, dal bosco, porteremo su gli strumenti che ci sono ne-

cessari per i nostri calcoli, e domani cominceremo i primi rilievi. Ci dispiace darvi tanto disturbo — ma s'interruppe perché la frase banale non s'intonava con l'ambiente.

— Non è questo — disse Violetta bruscamente, ed entrò in casa.

Gabrio aveva indossato il costume da bagno e gli pareva di essere ormai vestito come gli altri. Aveva colto la frutta e aspettava gli ospiti. Violetta dispose le grandi tazze d'alluminio, versò il latte. Sulla tavola c'era anche un grappolo d'uva, il solo che fosse maturo, del piccolo vigneto che dava il frutto per la prima volta. E mentre gli uomini cominciavano a mangiare, ella s'occupò dei piccoli che strillarono di gioia sotto la doccia, e bevvero poi il latte in silenzio, come due cuccioli affamati.

Ella ascoltava la conversazione degli uomini con tutto il suo cuore proteso, come se dalle loro parole dipendesse la sua esistenza.

— La città mi sembra come svanita — diceva l'ingegnere, — o per lo meno è così lontana anche nella mia concezione che mi sembra ora irraggiungibile. Abbiamo trovato qui tutto quello che un uomo normale può desiderare. Non è vero, Lecchi?

— Verissimo. Quando arrivo ad Acquasorgiva, penso che vi rimarrei per sempre volentieri. E forse rimarrei se fossi veramente solo e non avessi famiglia e affetti in città.

L'ingegnere riprese:

— Anch'io, qualche volta, vorrei rimanere... e non sapere più nulla del passato... Mi domando se dobbiamo veramente ritornare?

— Ritorneremo. Perché abbiamo un cómpito da assolvere e perché siamo attesi — precisò l'architetto che essendo più giovane aderiva maggiormente alla vita e ne sentiva i legami più tenaci. L'ingegnere, invece, portava nel cuore ancora un po' della poesia e del romanticismo di altri tempi e poteva anche arrivare a desiderare la vita in solitudine.

— Vivere in un luogo come questo... Mi sono svegliato, stamani, nel silenzio assoluto della caverna, e mi sono chiesto perché dopo avere scoperto il paradiso si deve rinunziarvi. Mi sono sentito più giovane, più forte, pronto a ricominciare la vita invece di continuarla.

— Ciascuno è costretto a vivere secondo il proprio destino così com'è segnato, — disse Gabrio.

— Chi può sapere quale sia il proprio destino? Perché soltanto noi, e non gli altri che ci hanno preceduti, siamo giunti fin qui? Non è questa, forse, un'indicazione del destino?

— No, — intervenne Violetta con fermezza. E la sua voce era limpida e vibrante, così come il suo corpo era vivo e presente. E non difendeva la sua libertà né la sua solitudine, difendeva istintivamente un'idea. — No. Voi continuate un'opera già da altri iniziata e per la quale siete stati comandati. Il destino non ubbidisce a un ordine. Lo comanda. La vostra vita non può diventare uguale alla nostra, perché noi questa l'abbiamo creata, mentre voi non fareste che uniformarvi ai nostri sistemi e alle nostre abitudini. Anche se rimaneste, le nostre due maniere di vivere e di concepire la vita qui, sarebbero diverse. Noi siamo venuti qui soli, senza legami familiari, senza legami affettivi. Tutto il nostro bene era sepolto, distrutto dalla morte. Forse non potete capire. Ma potete certamente intuire che se rimaneste, la nostra vita non sarebbe più quella di prima. Tutto, per la vostra presenza, muterebbe, e muteremmo anche noi. La gioia avrebbe un altro sapore, il cielo un altro azzurro...

Prese i bimbi per le manine e li condusse fuori, sul prato. La sua voce s'era spenta in un sospiro che poteva essere anche un singhiozzo. E non rientrò finché gli uomini non se ne furono andati verso il bosco alla ricerca della tenda. Allora soltanto rientrò in casa, mise in ordine la cucina, si lavò bene sotto la doccia, ravviò i capelli bagnati e li fece asciugare al sole. Poi entrò nella piccola Chiesa e s'inginocchiò dinanzi al «suo» Altare. Giunse le mani e pregò la Madonnina d'oro con tutta la sua fede. Non chiese nulla, perché sapeva e sentiva che non poteva andare contro il volere di Dio. Se gli uomini erano saliti fino ad Acquasorgiva, se avevano ucciso Tarzan, se avevano scoperto l'esistenza della sorgente e della sorgente s'impadronivano, era Dio che lo aveva voluto. Egli aveva predisposto gli avvenimenti, e bisognava accettarli. Ma supplicò la Madonnina che le conservasse Gabrio, che non lo allontanasse da Acquasorgiva e dai suoi figli. E offerse alla Madonnina d'oro la sua pena, la sua disperata pena, così come le aveva offerto Cielo e Mare e Gabrio e se stessa, non appena innalzato l'Altare, e la catenina d'oro con la medaglia, avvolta sulla Croce rustica.

«Dio che mandi la tempesta sulla primavera e il sole sui naufragi, sia fatta la tua volontà, e così sia».

Dopo aver pregato si sentì placata. Lavorò fino a tardi perché gli uomini, tornando, trovassero tanto da mangiare quanto ne occorreva per la loro fame, e giocò con i suoi bimbi, bimba come loro, e cantò nel sole più tardi cogliendo l'insalata, e corse dietro a Bianchina grossa e gonfia perché fra qualche luna doveva partorire un capretto, e portò fieno fresco nella conigliera perché una coniglia stava già strappandosi il pelo per preparare il nido ai piccolini che avrebbe messi al mondo, poi sbatté la panna del latte, cantando sempre, finché non ottenne un grosso pane di burro, giallo e saporito.

La vita riprendeva serena col canto ad Acquasorgiva ed era Violetta che la riaccendeva col suo fervore. Vita ancor più solitaria perché mancava Tarzan, ma non meno bella e non meno serena. Ella sentiva, nella sua gioia di vivere e nella sua pena di soffrire, che Dio l'avrebbe difesa da ogni male.

Quando Gabrio tornò precedendo gli altri, con sulle spalle la tenda ripiegata, ella era dritta sulla tomba di Tarzan e parlava mentalmente con lui, le mani riunite sul grembo, gli occhi bassi. Aveva piantato sulla terra fresca e smossa un piccolo albero, come un'offerta votiva, certa che col tempo l'albero avrebbe messo radici e sarebbe arrivato al corpo di Tarzan in cerca di alimento. Allora ogni ramo, ogni foglia avrebbe portato nella sua linfa qualche cosa dell'amico fedele. Così ella provava a se stessa l'ineluttabile continuità della natura, come un'irrefrenabile trasmissione fisica. La fine d'un corpo e il principio d'un altro.

— Vi portiamo tutte le nostre provviste, Violetta, — disse l'ingegnere, con la profonda gioia m schile dell'uomo che può offrire tutto quello che possiede a una donna, anche se non è la sua donna. — Ma vi chiediamo in cambio di non adoperarle finché saremo vostri ospiti. Noi abbiamo bisogno di dimenticare tutto quello che ci ricorda la città durante la nostra breve permanenza qui, e abbiamo bisogno di voi, della vostra maniera di vivere, della vostra maniera di nutrirvi. Mai più, nella vita, rivivremo un periodo d'incanto come questo.

Deposero nella caverna-dispensa il contenuto delle cassette e pregarono Gabrio di accettare il telo della loro tenda. Era grande e solido, con l'attrezzatura in alluminio per montarla.

— Potrà servirvi per il ritorno, — accennò Gabrio. Ma in fondo era felice del dono poiché il telo della loro grande branda cominciava a logorarsi e non era lontano il giorno nel quale avrebbero dovuto accontentarsi di dormire per terra sulla paglia o sul fieno.

— Non ci servirà. Scenderemo in città con una marcia forzata d'una settimana, dormendo le poche ore della notte, svegliandoci con la luce, e non avremo bisogno che di qualche scatola di carne e di qualche galletta. L'acqua, ora che ne seguiamo il corso, non ci mancherà. Per coprirci, la notte, basteranno i nostri impermeabili. Il sentiero è in qualche modo tracciato e non abbiamo che da seguirlo.

Poi gli uomini sedettero a tavola. Era tardi, e avevano fame. La gita nel bosco era stata più lunga di quanto avevano previsto. La polenta gialla e fumante era già affettata. Il latte schiumava nelle tazze, tiepido ancora per la recente mungitura e le patate e la verdura erano disposte nei piatti. Violetta, questa volta, sedette a tavola con loro, e a un tratto le parve che gli ospiti facessero parte della famiglia. Tuttavia esisteva ancora un velo imponderabile e indistruttibile che la separava dall'uomo che aveva ucciso Tarzan. Ella avrebbe voluto strappare quel velo, ma non poteva.

Più tardi, dopo che gli uomini ebbero fumato le sigarette e camminato lungo i sentieri che limitavano i campi arati e fiorenti, scesero tutti sulla spiaggia. Gabrio e Violetta s'erano legati i bimbi alle spalle, alla maniera orientale, e scesero facilmente, come se la scalata fosse guidata da un saliscendi. Gli altri, invece, scesero cautamente, abbarbicati come piante a ogni sporgenza, diffidenti contro ogni levigatura, incerti nel muovere una gamba, lenti nello staccare un piede che aveva trovato un appoggio sicuro, più lenti ancora quando si trattava di staccare una mano solidamente aggrappata, per appoggiarla sulla incerta stabilità d'una sporgenza malsicura.

Finalmente giunsero sulla rena sottile e calda, ospitale. Un nuovo incanto li attendeva. Violetta, che era scesa la prima, era già nell'acqua, con i due piccoli seduti presso la riva. I bimbi strillavano battendo le manine nella schiuma delle piccole ondate che lambivano la spiaggia, e Violetta li portava avanti uno per uno, li teneva a galla, li sorvegliava perché movessero con ritmo braccia e gambe. L'istinto, sviluppato in loro come negli animali, faceva compiere miracoli.

Gli uomini si spogliarono. Non provavano alcun senso di pudore per la loro nudità, né la presenza di Violetta metteva loro soggezione. Il rispetto reciproco nasceva dalla nuda purezza della natura, dall'ampiezza del mare, dalla magnificenza azzurra del cielo, e da un senso di alta poesia che annullava ogni miseria umana e trasformava tutto in bellezza. Gabrio e gli uomini nuotarono al largo, col gusto delle creature che possono ubbidire soltanto alla propria volontà, libere da ogni impaccio e da ogni convenienza, e quando ritornarono verso la spiaggia, stanchi ma felici, compresero profondamente la vera gioia della vita. Provavano con stupore un sentimento di riconoscenza che dal loro cuori saliva direttamente a Dio.

Violetta, dritta contro la roccia, si faceva asciugare il costume addosso. Il sole era caldo e alto. I bimbi, nell'ombra, giocavano con la rena come tutti i bimbi del mondo, e gli uomini, fiaccati da quella prima nuotata che seguiva la lunga marcia nel bosco, riposavano nel sole.

Prima di risalire, Gabrio pescò il pesce per il pranzo della sera. E più tardi, quando il sole cominciò a declinare, gli uomini si rivestirono. Nel tramonto, nulla era più dolce e più raccolto di quel triangolo di spiaggia incastrato nella spaccatura della roccia, sul quale tre uomini, una donna e due bambini rappresentavano l'umanità.

— In che mese siamo? — chiese Violetta.

— Ai primi di ottobre, — rispose l'ingegnere. — Il quattro ottobre, precisamente.

— I bimbi sono nati nel maggio dell'anno scorso, — disse Gabrio. E si volse a Viola. — È questo che volevi precisare?

— Sì, Gabrio, questo.

— Sono nati a due giorni e due notti dalla luna piena. Forse potrete aiutarci a stabilire l'esatta data di nascita. Sono nati di notte, poco prima dell'alba.

L'ingegnere cercò nel portafogli un piccolo calendario e fece dei rapidi calcoli.

— Sono nati il dodici maggio e ora i piccoli hanno precisamente un anno, quattro mesi e ventitre giorni. E mi sembra che siano nati ieri... Sono dei grandi personaggi, ormai.

— Sono qualche cosa di più. Creature che rappresentano il principio d'una nuova maniera di vivere. Sono creature sperimentali. Non oso pensare quello che un giorno diverranno, come si adatteranno o come si ribelleranno alla nostra vita.

— Sono bambini meravigliosi. — dichiarò l'architetto con entusiasmo, prendendo Cielo fra le braccia. — Non ho mai veduto delle creature così piccole che già stanno a galla nell'acqua.

— Ma questi sono bimbi nati in condizioni particolari. — disse Gabrio con un orgoglio che non volle nascondere. — Essi traggono la vita dalla terra e la forza dal sole. Cominciano a parlare e hanno creato un nuovo dialetto storpiando le parole che non sanno ancora pronunziare. Quando non conoscono il nome d'una cosa che vogliono indicare, inventano il nome. Non mi so rendere conto di quali potenze misteriose si servano la terra e il sole per comunicare con gli esseri che si affidano spontaneamente alla natura, ma ne sento la forza e la potenza a ogni istante. Io stesso, da quando vivo qui, senza più aspirazioni, senza più ambizioni, occupato unicamente della terra e dell'acqua, impastato con questi due elementi essenziali, non sono più quello d'un tempo.

Parlava studiando se stesso, e riflettendo alle parole che diceva, cercando dentro di sé la sua verità, quella più riposta e occulta. Poiché gli altri aspettavano, guardandolo, egli riprese:

— Ora sono capace di isolarmi dai miei stessi pensieri. Posso dimenticare di possedere un corpo, posso sentirmi pianta e acqua se m'immedesimo nella terra o nel mare. Tutto diventa più grande e più semplice. La religione diventa un conforto ineguagliabile e comprensibile. I misteri sono a un tratto accettabili senza riserve intellettuali. Poiché tutto è miracolo. Miracolo la nostra nascita, la nostra esistenza, la nostra salute, la nostra facoltà di pensare. Esiste forse un mistero più inaccessibile di questo: il pensiero? Eppure pensiamo e non ce ne meravigliamo, e accettiamo il mistero senza discuterlo. Così si deve accettare la vita. Così si debbono accettare tutti gli altri misteri dei quali si ha qualche rara volta l'intuizione nei momenti di grazia. Non v'è nulla che non possa esistere e non possa accadere.

— Non avete quindi nessun dubbio.

Egli guardò Violetta che gli sorrise. Guardò il mare e il verde dei boschi e il rosso della roccia. Aveva bisogno di essere sostenuto dalla certezza del suo mondo, prima di rispondere.

— Nessuno, — disse. — E parlava anche per la sua donna, anche per il suo cielo, anche per il suo mare, anche per la sua terra. — Nessuno, — ripeté.

— Vivete nella felicità, allora. Più ancora di dianzi, vorrei rimanere qui con voi. Vorrei che Acquasorgiva rimanesse immutata.

— Due uomini che posseggono cultura e intelligenza non possono vivere vicini senza discutere. E la discussione genera il dubbio. Meglio è che torniate in città, e che rimaniamo ancora soli. Violetta, io, e i nostri bimbi.

— Ma un giorno verremo in molti.

— Molti... — riprese Gabrio alzandosi, e stirando le braccia in alto, — molti non contano più. — E nel riabbassare le braccia parve che volesse accogliere la moltitudine. — Ora bisogna risalire: prima che il sole scompaia, bisogna avere già cenato.

Violetta e Gabrio si legarono i bimbi alle spalle e cominciarono la scalata. Gli altri li seguirono, incerti ancora, ma già meno timorosi.

Violetta, come sempre, precedeva tutti, e portava Cielo con sé, aggrappato al collo, come se ancora non fosse stato staccato da lei. Saliva lieve e sicura come un animale che s'avvia alla sua tana. Dal basso l'ingegnere seguiva i suoi movimenti ritmati da una precisa armonia interiore. Tutto in lei era forza e sicurezza. Le gambe snelle lunghe e solide, la nuca dritta e energica, le spalle quadrate e piene. Scaturiva dalla sua persona e dalla sua personalità una forza serena che dilagava come un profumo, chi l'avvicinava la respirava e ne rimaneva impregnato.

(Continua)

MURA

OCCHIATE SUL MONDO



Qui a sinistra: *Il Principe Umberto nel suo giro d'ispezione visita a Ventimiglia la Divisione Cosseria (Foto Mariani).* - Sotto: *una grande scoperta tedesca nel campo dell'ottica. Questo supermicroscopio ottiene fino a 30.000 ingrandimenti e potendosi ingrandire ancora 3 o 4 volte le fotografie, l'effetto totale raggiunge i 100 000 ingrandimenti.*









Qui sopra a sinistra: *il Federale di Milano Rino Parenti fra gli ufficiali della G. I. L. al Campo di Asiago, per Avanguardisti e Balilla;* a destra: *il vecchio postino che distribuisce la corrispondenza ai pescatori nelle isole del Mare del Nord.* - Di fianco, *il primo Concerto nazionale sull'Ala al Mugello.* - Qui sotto, a sinistra, *il violento terremoto nell'Attica che non ha lasciato una casa illesa. A Oropo i prigionieri scampati dalle rovine del carcere sono stati riuniti in un cortile.* - A destra: *il ponte crollato a Lasnigo, in Brianza, nel recente grave nubifragio.*





LA PA
VINTA

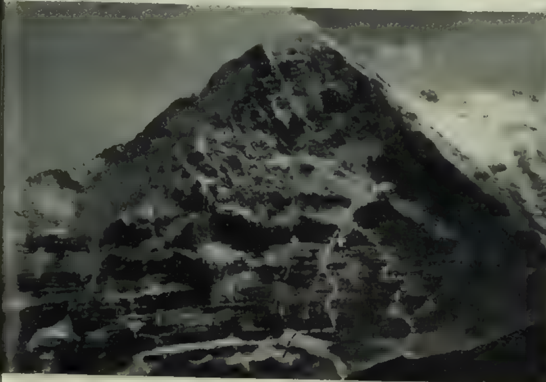
MAI COME stavolta, neppure per la Nord del Cervino o per le Grandes Jorasses, una impresa alpinistica è assurta alla importanza di un avvenimento mondiale. È un segno del nostro tempo sportivo la vasta comprensione del pubblico per questa forma di alpinismo che ben si può definire trascendentale. Ma l'interesse che il mondo ha manifestato per l'impresa dell'Eiger è anzitutto in funzione del senso di vivo e di umano che paradossalmente si diffonde da questa orrida e immane muraglia. Pensate: nove uomini hanno sacrificato la loro vita attratti da questa selvaggia verginità. Sedlmayer e Mehringer scomparsi nel luglio 1935 nel corso di un terribile uragano quando già avevano brillantemente aperto una via fino alla base della parete terminale. Hinterstosser, Angerer, Rainer e Kurz, morti tutti l'anno dopo, in un tragico tentativo di discesa per sfuggire all'uragano, uno sfracellato sulle roccie, il secondo strozzato dalla corda che si tende improvvisa tra lui e il primo, il terzo, ferito dalla stessa corda, che muore d'esaurimento pochi minuti dopo, il quarto infine che trascina per ventiquattro ore ancora l'atroce agonia e che spira, appeso alla parete, pochi metri al disopra delle guide salite a portargli soccorso. E la tragica lista continua coi nomi del giovanissimo Gallecker precipitato lo scorso anno, e con quelli dei nostri Sandri e Menti, uccisi da una scarica di pietre nel giugno scorso. Gli spiriti di queste eroiche vittime della montagna aleggiano attorno alla tragica parete, sulla quale la pietà dei compagni ha serbato il ricordo dei loro nomi. E così accanto ai termini fantasiosi, coi quali i montanari di Grindelwald da tempo immemorabile distinguono i punti più caratteristici della muraglia che incombe sulla loro valle — *il ragno, l'imbuto, la gola rossa, la parete gialla* — gli scalatori tedeschi hanno imparato a distinguere *la placca Hinterstosser, la cengia Sedlmayer...*

Né il ricordo è soltanto nominale, ché la via seguita dalle prime cordate è quella stessa che percorreranno i trionfatori di domani, i quali beneficiano della tragica esperienza dei camerati caduti. Heckmaier ci ha raccontato di aver trovato a quota 3400, all'imbocco del camino diagonale della *Gelbe Wand*, ancora solidamente infissi nella roccia alcuni chiodi arrugginiti che segnano il punto estremo raggiunto da Sedlmayer e Mehringer nel 1935.

Oltre la tragica *via dei morti*, è la scalata della muraglia terminale, 500 metri a picco, in una zona assolutamente inesplorata. Ma la via è già fissata, punto per punto, attraverso il sistematico studio della parete che gli alpinisti hanno fatto dal basso, da Alpiglen, dalla Kleine Scheidegg, da Grindelwald, mediante il telescopio. Dal camino diagonale si esce sulla destra per raggiungere la *Spinne, il nevaio del ragno*: è il passaggio chiave della parete. Una colata di ghiaccio, che si protende all'infuori della muraglia, tra il camino diagonale e la cengia, come una fantastica cascata improvvisamente ghiacciatasi deve essere superata in strapiombo. La manovra riesce. La montagna si sente vinta. Come ultima difesa l'Eiger chiama ancora una volta in aiuto il maltempo. Il temporale scroscia improvvisamente quando gli alpinisti stanno scalinando

…TE NORD DELL'EIGER
…DAGLI ALPINISTI TEDESCHI

(Corrispondenza esclusiva de « L'Illustrazione Italiana »)





Qui sopra: Heckmaier e Vörg, i due alpinisti monacensi che con Harrer e Kasparek, del gruppo austriaco, hanno scalato la parete Nord dell'Eiger. - Sotto, nell'ordine: i quattro valorosi e tenaci alpinisti tedeschi fotografati sul ghiacciaio dell'Eiger al loro ritorno dalla prodigiosa impresa. - Heckmaier circondato dai suoi amici di Monaco che hanno seguito ansiosamente il tentativo.

Qui sopra: la storia dei tentativi svolti sulla parete Nord dell'Eiger. La linea tratteggiata indica il percorso di Mehringer-Sedimayer nel 1935; quella punteggiata, il percorso seguito da Hinterstosser, Angerer, Reiner e Kurz nel 1936. La croce a sinistra segna la posizione della Stazione Eigerwand della ferrovia della Jungfrau; la croce a destra il luogo dell'accidente del 1936 e, probabilmente, dell'accidente Sandri-Menti del giugno 1938. - A sinistra: La parete Nord dell'Eiger con l'itinerario dell'odierna scalata vittoriosa

…rto *nevaio del ragno*. Dal canalone a imbuto che sta sopra le loro …ste piomba la valanga. Kaspareck è profondamente ferito alla …ano, ma appare cosa da nulla di fronte al miracolo di trovarsi …cora tutti riuniti al di là del nevaio. Il *ragno* mostruoso ha teso …vano il suo agguato. Domenica mattina, dopo il terzo bivacco, … scalata riprende febbrile. Il maltempo è scatenato in pieno e …corre forzare gli ultimi cento metri di parete, se no è finita e …Eiger avrà fatto quattro vittime di più. Nebbia, tormenta e slavine ostacolano i progressi della cordata, che attraverso un com…cato sistema di fessure piene di ghiaccio, deve cercare a branco… una via di uscita verso la calotta terminale. Si sta per raggiun…re l'orlo della calotta quando il capocordata Heckmaier scivola …de. Vörg, che sorveglia la manovra di *sicurezza*, la mano stret… … chiodo da ghiaccio, riesce a trattenere sull'orlo dell'abisso il …mpagno, i cui ramponi, nella caduta, lo trafiggono però doloro…mente al polso. La vittoria è ormai sicura.

La sintesi tecnica di questa magnifica impresa è che per vincere …a più grande e imponente parete rocciosa delle Alpi » si sono …ottati la tattica e i mezzi impiegati nel dare l'assalto alle pareti… …ghiaccio. È questa per il mondo alpinistico la rivelazione più …sazionale fatta dalla carovana vincitrice: la Nord dell'Eiger è … considerarsi più come un'impresa da ghiaccio che da roccia, per…é per i tre quarti almeno della scalata, e sopratutto nel superamento della muraglia terminale, si è avanzato coi ramponi ai piedi …con la picca alla mano. Camini, cengie, lastroni, tutto era ricoperto di una spessa crosta di *vetrato*. E le *sicurezze* si stabilivano …ve volte su dieci coi lunghi chiodi da ghiaccio anziché con le …rte lamine da roccia. È il completo capovolgimento di tutta la più …sica valutazione tecnica. Il *vetrato*, spauracchio degli scalatori. …venta il mezzo più acconcio per forzare i mali passi. Come già …lá Nord del Cervino e sulla muraglia delle Jorasses, ma in mi…ra notevolmente maggiore, si è qui riscontrata l'utilità del …iaccio, materia che si lascia incidere dai ramponi e lavorare …conciamente dal martello-piccozza per creare l'appiglio là dove …pare disperatamente liscio. Questa nuova tecnica d'arrampi…ta sul ghiaccio, alla cui esplicazione pratica ha servito enormemente il moderno tipo di ramponi a due artigli anteriori — …niale ritrovato degli artigiani-guide di Courmayeur — presup…ne naturalmente un senso superiore dell'equilibrio e nello …sso tempo un'audacia spinta all'estremo.

…Ma le qualità morali che sono state sempre caratteristiche degli …inisti tedeschi, tenacia, applicazione, spirito di sacrificio, si …rovano tutte centuplicate nei quattro scalatori vittoriosi, Heck…er, Vörg, Kaspareck, Harrer, che sono tutti della stessa stof… di cui si fanno gli eroi. In certa stampa straniera, pur magni…ando l'impresa dell'Eiger, si è creduto di poter fare delle ri…ve su questa forma di alpinismo che non arretra neppure di …nte all'impossibile (o almeno a ciò che è considerato tale) …che spinge deliberatamente i suoi migliori a una sfida con la …rte per vendicare i compagni caduti. Forse è esatto, come leg…mo in una rivista francese, che nessun senso critico tempera … tedeschi il culto dell'assoluto per l'azione.

…Ma la consacrazione totale e esclusiva di questi giovani alla …one alpina è fatta nel più puro spirito di eroismo. E diciamo …re che al Fascismo, che trova nell'eroico il suo nutrimento quo…iano, una tale concezione dell'alpinismo è tutt'altro che aliena

…ndelwald, luglio.

GUIDO TONELLA



DOVE L'IMPETO LEGIONARIO HA SGOMINATO LE DIVISIONI ROSSE



Sopra e sotto: la *festosa accoglienza degli abitanti di Benafer alle truppe nazionaliste* In alto al centro: *una passerella costruita dai genieri di Franco sul Rio Palancia.* Qui di contro: *i reparti Legionari delle « Frecce Azzurre » in marcia oltre Bararas. Dopo poco questi reparti prenderanno contatto con la linea fortificata nemica superandola per una profondità di cinque chilometri in direzione di Benafer.*











I nazionali rompendo per una lunghezza di cento chilometri il fronte dell'Estremadura hanno fatto enorme bottino di armi e di materiale bellico, catturando nello stesso tempo un gran numero di prigionieri. Qui sopra e sotto vediamo dei gruppi di miliziani guardati dai Legionari dopo la loro cattura. A piè di pagina una famiglia di rurali che torna al villaggio dopo la fuga dei « rossi »







CERIMONIE E PERSONAGGI



Qui sopra il Re d'Inghilterra a Parigi depone una corona di fiori sulla Tomba del Milite Ignoto - Qui sotto: la Regina Elisabetta a un « garden party » offerto in onore degli augusti Ospiti nei magnifici giardini di Bagatelle la Regina nel momento in cui prende una tazza di tè





Qui sopra il trasporto a Bucarest della salma della Regina Maria Seguono il feretro Re Carol, la Principessa Elisabetta, l'arciduchessa Eleonora d'Absburgo, il Principe Nicola di Romania e il voivoda Michele; qui sotto un ufficio funebre a Berlino in suffragio della defunta Regina. Si vede fra le autorità civili e militari e le rappresentanze nazionali e straniere, l'ambasciatore italiano barone Attolico.





Qui sopra, il ministro Goebbels fa visita all'attore di Stato Jannings nella sua residenza di S. Volfango sul Lago. - Sotto, a sinistra, il generale Russo assiste ad esercitazioni delle S. A. nella Prussia Orientale. - A destra: il generale fa deporre una corona sulla tomba di Hindenburg, nel Monumento di Tannenberg.





ATTORI DI FANTASIA

SERGIO TOFANO HA VINTO UN PREMIO DI POESIA! — AMERIGO GUASTI SCULTORE DI CASTAGNE. — LA GENERAZIONE DEGLI ATTORI «BENE EDUCATI». — L'USCIERE CHE VOLEVA SEQUESTRARE CATERINA DI RUSSIA. — UN DRAMMA DI MIMI' AYLMER E UNA COMMEDIA METAFISICA DI ENZO BILIOTTI.



Dina Galli al tempo della «Sichel-Galli-Guasti-Ciarli-Bracci» la più grande compagnia comica che abbia avuto il teatro italiano. - A destra nell'ordine: Enrico Roma, Amerigo Guasti, Febo Mari.

Certa notte d'estate d'un certo anno d'anteguerra (che non preciserò, non volendo invecchiare nessuno), a una grande tavola all'aperto d'uno dei tre caffè allora occupanti l'ottagono della Galleria milanese, sedevano una ventina di belli spiriti, tutti dai venti ai trenta, raccolti intorno a un diavolo d'uomo, vibrante, balenante, elettrico, dai grandi occhi infiammati e dai grossi baffi all'insù, che nessuno a quel tempo avrebbe mai supposto, per immaginoso che fosse, di dovere un giorno chiamare con titolo d'Eccellenza. Questo capobrigata rispondeva al nome di Marinetti. Il resto della masnada si raccoglieva un po' da tutte le classi e da tutte le razze: pallide faccie, prolisse chiome, mani maculate dagli acquerelli e dagli inchiostri, fronti su cui si alternavano le luci della giovinezza alle ombre della bolletta, parole dispendiose e bibite economiche, colletton, cravattoni, tasche rotte, baveri unti, e insomma tutto il basso vestiario delle solite compagnie del Genio. A quel tempo gli uomini di genio, veri o presunti, erano ancora degli uomini allegri. Tale era il baccano da soverchiare quello di un'orchestra tzigana che aveva pure deciso, per averla vinta, d'attaccare la stretta finale del *Guglielmo Tell*; e più d'un cittadino di placidi costumi aveva lasciato, indignatissimo, il tavolo della consumazione, con una timida parola di protesta e un sonante soldo di mancia. Nel frastuono fescennino s'udì una voce proclamare:

— Tu non c'impedirai, Marinetti, in onta alle tue parole in libertà, di metterci questa sera in gara per un sonetto a rime obbligate!

Nuovo tumulto. Sì. No. Magari. Fra quei venti energumeni che urlavano tutti in una volta, il direttore dell'orchestrina si rassegnò ad interrompere il suo «prestissimo» di violini. Anche i musicanti fecero attenzione alla sfida. Si vide gente sostare sui marciapiedi, in ascolto. Qualche cameriere, per lo stupore della sorta tenzone, dimenticò persino di raccogliere il soldo di mancia del cittadino fuggiasco. La tenzone incominciò.

E per farla breve, dirò senz'altro i risultati. Primo di sedici concorrenti, per acclamazione, Sergio Tofano. Secondo, a un paio di lunghezze, Marco Ramperti!...

Le rime comandate erano difficilissime, e i quattordici versi del vincitore le avevano incastonate con tanta precisione e con tanto garbo, che mi duole di non poterveli qui citare, come mi riuscì per parecchi anni, a memoria. In verità, Tofano, benché attore di professione, ha poi fornito con la firma di «Sto» tali e tanti saggi di quel suo estro sì tenuamente e lindamente burlesco, che l'esito della riferita premiazione non vi avrà troppo stupito. I premi letterari, a quell'epoca, facevano più chiasso prima che dopo. Dopo, venivano accettati con una certa tranquillità. Oggi, mi vien detto che succede tutto il contrario. Ma non me n'intendo, e torno al mio seminato.



Mimì Aylmer, cara al pubblico dei teatri e degli autodromi, prima attrice brillante e automobilista temeraria, può dire veramente di aver fatto strada. Sul palcoscenico conquistò il successo, e sulla macchina il traguardo della «Mille miglia».

Venticinque o trent'anni fa, gli artisti di teatro dotati di letteraria fantasia erano frequentissimi. Ricordo Mari. Ricordo Giovannini. Galvani, oltre che attore, era disegnatore; oltre che disegnatore, inventore di novelle macabre alla maniera di Poe, o sibilline alla maniera di Lorrain. Guasti, nelle pause dei lunghi corsi di recite con Sichel e la Galli, scriveva commedie e scolpiva nella scorza delle castagne. Le commedie, purtroppo, hanno avuto vita breve; ma quelle piccole, stravagantissime sculture dell'attore toscano, c'è chi le ricorda ancora. Quando alla letteratura di Mari, era tracotante. Ogni tanto il ricciutissimo Febo annunziava un libro, o una tragedia, o un film, o un poema, con tutto il clangore olimpico di cui il Febo dell'antichità avrebbe fatto precedere il suo carro di fuoco. Giovannini, invece, nella sua occulta qualità poetica, era timidissimo. Aspettava che foste soli con lui, di notte, al canto d'una via perduta; traeva di tasca, trepidando, un quadernetto spiegazzato, e strabuzzando quei suoi occhi melanconici, con un pudore che quasi era sgomento, ardiva leggervi un distico, una quartina... oh, non di più. Di più non osava. — Che te ne pare? — Non erano per niente brutti: ma anche a





Questo è il Signor Bonaventura che fino a qualche anno fa deliziò con le sue nerinezie piccoli e grandi. Il signor Bonaventura ossia Sto ovvero Sergio Tofano, attore, scrittore, disegnatore genialissimo, che è figlio, pensate un po', di un austero magistrato.

dirglielo con tutta la più netta sincerità, non c'era caso che vi credesse. Coltivava quel suo giardinetto poetico in segreto, come un amore adultero che si confida, sì, all'amico, ma solo per sgravio di coscienza. — È pure strano: — egli mi diceva — recitando le parole degli altri, un teatro non mi pare mai affollato abbastanza: recitando le mie, uno spettatore soltanto mi fa impressione! — Più strano ancora, è che recitando i propri versi a quello spettatore unico egli prendesse, per l'emozione, delle papere: ciò che non gli accadeva mai a teatro pieno, recitando *Tignola* di Benelli o *I maggiolini* di Brieux!

Conoscemmo allora, senza dubbio, la generazione degli attori bene educati. A quella coltura, a quella finezza d'anima e di spirito che veniva man mano sostituendosi alla ignoranza fidente e fanfarona della vecchia gente di scena, qualche filosofo attribuiva, e ancora attribuisce, certa decadenza d'umori e d'istinti; poi che, essi dicono, e forse non a torto, l'attore che pensa troppo, finisce per non recitare più; mentre l'avere un'ispirazione per conto proprio non è la condizione meglio adatta a servire l'ispirazione altrui. Certo è che gli *histriones* tradizionali, nel quarto di secolo compreso tra il '90 e l'anno d'entrata in guerra, avevano lasciato il posto a dei novizi che di commedianti avevano solo il nome: giovani ornatissimi e sensatissimi, anzi d'una serietà mentale persino eccessiva per la loro arte estemporanea e la loro sorte zingaresca. Fu quella la generazione degli attori che, ad un certo punto, furono tratti a stancarsi o a vergognarsi del palcoscenico; la generazione degli «amorosi» che avevan nome Roma, Zuccari, Ridenti, Giardini: quanti passarono poi, utilmente e onorevolmente, nel campo delle lettere. Avevan già tutti costoro, servendo in scena, le loro viscerali ambizioni. Già Enrico Roma vagheggiava qualcuna di quelle sue commedie, recitate e pubblicate in questi ultimi anni, dove la realtà di un'azione sempre congrua e concludente si compenetra di un cerebralismo sempre così acuto e suggestivo. E l'ottimo Zuccari, ch'è oggi il nostro caro compagno di lavoro, già tra un atto e l'altro della *Presidentessa*, o di *Fiorette e Patapon*, o d'altra gaia commedia in cui fosse chiamato a sostenere una delle sue parti «di fianco» con certa vocetta nasale che ben ricordo, dove l'accento romanesco metteva sempre una punta di Rogantino, rallegrava i compagni con quelle sue facezie, aspre e benigne nello stesso tempo, in cui si riassume il suo naturale di trasteverino di buon cuore. Tutti costoro ho vivi innanzi alla memoria, con quel tipico disagio tradito in scena da chiunque, in fondo o a fiore dell'anima, ambisse un diverso destino. In verità, non erano degli attori insigni. Roma fece poi meglio nel cinematografo; Giardini, recitando, pareva aprire e chiudere delle serrature restie. Zuccari era tanto simpatico, con quel suo occhio birbo e quel suo dente d'oro, che non gli si domandava altro. E poi si capiva che nel teatro non sarebbero rimasti; che li aspettava, al di là della ribalta, un diverso ruolo. Perciò nessuno protestava. Si sarebbero, un giorno, protestati da sé...

Ma le fantasie poetiche ed artistiche erano frequenti, soprattutto, fra gli artisti d'operetta. Dieci anni d'esperienza in questa zona mi hanno fatto conoscere i più impensabili, i più pittoreschi, i più straordinari matti dell'umana versatilità. Chi saprà mai che fosse l'eclettismo, ad esempio, d'un Pietromarchi, d'un Tani, d'un tenore Santi, filatelico, scacchista e inventore avanti lettera d'una «macchina per scoprire la verità»? Mi ricordo d'un certo Cr..., cane se mai ce n'è stati, che facendo da secondo caratterista in Compagnia Maresca, ed essendovi appena tollerato, con regolare esclusione da ogni recita, occupava il troppo tempo disponibile in tutte le più strabilianti fantasie: dallo spiritismo alla composizione di drammi russi in versi martelliani. Un giorno m'invitò a casa sua — ne aveva una, a Milano, in pianta stabile, specie di spelonca abitata da una megera, ch'egli presentava come moglie, e che non cessava dal vomitargli contro, nella sua favella veneziana, rimbrotti, vituperi, ire d'inferno — perché ascoltassi dalla sua viva voce i cinque atti d'un suo *Urlo nella steppa*, dove appariva lo zar Ivan il terribile con una perentoria dichiarazione di questo tipo:

> «*Cosacchi, olà scopritevi*
> *al vostro Imperatore!*».

— In malora! — urlava dal suo canto, brandendo un paiolo, la vecchia strega.

Dello stesso Cr... mi fu riferito, un'altra volta, come avendo riunito in casa degli amici per un'evocazione spiritica, ed essendo capitato nel frattempo, per un sequestro ordinato da creditori, un usciere giudiziario, questi pretendesse impadronirsi anche del tavolino a tre gambe, che stava resuscitando l'anima della Grande Caterina!

Dopo la guerra, il *furor* letterario e drammatico dei nostri attori s'è alquanto calmato: e però, ogni tanto, dà una fiammatina. Al postutto, la professione dell'interprete non è incompatibile con quella dell'autore. Casi numerosi e clamorosi d'autori-attori non han forse l'Inghilterra, sin dal tempo di Shakespeare; e la Francia da Molière a Guitry; e l'America, cominciando da quell'O'Neil cui è toccata l'apoteosi d'un Premio Nobel? ed anche in Italia abbiamo un Ninchi, un Olivieri, un Calò; che se non sono Shakespeare e Molière, pure non disperano un futuro Premio Nobel alla loro resistente giovinezza di commediografi.

Anni or sono anche Mimì Aylmer, che alle gioie atletiche del volante alterna quelle pensose della penna, mi mandò a chiamare per un'eventuale collaborazione a una sua concezione drammatica. Non c'intendemmo, però, sull'epilogo. Io lo volevo tragico; lei allegro. L'eccellente amica non ammetteva uccisioni in scena. — Capirete: non ho mai ammazzato nessuno, nemmeno con l'automobile! — E così, non se ne fece niente.

Già disperavo d'ottenere altre consultazioni allo stesso fine, quand'ecco Enzo Biliotti sottopormi un dramma in tre atti. Mi spiega il primo. È originalissimo. Un tale, che essendo caduto in miseria ha risolto d'abbreviarsi l'esistenza, si concede l'estremo pasto con una dozzina d'ostriche.

— Un po' caro, per un disperato.

— Si tratta d'un prodigio. E poi, sai, è un'ultima volontà. Non si discute.

— Rifletti. A tavola in tredici. Lui, e le dodici ostriche... Finirà male.

— Finisce benissimo, invece. Perché in ogni ostrica c'è una perla: e così il poveretto, invece d'uccidersi, diventa ricco. Ti va?

— Effettivamente, anche le fortune non vengono mai sole; e può darsi che anche una perla tiri l'altra, nei piatti dei privilegiati. Ma, e poi?

— Ecco il guaio. Poi, non so continuare. Si potrebbe forse recitare il primo atto soltanto, come s'è fatto qualche anno fa per una commedia inglese, lasciando al pubblico d'indovinare il resto; oppure... Ecco. Per il secondo atto, penso che il protagonista, col ricavato delle dodici perle, potrebbe acquistare l'intero vivaio, e siccome, dopo quanto è accaduto, nessuno compera più ostriche che di quell'allevamento, così egli diventa troppo ricco, e monta in superbia. Di che il cielo lo punisce, facendogli trovare dodici ostriche avvelenate...

— E il terzo atto?

— Per il terzo atto, ti confesso, non ho neppure un'idea. Che mi consigli?

— Metti un avviso sul giornale: «Cercasi ultimo atto». C'è chi trova moglie, con lo stesso sistema. Credi che il caso sia molto diverso? Colui ch'è ridotto a sposarsi per mezzo della quarta pagina è anch'esso uno che va in cerca, semplicemente, d'un finale.

Però Biliotti, checché si creda, non è uomo da prendere decisioni alla leggera. Sono passati due anni, e il terzo atto ancora non s'è trovato. Sta ancora pensandoci su.

ARIELE

LIBERACI DAL MALE

Romanzo di
MILLY DANDOLO

RIASSUNTO DELLE PRECEDENTI PUNTATE Sandra, sposata con un modesto impiegato, vive in casa con la suocera e la cognata. Si trova a disagio con le due donne pe[illegible] ella senta un vero affetto per Edoardo suo marito. Per pagare un piccolo debito che ella vuole rimanga ignorato, ne contrae un altro con il padrone della casa dove abita. Questi è l'ingegner Gustavo che s'innamora di Sandra come lei s'innamora di lui. A Sandra muore appena nato il bambino avuto dopo il matrimonio. Maltrattata dalla suocera, Sandra lascia il tetto coniugale e va in casa della sarta Marì. Gustavo e Sandra diventano amanti. La moglie di Gustavo, Matilde, scopre la tresca, ma tiene per sé la sua pena. Avviene poi una spiegazione tra Matilde e suo marito. Intanto Giuditta, una ragazza che abita in casa di Marì, venuta dalla provincia a cercare lavoro e fortuna in città, accetta un invito che le fa il suo principale. Durante la gita che compie all'insaputa del suo fidanzato Stefano, Giuditta scopre di essere incinta. Giuditta va a vivere con Stefano. Gustavo soffre, pur innamorato, la pena del suo legame e pensa di troncare la relazione con Sandra

Disegni di
TABET

XIX

Non le sorrise. Le disse ad un tratto ciò che lei non si sarebbe mai aspettata di sentirsi dire.

— Sono venuto a domandarti che cosa vuoi da me, Sandra

Lo guardò con sorpresa

Non gli aveva mai fatto supporre che un giorno avrebbe preteso qualche cosa da lui. Non capiva la sua domanda. Pareva una domanda amorosa, e non lo era: non si fanno queste domande, quando si ama. Non si vuole niente dalla persona che si ama, e si sa che la persona a sua volta non chiede niente: Sandra, aveva sempre fatto così, e [illegible] per questo l'avevano abbandonata.

Tacquero a lungo. Egli stava sempre fermo, il suo volto aveva un'espressione grave; e pareva anche umiliato.

Ella disse sottovoce:

— È meglio che ci lasciamo, Gustavo.

Non aspettò che egli dicesse qualche cosa, si voltò, si allontanò.

Egli non la seguì: avrebbe voluto non aver sentito la sua voce, era stato toccato da quella sua voce che poteva toccare fisicamente, come una mano, come una bocca. Fu tentato di prenderla per le braccia.

Pochi attimi di resistenza, o d'incertezza, lo salvarono: egli fu certo di potersi salvare, fu certo che tutto questo significava salvarsi.

Sandra si era allontanata in fretta, come se fuggisse. Dopo una svolta cominciò a camminare più adagio: forse egli l'avrebbe raggiunta, era anzi impossibile che non la raggiungesse. Lei era stata sciocca, si era risentita per quelle sue parole, aveva fatto male ad andarsene. Si voltò. Egli non c'era. Aspettò, appoggiata al muro; qualcuno che passava la guardò. Ma egli non venne.

Doveva andare a pranzo con Amedei in una trattoria del centro. Amedei le parlò a lungo delle antiche porcellane cinesi, che spessissimo non sono altro che moderne e abili imitazioni. Mai Sandra avrebbe dimenticato certe particolarità delle porcellane cinesi, come non avrebbe dimenticato quella sera, quella trattoria, la voce monotona e malinconica dell'antiquario. Dopo pranzo volle tornare a casa presto, domandò alla portinaia se qualcuno fosse venuto a cercarla. Nessuno. Era abbastanza tranquilla, sapeva che l'avrebbe riveduto, che tutto non poteva essere finito. Aveva aspettato tanti giorni, poteva aspettare ancora. Non si domandava quale fosse il sentimento che univa lei e Gustavo: ma sapeva che non avrebbero potuto separarsi.

Per molti giorni continuò a cercare la camera, andò due volte dall'oste, che non aveva trovato nulla.

— Se fossimo un po' più al largo le direi di venire da noi, Sandra; ma già le ragazze si lagnano della casa, si comincerà a respirare quando Luisina si [illegible]

Sandra trovò una camera piccolissima in casa d'una maestra di pianoforte che già teneva in pensione due allieve. Sarebbe stata peggio e avrebbe pagato di più, ma era stanca di cercare, e per il quattro febbraio doveva lasciare l'alloggio attuale. Dalla maestra di pianoforte la camera sarebbe stata libera solo il cinque: per una notte si sarebbe aggiustata in qualche modo.

Un giorpo pensò a Giuditta. Il bambino doveva nascere a primavera: non avrebbe potuto, lei, andare da sua suocera e farsi dare il corredino? Era un'opera buona, infine. Avrebbe potuto andare quando suo marito e Clelia non fossero in casa. Certo Edoardo aveva trovato lavoro.

Andò una mattina verso la fine di gennaio. Da mesi aveva evitato di passare da quelle parti: quasi non le riconobbe.

La casa si stava abbattendo, altre case vicine erano già abbattute. Sentì colpi di piccone, ritmici e forti, di là dall'alto steccato. Pensò alla camera dove aveva dormito con Edoardo, dove era nato il suo bambino; ascoltò i colpi di piccone come incantata. Si distruggono le case vecchie, si costruiranno le nuove. Quando si ha amato si può amare ancora: i bambini muoiono, e poi ne nascono degli altri, sani e belli. Giuditta avrebbe avuto un bel bambino.

Il giorno dopo andò alla casa di Giuditta; si fermò in portineria a chiedere di lei, e la portinaia le disse che Giuditta era morta.

Seduta in un angolo della portineria semibuia Sandra ascoltava appena il racconto che la donna faceva con drammatici gesti della disgrazia: sangue che veniva fin nel corridoio, gli uomini dell'ospedale che l'avevano portato giù con un lenzuolo, quel povero ragazzo che era tornato e non l'aveva trovata più. Sì, tutto era stato orribile. Ma Sandra pensava, con ossessionante insistenza, che ora Giuditta era diventata certo una betulla in riva a un lago. Avrebbe voluto dirlo anche alla portinaia, per calmarla e rassicurarla, ma la donna non le avrebbe creduto o non avrebbe capito.

Non volle andare subito da Mari, non voleva parlare con nessuno di Giuditta: lei sapeva che era in pace che ascoltava in un luogo caldo e tranquillo, il mormorio del lago, e gli rispondeva con la sua voce sommessa e velata. Non voleva parlare con qualcuno della vita umana di Giuditta e di tutto il male che se ne era andato con lei. Lei sola sapeva, a lei sola Giuditta aveva confidato, con quella voce sommessa e velata, il suo tranquillo e meraviglioso destino.

— Cosa sarà di me — pensò una mattina chiudendo la sua roba in una grande valigia di fibra ordinaria. Doveva lasciare la camera quel giorno, e l'altra sarebbe stata libera solamente il giorno dopo.

Due giorni avanti la I. B. E. le aveva mandato quattrocento lire per i disegni del catalogo. Consuelo non le aveva trattenuto il piccolo debito; e così lei aveva potuto pagare, oltre la caparra, due mesi d'anticipo per la camera. Le pareva di avere molto denaro. Andò da Mari a darle il suo nuovo indirizzo: le diede anche cento lire in acconto del molto che le doveva.

Mari era atterrita per la fine di Giuditta; piangeva, parlandone. E diceva che Stefano, disperato, era tornato al paese. L'aveva visto, egli le aveva detto: «Volevo coprirla d'oro, e invece l'ho fatta morire di freddo».

— Succede spesso così — susurrò Sandra.

Ma non poteva piangere, perché sapeva che Giuditta era diventata una betulla in riva a un lago.

La sera andò a congedarsi dalla ragazza tedesca, e si portò la valigia in portineria, sarebbe tornata a prenderla più tardi, oppure il giorno dopo. Non sapeva dove avrebbe dormito quella notte. Pensava a Giuditta; pensava che ora, quando avesse sentito il vento susurrare tra le foglie degli alberi, si sarebbe ricordata di Giuditta.

Voleva andare, prima di notte, a pagare il suo vecchio debito all'oste. Era stato buono con lei, era giusto che lei lo pagasse. Doveva anche sessantacinque lire alla ditta Materni, ma non voleva rivedere Dino, e per questo non sarebbe andata là: forse le avrebbe spedite: purché Dino non la rintracciasse. Non voleva tornare indietro, lei non era mai tornata indietro.

Doveva anche cento lire alla moglie di Gustavo.

Era così pallida quando s'incamminò verso la stazione, così pallida e vacillante, che qualcuno la guardò, e due uomini anzi si voltarono a guardarla. Sapeva che era un pretesto per rivedere Gustavo: poteva dire a se stessa, umilmente, che era un pretesto. Ma era anche certa che dopo quella sera non avrebbe voluto più rivederlo.

L'appartamento era al piano rialzato. Si fermò all'ingresso, chiese della signora. Matilde venne subito, restò in fondo, chiuse la porta. Sandra non parlava. Erano tutte e due così pallide come se il viso dell'una fosse il riflesso del viso dell'altra. Non parlavano: dopo qualche minuto venne Gustavo e si fermò vicino a Matilde.

Sandra stava dall'altra parte, una mano sul bracciale d'un lungo divano. Finalmente disse sottovoce:

— Adesso sono sicura che è finito.

Poi si curvò sul divano, sulla terra, sentì freddo sotto i ginocchi, sotto le mani, e si mise a piangere.

Non aveva più potuto stare in piedi, aveva fatto uno sforzo troppo grande per giorni e settimane. Era certo molto in basso, ma non le importava niente, anzi desiderava che essi la calpestassero: forse era venuta per questo, per essere certa che non avrebbe più tentato di riavvicinarsi a loro, se ora l'avessero calpestata. Piangeva, in terra, con gli occhi chiusi, i denti stretti.

Si alzò quando sentì un passo, due passi.

Matilde non sapeva che cosa avrebbe fatto avvicinandosi a quella donna. Si sentì sollevata quando la vide alzarsi, voltarsi, andarsene. Sì, era certa lei pure che non l'avrebbe più riveduta.

Guardò Gustavo. Egli si era mosso, poi si era fermato vedendo che Sandra se ne andava. Non aveva mai pensato che sarebbe venuta là. Era pallido e stravolto: le parve di vedere anche nel suo viso una leggera irritazione, forse una confusa vergogna. Si allontanò da lui, ritornò nel tinello. I bambini erano già andati a letto. Gustavo pure ritornò, restò in piedi vicino alla tavola, guardava giornali buttati alla rinfusa. Dalla radio veniva una musica sommessa, un uomo cantava una banale canzone da film, «sogno ancor e nei miei sogni appari tu...»

Egli andò a chiudere la radio. Ad un tratto Matilde si fermò davanti a lui oltre la tavola. Era molto pallida.

— Gustavo, è brutto ciò che abbiamo fatto: bisognava avere in qualche modo pietà di lei. Forse dovevi uscire con lei.

Egli taceva, le labbra strette, i denti stretti, come quando stava per avere uno scoppio di collera. Matilde non parlò più, era giusto che non ci fosse più niente da dire. Egli uscì dalla stanza.

Ella restò qualche minuto a riordinare i giornali, li tolse dalla tavola, li posò su un tavolino. Poco dopo raggiunse in camera Gustavo che si stava spogliando. Lo guardò in silenzio.

E ad un tratto le parve ridicolo un uomo che si spoglia. Si toglieva adagio i pantaloni, li ripiegava sulla sedia. Era anche un po' ridicolo mentre si sfilava dal capo la camicia che aveva ancora la cravatta intorno al colletto: e la cravatta penzolava, floscia, stupida. Restò in mutande: aveva le gambe magre, le mutande troppo larghe. Sandra si era buttata in terra piangendo: e ora egli poteva spogliarsi con calma, e mettere la sua roba sulla sedia, accuratamente.

Matilde sentì disprezzo per Gustavo e anche per se stessa. Sandra era venuta come una disperata; si era buttata in terra per farsi calpestare, ed essi — vili — non avevano osato calpestarla. Erano troppo lontani da lei. Come si può amare a questo modo? Sì, Matilde aveva desiderato che Gustavo si ravvedesse, tornasse a lei, e forse questo era finalmente avvenuto. Ora lei era certa di non dover più distruggere ciò che aveva costruito, e sapeva che Gustavo era con lei. Avevano resistito, insieme, avevano tenuto duro.

Ma ora si accorgeva che tutto ciò non le dava gioia né orgoglio, ma soltanto un senso di vergogna al pensiero di Sandra. Tutte le nobili cose nelle quali aveva voluto credere cadevano ora davanti a quell'uomo che s'infilava lentamente nel letto. Restò supino, le braccia rialzate, le mani sotto la nuca.

— Lei è migliore di noi — disse ad un tratto Matilde con voce grave.

Egli la guardò. Anche lei? Era il veleno di Sandra che agiva anche su di lei. Non parlò: qualunque cosa avesse detta in quel momento sarebbe stata inopportuna. Matilde non lo guardava, pallida e seria, improvvisamente lontana. Si sentì umiliato. Sì, avrebbe potuto attaccarsi molto a lei, e dimenticare Sandra. Sentì dentro di sé, appena percettibile, la certezza che ella fosse solidale con Sandra.

Matilde non andò a letto subito. Uscì nel corridoio, accese la luce, si avviò alla camera dei bambini che dormivano con la porta aperta. Li vide nella penombra, aveva avuto bisogno di guardarli, di guardare qualche cosa che poteva amare senza riserve. Erano belli e calmi col loro respiro sano. Erano ancora buoni e forti e sinceri. Si sentì fiera di loro.

Ma ad un tratto pensò che sarebbero diventati uomini, e sarebbero diventati irresoluti e vili. Non avrebbero osato calpestare la donna buttata in terra. Avrebbero tenuto in gran conto la loro vita, la loro dignità, la loro posizione sociale, il loro denaro. Avrebbero voluto conservare l'ordine nella loro vita. E questo sarebbe stato giusto, naturalmente.

Matilde sentì che tutte le sue idee si sconvolgevano. Sì, bisognava essere severi con Luciano e Maurizio, perché erano bambini, e invece bisognava essere indulgenti con Gustavo, perché era un uomo. Le parve che tutto intorno a lei fosse molto misero, degno di pietà: Gustavo, e tutti gli uomini, e lei stessa che non aveva fatto fatica ad essere generosa. Solo Sandra non poteva essere diminuita ai suoi occhi: si era buttata in terra, ed essi non avevano osato calpestarla. Allora si era alzata, era andata via, si era liberata di loro che erano stati vili.

Rientrò in camera. Sentì che ormai sarebbe vissuta fra cose molto misere. Adesso poteva essere certa di avere riconquistato Gustavo, eppure se ne vergognava. Che cosa aveva riconquistato, infine? Bisognava mettere le cose nella loro vera luce. Egli era stato illuminato e valorizzato dall'amore e dalle lagrime di Sandra: spento quell'amore, sparite quelle lagrime, di lui non restava che un povero uomo grigio e ben vestito, come tanti altri.

Avrebbe fatto il suo dovere verso di lui, sempre, lei era di quelle che non mancano al loro dovere: lei aveva vinto, avrebbe vinto ancora. Ma questo pensiero non le diede soddisfazione, anzi la umiliò, come se fosse stata vinta.

~

Sandra andò dall'oste col proposito di pagarlo. Si appoggiò al banco, gli disse con un leggero sorriso che gli doveva una bottiglia di gin.

Egli si spaventò perché le vide gli occhi rossi di pianto, le labbra smorte e tremanti. No, non c'era niente da pagare, povera ragazza. In ogni modo c'era tempo. Dove andava ora? Solo domani, la camera? Era sciocco che spendesse soldi all'albergo. Aveva fatto bene i suoi conti?

Lei aperse la borsetta, contò, vide che infatti aveva ben poco, se avesse pagato il gin non le sarebbe rimasto da mangiare per una settimana. Egli disse:

— Dormite qui; c'è una stanzetta sul magazzino, con un letto dove dormiva il garzone; qualche volta ci dormo io, quando viene a trovarci mia suocera. Guardate, si butta sopra due coperte, e dorme tranquilla. Domani mattina presto sentirete rumore perché apro l'osteria.

Viene nella vita di tutti quella notte in cui non c'è posto per dormire, in cui si è scacciati da una camera, ma non si può ancora entrare in un'altra. Allora qualcuno ci offre asilo: sia benedetto! Iddio si ricorderà di lui nel giorno del giudizio, forse gli metterà una corona d'oro sul capo, lo vestirà di porpora, lo farà camminare su un tappeto di rose.

Sandra riuscì a dormire; le veniva un leggero odore di vino, che forse la stordì a poco a poco. Il vino le piaceva. Il letto non era soffice, ma lei era stanca, le doleva la schiena come se l'avessero picchiata. Una lampada sporca illuminava davanti a lei una scansia piena di bottiglie. A una parete era appesa una vecchia oleografia, rappresentava l'uomo magro e triste che ha venduto a credito, seduto vicino all'uomo grasso e allegro che ha venduto a contanti.

La mattina sentì l'oste aprire la bottega. Allora si alzò, andò a lavarsi nella cucinetta attigua all'osteria; l'acqua fredda le fece bene, la scosse, le diede brividi di vita, desiderio di muoversi.

C'erano alcuni uomini in bottega, bevevano vino o grappa, operai che andavano al lavoro. Lei andò dietro al banco, posò la mano su un braccio dell'oste.

— Per voi ho un vinetto, Sandra. Ne mando una cassa agli dèi, tutte le settimane...

Le versò un bicchiere di vino chiaro ma intenso, color delle foglie di vite quando restano sulla pianta al principio dell'inverno. Lei aveva freddo, e la bocca amara; bevve volentieri, si sentì riscaldata e consolata. Il vino le diceva la parola buona che non aveva il coraggio di chiedere agli uomini.

S'incamminò adagio. La mattina era fredda e limpida, il freddo arrossava il suo lungo naso, ma non aveva cipria per renderlo meno spiacevole. Andava a prendere la sua valigia, per portarla nella nuova camera. Tutte le botteghe si aprivano, la gente saliva nei tram, i giornalai gridavano; c'era fretta, in giro, come se si sentisse la necessità di buttarsi dentro alla giornata che cominciava, di fare in un'ora quel che non si era fatto in tante inutili ore di sonno.

Ma Sandra non aveva fretta. Sapeva che la vita è un'onesta bottegaia la quale dà ai suoi clienti il bene e il male che deve dare, e giustamente richiede d'essere pagata: sapeva che la vita non inganna sulla bilancia del tempo, e prima o poi ciascuno finisce per avere ciò che gli spetta. Soltanto si vorrebbe sapere che cosa ci spetta, quando buttiamo il nostro povero denaro sul banco della bottega: ma se lo sapessimo, il gioco sarebbe meno interessante.

Sandra guardò gli alberi del grande viale che doveva percorrere. Erano bruni e senza foglie; l'umidità si era gelata lungo i rami che luccicavano. Il freddo era intenso, ma sopportabile, l'aria si era alleggerita, come se il vento avesse disperso al levar del sole le polverose ragnatele invernali.

Era già febbraio. La primavera stava nascosta nei tronchi lucidi, aspettava tremente, l'abito raccolto intorno al corpo; aspettava di slanciarsi fuori, come le ballerine aspettano il segnale tra le quinte, i veli stretti intorno al corpo. Nella terra, sotto lo strato ancora duro e ghiacciato, sopra la calda acqua degli abissi, stavano i semi di tutte le vite, si gonfiavano e si svolgevano, tiepidi e sanguigni.

Sandra pensò:

— Non ci si abitua mai a questo, a vedere la prima erba tra le pietre, a vedere le gemme sugli alberi. La vita non finisce mai, la primavera torna ogni anno. Non possiamo essere migliori. Anche gli alberi neri si coprono di foglie verdi, e poi diventano neri di nuovo. Eppure gli alberi sono innocenti.

Pensò a Giuditta, e pensò che solo i morti non ritornano. Ma è giusto, essi hanno vissuto la loro vita, e certo non desiderano ritornare: non sono stati ingannati sulla bilancia della vita, solo hanno avuto la loro merce in una misura di tempo diversa dalla nostra.

Il vento si alza col sole alto, ma non è più tanto freddo. Sandra s'infila le mani senza guanti nelle maniche del pastrano: non sa dove ha dimenticato i guanti, forse li ha perduti. Ma non è difficile riavere ciò che si ha perduto: anche questo si ritrova, ogni tanto, nella bottega della vita.

Sandra cammina. Si ricorda il vecchio sogno, si accorge con serena sorpresa di essere ancora la bambina del vecchio sogno. Cammina in una città nordica dove c'è un mercato di belve. Sente brontolii, ruggiti sordi, un ansimare sommesso. O forse è la città dei giocattoli: le case sono di cartone, le bambole con le guance dipinte e gli occhi fermi si affacciano alle finestre.

FINE

MILLY DANDOLO

PARATA DI MANICHINI

Fine di luglio. I battenti della moda estiva sono chiusi definitivamente, mentre nei segreti laboratori si svolge di già l'appassionante lavoro attorno alla moda invernale. Fare su questa delle indiscrezioni? Mi pare presto e poi sarebbero azzardate ed io non amo le notizie incerte e le approssimazioni. E poi, perché turbare con melanconiche note di foglie morte le felici bagnanti che oggi darebbero le stoffe più preziose e le pellicce più pregiate per poter fermare questo sole irrompente e questa esuberante estate?

Io penso però che anche dopo la chiusura ufficiale del sipario estivo, sia possibile occuparsi dell'attuale moda se non per annunciare novità radicali, almeno per consigliare e rivelare parte di quegli importantissimi e pur minuti particolari che talvolta, proprio a stagione avanzata, formano ancora una delle basi indispensabili all'eleganza strettamente personale. La moda da sera, per esempio, che non cessa di vivere malgrado la cosidetta «morta stagione», ed alla cui evoluzione occorrono studi costanti ed applicazioni sempre nuove, si presta in modo particolare a leggeri cambiamenti, non dico di linea (ché questa è stata oramai definitivamente omologata) ma di ispirazione e di carattere. Si è parlato molto quest'anno di riesumazioni ottocentesche, ed in effetto il ritorno alla romantica moda dei volanti e delle ampie gonne ha colto un successo impareggiabile, ma poche si sono accorte della possibilità di sottrarsi ad una voga divenuta ormai comune pur senza svisarne la ricca linea, di rigore, ma sfruttando anzi questa per realizzare qualche capo che si distingua e si imponga sui vestiti usuali. Basta operare qualche piccolo mutamento ed apportare al modello «tipo» quelle minime variazioni sufficienti a dargli un tono nuovo ed innegabilmente originale. Un abito a gonna fortemente increspata alla vita, alla cui base sia stato applicato un volante pure increspatissimo, se confezionato in quelle sfuggenti stoffe che han nome mussola, vela ed organza a forti colori pazzi e discordanti, non ci ricorderà, no, la languida nonna sognante del secolo scorso, ma ci trasporterà in una suggestiva visione gitana e zingaresca. E l'effetto nuovo sarà completo con l'aiuto di qualche accessorio: ventaglio, pettine, scialle o mantiglia; fazzoletto sfrangiato e incrociato sul petto, vistosi orecchini a pendente, e braccıali dal vivo tintinnio metallico. L'aspetto di una damina in simile costume, che nell'assieme, come abbiamo già detto, non svia molto dalla direttiva moderna, sarà per lo meno fuori del comune e invoglierà a chiedere alla sua avvenenza non forse il casto e repentino rossore in risposta ad una frase galante, e non certo l'ingenuo abbassar pudico delle ciglia, di memoria quanto mai romantica e ottocentesca, ma la grazia di uno sguardo ardente o di un sorriso conturbante; e ci ricorderà il ritmo cadenzato e passionale di due nacchere inquiete od il dolce e lontano pianto di un violino zigano... Questo per quanto si riferisce alla diversa interpretazione della moda di stile.



Una nuova applicazione della moda a linea diritta è invece data dal ritorno del pigiama da sera. Felice ed auspicata realizzazione che ci dà modo di continuare, anche alla luce artificiale delle ricchissime feste, la bella disinvoltura a cui oramai siamo state abituate dai calzoni da spiaggia e da passeggio, nei paesi balneari. Questo elegante pantalone di pesante e ricadente seta potrà avere tanto la forma netta di quello da uomo quanto una linea soavemente più femminile, se i gambali, leggermente scampanati, verranno uniti da un lungo «cavallo», dando così l'impressione più di gonna che di pantalone vero e proprio. I corpetti saranno profondamente scollati sulla schiena e, inutile dirlo, si realizzeranno nelle stoffe più luminose, in giaietto o in pagliuzze iridescenti.

I mantelli da sera in piuma, apparsi forse un po' tardi, guadagnano mirabilmente terreno: ed il loro continuo successo è dovuto anche al contrasto creato dalla loro opulenza a confronto con la dolcezza del peso. Non esiste, infatti, mantello di struzzo o di marabù che non si arrenda docile e trepido fino a stare in un pugno, tanto l'anima ne è lieve, fatta quasi di palpito più che di materia...

MIS.

DIALOGHI DE "GLI SPIRITI MAGNI"

Qui sopra: un angolo d'incrocio della nuova Galleria archeologica e lapidaria greco-latina. - Sotto, a sinistra la statua di Chateaubriand, dono della Francia, e a destra quella di Goethe, che è già sul piedistallo fra il verde smalto dei tappeti d'erba.

DANTE, poeta cristiano, ha trovato modo, nel suo poema, di radunare e di glorificare a parte, a sé, «gli spiriti magni» che, per eccellenza d'ingegno e d'animo, dovevano essere offerti in modo non confondibile all'ammirazione universale. Idea mirabile e grandiosa, sì dell'umano che del divino; creazione feconda che ha trovato echi umanissimi e intelligenti rispondenze nei secoli. Così, il Foscolo sentì il fascino spirituale dei sepolcri degli uomini grandi, uniti al di là della morte in un esemplare influsso ai viventi: applicazione liberamente condotta dell'iniziale pensiero dantesco; come applicazione nuovamente differenziata, ma ispirata al motivo dantesco, quella che in un cortile dell'Ambrosiana di Milano dice e dirà col bronzo ciò che Dante esprimeva coi versi, e in versi il Foscolo commentava.

Quale che sia il mezzo di immortalare i grandi, di farli amabilmente presenti alla nostra meditazione, siamo sempre nel regno della più alta poesia.

Il «cortile degli spiriti magni», ideato assai genialmente e opportunamente dal Prefetto dell'Ambrosiana, Monsignor Giovanni Galbiati, allargando la visione dantesca, sia per l'apporto dei personaggi che un più lungo séguito di secoli permette, sia perché la visione dantesca, rivissuta modernamente, può estendersi a più larghe comprensioni: a comprensioni europee, sarà — e ha già cominciato ad essere — l'espressione tipica e concisa dell'accordo ideale di quelle nazioni che alla formazione e allo sviluppo della civiltà occidentale in diversa maniera concorsero.

A stringere in un ambiente d'impronta superiore quell'accordo — che in parte fu storico, e in parte può essere auspicato — Monsignor Galbiati ha voluto non radunare a caso statue di poeti e filosofi offerte via via da ciascun governo o da privati; ma creare quasi una mistica orchestra, un'armonica conversazione, così che la ragionevole vicinanza stessa di una decina di statue, in un solo se pur ampio cortile, determinasse un'arcana corrispondenza di pensieri, un'intesa di intelligenze sovrane, al di là dei confini del tempo e dello spazio. Giacché, dopo che nella Fede comune, gli uomini si possono specialmente ritrovare in ciò che essi hanno di eterno: la grande arte e la maestà del pensiero.

Questo concerto spirituale, che muoverà dalle statue — tutte in bronzo — di Dante, del Petrarca, del Manzoni per l'Italia, di Platone per tutta la storia del pensiero greco fino all'Umanesimo, del Goethe per la Germania, di Chateaubriand per la Francia, di Shakespeare per l'Inghilterra, di Petöfi per l'Ungheria, di un rappresentante della Polonia e di un altro per i paesi di cultura araba, avrà logicamente un suo reggitore: e questo saggio suscitatore e moderatore di ogni moto dell'anima, non poteva esser scelto meglio che nella figura di San Tommaso d'Aquino. Tommaso, a differenza di tutti gli altri effigiati, oltre ad essere l'unico santo presente, e quindi ben degno di essere posto al centro dello straordinario consesso, appartiene non a una sola, come gli altri, ma a tre delle nazioni in vario modo formatrici della civiltà d'occidente: l'Italia, per nascita da parte del padre; la Germania, per natali da parte della madre, che usciva da nobilissima casata imparentata con gli imperatori tedeschi; e la Francia per elezione, per consuetudine, per trionfi riportati a fianco di Alberto Magno all'Università di Parigi, durante un insegnamento filosofico dei più famosi ed ardui che la storia ricordi.

Ma un altro significato, legato al luogo stesso nel quale il cortile si schiude, reca con sé la scelta di quelle e di non altre diverse figure. Esse vogliono essere gli esponenti di ciò che nei riguardi di ciascuna nazione si trova, in testi o manoscritti o cimelii, presso la stessa Ambrosiana. Il pubblico ritroverà, nella sosta verdazzurra del cortile, gli autori più rappresentativi non soltanto delle nazioni, ma anche della biblioteca; tenuto conto delle caratteristiche illustri della fondazione, e che l'arcana conversazione, per essere veramente fusa, se può ammettere delle diversità, non deve tollerare dei contrasti.

La statua di Goethe, opera dello scultore Flemming, è già in posto, inaugurata recentemente con l'intervento di S. E. Dino Alfieri e dell'Ambasciatore tedesco. Sta per seguire quella di Chateaubriand, opera dello scultore francese Auricoste, per intervento del Direttore generale delle Belle Arti, Georges Huisman. Terzo verrà Shakespeare, per iniziativa del governo inglese, appoggiata da un grande italianofilo: Rennel Rodd; e San Tommaso sarà donato da Padre Gillet, Generale dei Domenicani; ed è già assicurata la significativa statua del Manzoni, che oltre ad essere frequentatore della Biblioteca, scrisse per l'Ambrosiana, nel suo immortale romanzo, come meglio nessuno fece finora.

Il cortile è per sé stesso stanza degnissima quanto suggestiva degli ospiti meravigliosi. Le statue, sui loro piedestalli alquanto bassi, allo scopo di accrescerne l'intimità reciproca e col pubblico, posano su lo smalto di un'erba rasata, sempre verdissima, interrotta da tre vasche a tipo «bagno pompeiano»; due a forma rettangolare, ed una, in centro, rotonda, che, colme d'acqua su di un fondo di cobalto vivo, animano il silenzio sacro col mormorante chioccolio dei tre piccoli getti: tre fiori di cristallo scintillante: tre note.

Dal fondo, in alto, Virgilio — latinità classica — guarda giù dall'Esedra marmorea della Pinacoteca, non lungi dai ricordi del Parini; mentre di fronte, a dar sfondo al cortile cinquecentesco, il Luini apre un'ariosa e delicata prospettiva a fresco, riconducendo l'occhio ed i passi, traverso il suo serenissimo ed aereo loggiato superiore, alla sala regale del nume tutelare di tutta l'Istituzione Ambrosiana: Leonardo.

E dell'Istituzione conferma il carattere, anche nel fantasioso cortile, la memoria di San Carlo Borromeo, che abitò le stanze a destra ad esso prospicienti, come ricorda un'ampia epigrafe; pinacoteca e biblioteca, arte e scienza, tutto è alla luce del pensiero cristiano, da Federico, il Cardinale fondatore, giù giù fino a Pio XI, presente con un monumento in bronzo nella maggior sala attigua al cortile. Tale carattere è continuato fino ai giorni nostri con monsignor Galbiati, che anche con questa ideazione ispirata agli «spiriti magni», ossequente alle venerande origini, fedelmente custode della tradizione, ha saputo tuttavia dare ai temi fondamentali dell'una e dell'altra quegli sviluppi interpretativi che soli possono assicurare, attraverso il volger del tempo, il fiore d'una giovinezza perenne al ceppo vecchio e glorioso che si rinnovella.

LUISA SANTANDREA

Visioni del « Cortile degli Spiriti magni » come lo ha opportunamente disposto il Prefetto dell'Ambrosiana, Monsignor Giovanni Galbiati Qui sopra il Cortile, visto dal primo piano della Galleria, dall'angolo d'incrocio dei Loggiati cinquecenteschi di nord-est - Sotto a sinistra, i particolari dell'angolo di nord-ovest, ·, a destra, la veduta generale di prospetto con l'affresco luinesco di fronte, e in alto il loggiato che conduce a Leonardo Sul prato, i piedestalli che accoglieranno le statue A destra è già quella di Goethe





DRAMMI E COMMEDIE SULLO SCHERMO

A sinistra *Daniele Darrieux* in *una scena del film* « *Katia* » (*produzione Algazy*) *tratto dal noto romanzo della Principessa Bibesco* - Qui sotto *un* « *primo piano* » *di Vittorio De Sica, come appare nel film* « *L'orologio a cucù* » (*produzione* « *Era Film* ») *che è stato realizzato a Cinecittà* - In basso, a sinistra, *una scena del film* « *Il dramma di Shanghai* », *diretto da Pabst, e a destra Maurizio d'Ancora e Silly Hand, in una scena del film* « *Nonna Felicita* », *tratto dalla omonima commedia di Adami, protagonisti Dina Galli e Falconi, produzione I.C.A.R., regia di Mattoli.*











UOMINI COSE E AVVENIMENTI

In alto, a sinistra, i *Duchi di Windsor che hanno lasciato l'Italia nei giorni scorsi, visitano le rovine di Pompei*; e a destra *sul loro panfilio ricevono la visita di S. A. R. la Principessa di Piemonte* - Qui sotto, la *celebre pattinatrice Sonia Henie in riposo sulla Costa Azzurra, mentre gusta un gelato a Cannes.*



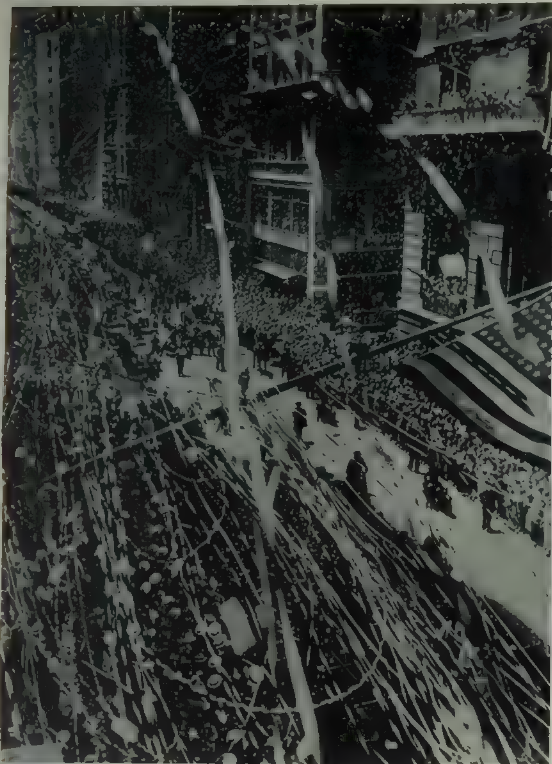
Qui sopra: *un bellissimo effetto d'insieme nella prova generale di uno spettacolo coreografico eseguito dal raduno di tutte le scuole di danza germaniche nel cortile del Centenario a Breslavia.* - Qui sotto, a sinistra, *una sfilata nel campo ginnico di Breslavia di tutti i partecipanti alla festa sportiva*; e a destra *la Principessina Alessandra e il Principino Edoardo, figli dei Duchi di Kent nell'atto di salutare i loro genitori partiti in aereo da Hendon verso Bucarest per assistere ai funerali della Regina Maria di Romania.*







LA SETTIMANA ILLUSTRATA

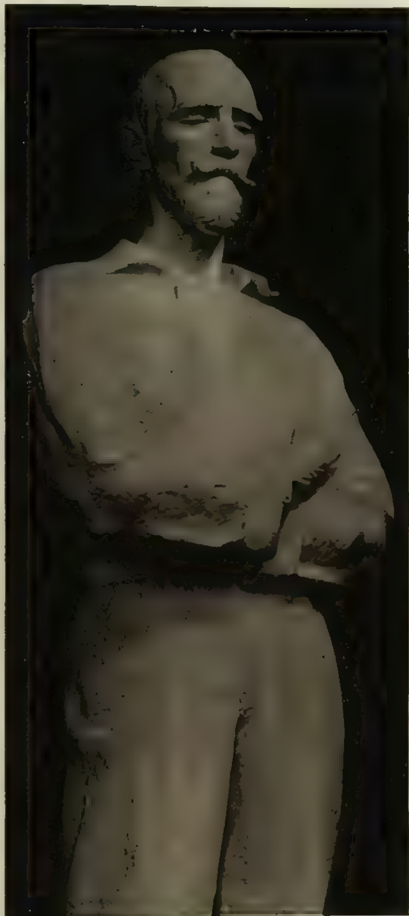




Qui sopra: la celebre guida *Ottone Bron* (✱) inghiottita da un profondo crepaccio nascosto dalla neve, mentre accompagnava due alpinisti italiani dal rifugio di Mont Envers, sul versante francese della catena del Monte Bianco, alla stazione della cremagliera di Chamonix. - A sinistra: le esplodenti accoglienze di Nuova York, a base di coriandoli e di elenchi del telefono (!), al milionario volante Hughes e ai suoi compagni nella trasvolata. Qui sotto: incendi appiccati dagli ebrei in Palestina. Fra le fiamme in questa fattoria di Caifa sono scoppiate due bombe.



LE ONORANZE A F. P. MICHETTI









Francavilla al Mare inaugura il monumento a *Francesco Paolo Michetti*. Si concludono così le onoranze al grande pittore abruzzese promosse dal Comitato Nazionale costituitosi nel 1932 presso il Ministero dell'Educazione Nazionale. In questa pagina diamo in nitida riproduzione alcune tra le opere più significative del Michetti: (sopra): « *Zia Luisa* ». - In alto a sinistra e a destra « Autoritratto » e « Ritratto di donna » - A sinistra: la statua di Michetti dello scultore Nicola d'Antino. - Sotto: Francesco Paolo Michetti e il suo celebre quadro « *La Figlia di Iorio*





TRIONFO AZZURRO NELLE TAPPE ALPINE DEL "TOUR„





Le tappe delle Alpi hanno messo in piena luce il valore del campione d'Italia Gino Bàrtali. Quella vittoria che sui Pirenei gli fu sottratta dalla cattiva sorte l'ha ghermita sul Col d'Allos, l'ha stretta sul Vars e sull'Izoard, l'ha incatenata, dopo l'Iseran e il Galibier, sul traguardo di Aix-les-Bains. Il belga Vervaecke, secondo in classifica generale, dev'essere ormai convinto che a spintoni e gomitate non si vince il Giro di Francia. Il capitano degli « azzurri » ha adesso pressoché sicura la vittoria finale e lo stratega Girardengo può essere contento della disciplina con cui la squadra ha ottemperato ai suoi ordini. Qui sopra. Bàrtali sul traguardo di Briançon abbracciato dal comico Briscot, buonumore del « Tour ». - A sinistra sopra e sotto in marcia verso il Galibier; conduce Vicini. Bàrtali è in ottava posizione e si volta per vedere dove si trovi il suo pericoloso amico Vervaecke. - La discesa dall'Izoard

"AFRICA" DISEGNI DI VELLANI MARCHI

Non immaginavo che Vellani potesse andare tanto lontano; mi era sempre apparso un viaggiatore interprovinciale, di quelli che conoscono tutte le diramazioni tranviarie e le tabelle di riduzioni e viaggiano di giorno per godersi il paesaggio. Un viaggiatore nostrano, senza fretta, senza bagaglio, frequentatore di locande agricole. Ogni anno scopriva un paese di cui mai nessuno aveva sentito parlare; lo dipingeva tutto casa per casa, orto per orto, dal campanile alla podesteria, lavorava come un perito agrimensore prendendo i rilievi del terreno, spostando ogni giorno cavalletto e visuale; poi si metteva a fare il censimento delle rughe disegnando uno per uno i villici, il prete, l'arciprete, il fiero sergente della municipalità, i signori del circolo, le partite a scopa sotto il pergolato, il profilo del medico condotto, le processioni, i campionati di bocce, le arti e i mestieri; cento al giorno, tremila anime al mese. Attraverso i suoi taccuini si potevano popolare intere regioni, ricostruire provincie e comuni. Aveva cominciato col viaggiare da un teatro all'altro a Milano; nelle sere di prove generali alla Scala nel buio della platea si vedeva palpitare l'alacre mano di Vellani; lavorava all'oscuro, a tentoni, sviluppando figure e scenari nell'iposolfito. Erano dei telegrammi urgenti di segni, pagine di album stenografate a tre matite. La musica, i finti terremoti, le orgie di Nerone non lo distraevano; la sua era la mano di una sentinella. Si portava a casa ogni sera un Barbiere di Siviglia o un Rigoletto; il baritono celebre faceva parte dei suoi cinquecentomila personaggi. Attori, attrici, direttori d'orchestra, il primo violino, la maschera delle poltrone vestita da Amleto, l'autore, il regista, insomma tutto il personale dei teatri milanesi veniva ipnotizzato dalla matita di Vellani. Dopo la prova generale passava ai caffè letterari: istantanee di mezzanotte. Mezzanotte? Che cosa mai dico? Vellani era mattiniero; e se non aveva una prima alla Scala alle dieci spariva dalla circolazione. Non l'avrebbe trattenuto neanche Cleopatra. Aveva viaggiato comune per comune tutta l'Italia da Bolzano a Taranto. Un viaggio all'estero era quasi di prammatica; e Vellani partì a Parigi. Quando tornò si portò dietro in cinque grandi album il piano regolatore al completo. Dopo Parigi, Londra, Berlino. Visitò e disegnò mezza Europa; ma il suo vero amore rimase la provincia, i pescatori e le ricamatrici di Burano, gli arcipelaghi veneti, il paese appennino dove si arriva ancora in diligenza.

Un giorno Vellani ci disse: — Domani parto per il Congo.

Voi conoscete Vellani, la sua naturalezza nel dire cose assurde con una faccia impassibile. Non gli credemmo. Il Congo di Vellani doveva essere il giardino zoologico di Roma o il serraglio di Porta Genova. Lui così abitudinario e preciso, l'uomo del coprifuoco permanente, dei due pasti con regolare spremuta di limone, il vegetariano per partito preso, l'antisettico Vellani all'Equatore? Bisognerebbe prima disinfettare il Continente Nero, sistemare dei ventilatori ai tropici. Invece Vellani partì. Partì senza salutare nessuno con la camicia la cravatta e le scarpe di Bagutta. Partì con una cassa di carta e una valigia di matite colorate. Accompagnava Orio Vergani al Congo. Ci mandò una cartolina da Dakar, un'altra da Durban. Nella cartolina di Vergani c'era segnato l'intero itinerario: «Sono partito da cinque giorni. Sbarcherò fra una dozzina di giorni a Durban, per risalire di lì, attraverso la Rhodesia, il Congo, il Tanganica, alla regione dei grandi laghi equatoriali, e di lì ancora, percorrendo il Nilo Bianco fino a Kartum, attraverso il Sudan — tredici giorni di battello fluviale — fino all'Egitto. Attraverserò due volte i Tropici e l'Equatore, nell'andata per via marina, e nel ritorno per via terrestre». Era un'impresa da pionieri, da conquistatori. Immaginammo la fronte di Vellani gonfiarsi di bollicine; doveva lavorare coi piedi nella bagnarola. Invece no; Vellani cominciò a disegnare appena mise piede a bordo. Disegnò durante la traversata, disegnò quando scese a terra, disegnò ogni giorno, ogni ora, con la puntualità di un contabile coloniale. L'Africa si presentava a lui come una prova generale alla Scala; i costumi dell'*Aida* ridotti a brandelli. Ora non lavorava più all'oscuro ma sotto una tempesta di luce, in mezzo a una perenne orchestra di ululati. Non si scompone; anche all'Equatore la sua vita continua ad essere temperata, ordinata; ha un orario per i pasti e uno per la passeggiata diuturna nella foresta vergine. Tante ore di lavoro, tante ore di riposo e di svago. Ha il tempo persino di scrivere ogni giorno il diario come il suo predecessore Stanley: «*Fort Portal*. Partenza in auto, foreste, laghi, bananeti, incendi di praterie. Colonne di neri con il loro bagaglio in testa; vanno a tagliare la canna da zucchero. Donne nude. Incontriamo babbuini in fuga. Grande quantità di uccelli, pernici a nuvole, tortore ad ogni metro. Uccelli di ogni forma e colore». E più avanti: «*Lago Vittoria*. Sulle rive grandi massi granitici tondi e levigati. Palmizi e papiri, lucertole giganti. Donne che si lavano e corrono a coprirsi con i loro drappi gialli, rossi, blu, bianchi e neri. Un vecchio ripara la sua canoa come fosse una scarpa, la vista del lago con un primo piano di bananeti, palme, papiri, punteggiato dalle donne colorate con ali di farfalla, mi resterà in mente per un pezzo. Torno all'albergo alle 11. Alle 13 andiamo a colazione dagli italiani, un fiumano, un friulano e un piemontese innamorato di Milano. Ottima colazione. Vengono due belle indigene che faccio posare per due schizzi». Vellani scrive come disegna. Vedo nelle sue parole gli stessi segni, quell'annotare rapido e conciso di chi ha fatto dell'occhio uno strumento di ricezione perfetto. I suoi modelli ora sono i cannibali che parlano l'inglese da jazz, i soldati congolesi che viaggiano portandosi dietro mogli e figli e una vecchia mitragliatrice affiatata, è la signorina dei 45 gradi all'ombra col vestito inciso sulla pelle, sono i poveri diavoli delle miniere di Johannesburg, i portatori della Rhodesia, i bellimbusti dello Zululand, è il capostazione della Beciuania, sono le ciurme negre dei battelli fluviali e delle carovane commerciali, è il passante dell'Equatore, il negro che cammina verso la fine del mondo con due occhi spaventati; sono le gazzelle delle rive del Nilo Bianco, le mandrie di elefanti, tutte le discendenze le diramazioni e le sfumature della razza negra, i neri e i meno neri, gradazioni di cannibali, volti risuolati di freschi, volti del primo giorno della creazione quando la terra era ancora fumante. Nessuno somiglia all'altro anche se sembrano usciti tutti dallo stesso stampo di pece bollente. Le donne si ribellano, non vogliono posare, corrono, si buttano carponi, si coprono la faccia con le mani alla vista della matita e della carta bianca. Bisogna fare il più presto possibile come a teatro durante le prove; donne Hongalla, donne di Rhino-Camp con vaste code d'uccelli, veneri del Lago Vittoria appena fuse Vellani vi ha tutte raccolte come un filatelico coscienzioso. Il sole graffia gli occhi ma Vellani resiste a tutti i climi, a tutte le intemperie pur di scoprire un paesaggio inedito, un gruppo di palme, una farfalla, una belva, un fiore. Frequenta i mercati indigeni come prima se ne andava da Burano a Chioggia a disegnar ricamatrici e venditrici di coralli; ha imparato i segreti del piccolo commercio, gli piacciono queste donne dai seni blindati che vendono garze di mille colori e collane di legni odorosi, gli piacciono i vasti piatti bianchi e rossi pieni di frutti strani, gli piace il tam-tam del crepuscolo alla soglia del suo albergo di canna, gli piacciono questi guerrieri Shilluks snelli ed eleganti che fa vibrare sotto la penna, e le strade di Assuan e del Cairo, e i caffè arabi popolati di tuniche e di fez. Censimento del Continente Nero: s'è portato a casa intere popolazioni, giardini, foreste, mandrie; ecco dei fiumi, un campionario di laghi, delle miniere. Ma questo è soltanto un assaggio, appena un indice. L'Africa di Vellani è ancora tutta da stampare; Ceschina ci ha dato il primo volume. A quando gli altri? Bella la prefazione di Silvio Negro e ottima l'edizione. Cinquanta disegni scelti dai tremila inediti.

RAFFAELE CARRIERI

Mario Vellani Marchi durante un viaggio attraverso l'Africa, in compagnia di Orio Vergani, ha raccolto una serie d'impressioni. Ecco qui sopra uno dei disegni, oggi riuniti in volume, usciti dalla matita del nostro Vellani.

LA PIAZZA DEL DUOMO A MILANO

Il problema della sistemazione della Piazza del Duomo è sicuramente uno dei più complessi ed appassionanti nel rinnovamento edilizio che si va compiendo a Milano. Queste fotografie riproducono, nell'insieme e nei particolari, il progetto degli architetti Griffon, Magistretti, Mussio e Portaluppi, al quale è stato assegnato il primo premio nel concorso di II grado per la sistemazione della Piazza.

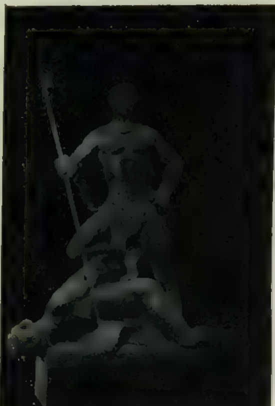






IL CONCORSO DI SCULTURA "PREMI SAN REMO,,

L'AUGUSTA VISITA DEL PRINCIPE EREDITARIO



La visita di S. A. R. il Principe di Piemonte alla Mostra del Concorso di Scultura «Premi San Remo» è una altissima novella prova di consentimento all'iniziativa, che, ideata con ampiezza di vedute culturali, sviluppa un programma, che è di autentico giovamento all'arte e di sicuro sprone ai giovani, che nelle belle e sane battaglie possono, davvero, dare l'esatta misura del loro ingegno e della loro maturità

S. A. R. il Principe Ereditario si è soffermato a lungo dinanzi l'opere esposte. Le ha esaminate con attenzione ed ha espresso al Comitato vivo compiacimento per la nobiltà dei temi proposti e per la impeccabile organizzazione delle Mostre, che, sempre più, richiamano pubblico e interesse di stampa. Certo tra quanti concorsi capitano ai felici mortali, questi di San Remo sono per importanza di premi e di segnalazione, i più notevoli e solenni.

Il Comitato Permanente per questi concorsi è presieduto da un uomo della fama e della austerità di studi quale S. E. Carlo Formichi dell'Accademia d'Italia, e le cose son fatte con severa probità e zelo. L'artista cui toccasse un premio di San Remo ha la strada bell'e aperta: il suo nome conosciuto in un battibaleno .

Adesso è la volta della scultura, che ha avuto per tema «La vittoria del Fascismo sul comunismo». La Giuria è composta dagli Accademici Pietro Canonica e Arturo Dazzi e da Francesco Messina. Quanti concorrenti? È davvero il caso di dire che sono legione. Del resto, l'importanza del premio, uno dei più imponenti che si usi dare in Italia ad artisti, non poteva non attirare una moltitudine di concorrenti. Tra tutti, grosso modo, se ne è potuto isolare una dozzina, o poco più, di bozzetti, che, in una maniera o nell'altra, sono da ritenersi i migliori. Appartengono, gli autori, a scuole e a tendenze d'arte? Sì e no. Echi dell'uno o dell'altro maestro, che tiene il campo se ne sentono: verrebbe di fare il nome dei più celebrati e dei più discussi. Questo è buon segno: vuol dire che c'è una tradizione d'insegnamento e che codesti giovani tendono a fare sul serio.

Una dozzina o poco più di bozzetti, abbiam detto. Vorremmo esaminarli nel complesso invece sembra che meglio di qualunque giudizio valga — perché più vasto sia il panorama critico — riportare quello degli scrittori, Vincenzo Bucci del *Corriere della Sera*, di Emilio Zanzi della *Gazzetta del Popolo*, di Dino Bonardi della *Sera*, di Giovanni Riva del *Popolo d'Italia*, di Giuseppe Gorgerino dell'*Ambrosiano*, di Andrea Podestà del *Secolo XIX*, di Erminio Campana del *Mattino* e di altri che su i maggiori quotidiani hanno lumeggiato il «Premio San Remo» di scultura, segnalando i diversi bozzetti concorrenti.



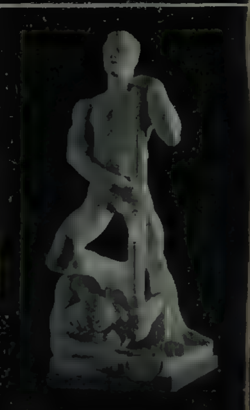


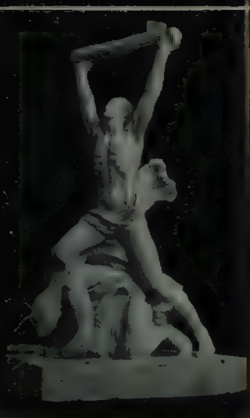


S. A. R. il Principe di Piemonte ha visitato la Mostra del Concorso di Scultura «Premi San Remo». L'augusto Principe è stato entusiasticamente acclamato al suo arrivo - A destra, dall'alto *il bozzetto distinto dal motto «Tris» segnalato dai giornali* Corriere della Sera, Popolo d'Italia, Gazzetta del Popolo, L'Ambrosiano, Secolo XIX, Il Mattino - *Il bozzetto «XXIII Marzo 1919» segnalato dal* Corriere della Sera *e dall'*Ambrosiano - *Il bozzetto «Delta 4» segnalato da* La Gazzetta del Popolo.

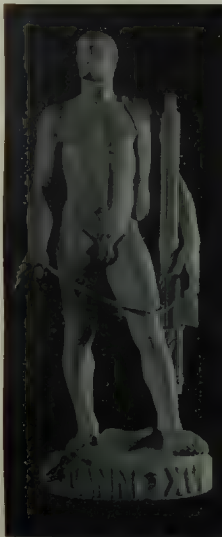




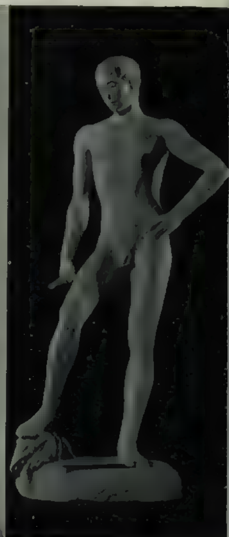


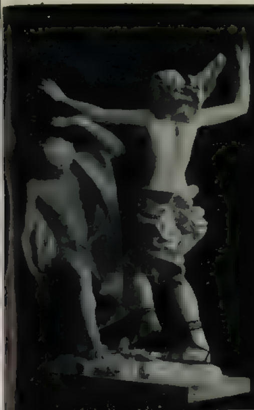


S. A. R. il Principe di Piemonte osserva le opere esposte - Sotto da sinistra a destra il bozzetto «*Terzo Romano*» *non segnalato dalla stampa ma molto apprezzato dai visitatori della Mostra*, il bozzetto «*Infestus Infestis*» *segnalato da* Il Popolo d'Italia, Il Secolo XIX, il bozzetto «*Arno*» *segnalato da* Il Popolo d'Italia, Il Secolo XIX - A destra dall'alto il bozzetto «*Apua I*» *segnalato dal* Secolo XIX, il bozzetto «*Aurora*» *non segnalato dalla stampa, ma ammiratissimo*, il bozzetto «*Dedalo*» *segnalato da* Il Popolo d'Italia, Il Giornale di Genova





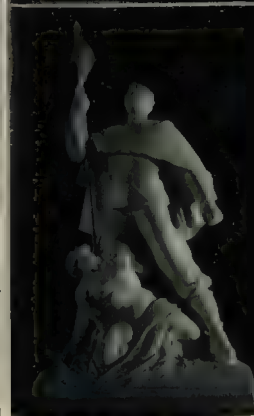






Il Principe di Piemonte attraverso le sale della Mostra - Sotto da destra a sinistra il bozzetto « *Roma I* » *segnalato da* Il Corriere della Sera, La Gazzetta del Popolo, Il Secolo XIX, *il bozzetto* « *Durare* » *segnalato da* La Gazzetta del Popolo, Il Secolo XIX; *il bozzetto* « *Il più bel motto è vincere* » *segnalato da* Il Popolo d'Italia, Il Secolo XIX - A sinistra, dall'alto il bozzetto « *Sandali Rossi* » *segnalato da*: Il Corriere della Sera, L'Ambrosiano, *il bozzetto* « *Impero II* » *assai ammirato, il bozzetto* « *Omnes Frenturbis* » *segnalato da* La Gazzetta del Popolo.













Qui sopra da sinistra a destra: *«Ante Omnia»* *segnalato da* Il Mattino, Il Secolo XIX; *«Maggio»* *segnalato da* Il Popolo d'Italia, Il Corriere della Sera, La Gazzetta del Popolo: *«Roman Versus»* *segnalato da*: Il Corriere della Sera, L'Ambrosiano, Il Mattino, Il Secolo XIX, La Sera. - In alto: *il Principe Umberto lascia la Mostra*. - Sotto, *l'entusiastico saluto di San Remo al Principe nel momento del suo imbarco.*

Ed ecco i giudizi su le singole opere:

Per « TRIS ». - *Corriere della Sera*: « È il più convincente — tra la linea orizzontale dell'uomo atterrato e la verticale di quello che vittorioso lo calca c'è una concordanza architettonica felice, e il significato espresso senza enfasi, si legge chiaro nella ben composta figurazione »
Popolo d'Italia. « Si avvicina a « Dedalo » come equilibrio plastico, quantunque assai più fiacco nella espressione e nella rappresen-[redacted]
Gazzetta del Popolo: « È un bozzetto concettualmente assai retorico ma il gruppo si presenta magistralmente bloccato »
Giornale di Genova « Dello stesso carattere di « Dedalo », ma alquanto più fiacco nella modellazione e nell'espressione — qui il comunismo è rappresentato da una figura piuttosto femminile che virile, bocconi con le mani legate dietro il dorso »
La Sera « Si distingue per una energia costruttiva assai vigorosa nella figura superiore, non altrettanto felice è in quella [redacted].
Secolo XIX (semplicemente accennato, senza commenti)
Ambrosiano « Un altro assai notevole, non certo sprovvisto di serenità e di calma, snello e ammonitore insieme nonostante alcune scorrettezze formali »
Il Mattino. « Non manca di una certa monumentalità nello schema piramidale »

Per « SANDALI ROSSI ». - *Corriere della Sera* « Designa un gruppo da notare; meno legata la composizione, ma arioso il movimento delle due figure concepite su ricordi classici »
Popolo d'Italia. « Buona scultura, ma non sappiamo comprendere che cosa significhino quelle due figure, uomo e donna, che sembrano danzare in una festa dionisiaca »
Ambrosiano: « Pieno di movimento e di grazia, ma per me, troppo sommario e d'ispirazione non perfettamente chiarita »
Il Mattino (semplicemente accennato, senza commenti)

Per « ROMA ». - *Corriere della Sera*: « Buoni effetti di chiaroscuro ed una serrata unità costruttiva »
Gazzetta del Popolo. « Si distingue per notevoli doti plastiche »
La Sera: « Una eccessiva stilizzazione raffredda il bozzetto, che pure ha compostezza moderna »
Secolo XIX: (semplicemente accennato, senza commenti)
Il Mattino. (semplicemente accennato, senza commenti)

Per « MAGGIO ». - *Corriere della Sera*: « Buono per il nitido particolare della testa ».
Popolo d'Italia: « Un giovanetto di una modellazione delicata e [redacted]
Gazzetta del Popolo: « È tra i più felici. Domina serena, calma e davidica la figura dell'adolescente che impersona il fascismo e che è in atto di dominare, per sempre, l'accosciato e stremato nemico bella immagine consolatrice, questa del bel giovanetto ignudo ma casto, trionfa su tutte le altre »
Il Mattino. (semplicemente accennato, senza commenti).

Per « 23 MARZO 1919 ». - *Corriere della Sera*: « Buono per quel partito del mantello sollevato dal vento »
Ambrosiano « È di chiara e composta scultura, sebbene la modellatura liscia gli dia un che di freschezza accademica »
Il Mattino (semplicemente accennato, senza commenti)

Per « ROMAN VERSUS ». - *Corriere della Sera*. « Segnalato per l'attenta modellazione »
La Sera. « Bella cosa, assai felice per il ritmico movimento avvolgente che segna la figura distesa a terra e anche per l'equilibrio classico dell'assieme »
Secolo XIX: « Di bella evidenza plastica nella figura a terra che simboleggia il bolscevismo abbattuto »
Ambrosiano: « È forse il migliore di tutti, la glorificazione migliore di un trionfo che non è un trionfo brutale del più forte nè del più furbo, ma un trionfo di idee »
Il Mattino (semplicemente accennato, senza commenti)

Per « DEDALO ». - *Popolo d'Italia*: « È il migliore in quanto le due figure hanno uno slancio, una snellezza di profilo, un sapiente gioco di masse, che promettono nella elaborazione definitiva una chiara affermazione di bella e geniale scultura, degna del tema e della sua destinazione »
Giornale di Genova. « È il più plasticamente rispondente all'idea che il tema generalmente suscita di lotta, essenzialmente lotta, quindi della forza pressoché uguale con il trionfo glorioso perchè combattuto; perché nel groviglio delle due figure, in quella prona e premuta, ma ancora riluttante e ribelle, in quella vittoriosa che solleva alto il segno del Littorio, vi è un magistero di composizione e di modellazione che, opportunamente elaborato e reso definitivo nell'opera compiuta, può darci un capolavoro »
La Sera: « Ha un bell'impeto drammatico e un forte movimento plastico nei piani inferiori, ma la soluzione plastica e stilistica sconfina nelle parti superiori in atteggiamenti troppo visibilmente retorici
Secolo XIX: « Affronta con notevole dinamismo plastico la parte bassa del suo gruppo, ma non risolve nello stesso spirito unitario la parte alta »
Il Mattino. (semplicemente accennato, senza commenti).

Per « INFESTUS INFESTIS ». - *Popolo d'Italia*: « Bella figuretta accompagnata da un ottimo particolare di testa »
Giornale di Genova: « Accompagnato da un buonissimo particolare di testa, ma guastato da quella piovra molliccia che preme sotto il piede »
La Sera: « Ha una bella e poderosa solennità, ma forse diminuita da quel polipo sfatto che sta ai piedi del vincitore ».
Secolo XIX: « Con un nudo di vigoroso rilievo ».
Il Mattino. (semplicemente accennato, senza commenti).

Per « IL MIGLIOR MOTTO E' VINCERE ». - *Popolo d'Italia*: « Alquanto sommario, ma di buona resa, almeno nel particolare che lo [redacted] »
Giornale di Genova « Accompagnato da un ottimo particolare di [redacted]
La Sera: « Asciutta ma serena e forte figurazione »
Secolo XIX. « Modellato a larghi piani »

Per « ARNO ». - *Popolo d'Italia*: « Figuretta eretta ed elegante statuaria, quantunque inquinata da molte riminiscenze »
La Sera. « Asciutta ma serena e forte figurazione ».
Secolo XIX: « Dominato tuttavia da ricordi un po' troppo alti, come quelli del michelangiolesco David e del « Perseo » celliniano »

Per « DURARE ». - *Gazzetta del Popolo*: « Si distingue, su tutti, per una certa maniera tra martiniana e arcaistica di rendere in alti bassorilievi, episodi e momenti della lotta santa contro il comu-[redacted] »
La Sera: « Ha interessanti aspetti di monumentale solennità ».
Secolo XIX: (semplicemente accennato, senza commenti).

Per « DELTA ». - *Gazzetta del Popolo*: « Tra i più felici »

Per « OMNES FRENTURBIS ». - *Gazzetta del Popolo*: « Si distingue per notevoli doti plastiche, l'ultima specialmente nella figura del soldato chiuso nel pesante cappotto »

Per « ANTE OMNIA ». - *La Sera*: « È opera sobria e lineata, ma quelle alucce da genietto fatato non ci pare convengano al genio solenne del fascismo ».
Secolo XIX: (semplicemente accennato, senza commenti).
Il Mattino: (semplicemente accennato, senza commenti)

Per « APUA I ». - *Secolo XIX*: (semplicemente accennato, senza commenti).

Siamo persuasi di aver dato al lettore una visione completa. Presentata la Mostra, nel suo insieme di scelta, è buona cosa. Un premio, tra codesti bozzetti citati, pare a noi che non sarà molto agevole assegnare, ma una seconda prova chiarirà e dimostrerà, indubbiamente, le virtù e le doti del migliore. In ogni caso si è sulla buona strada.

* *

PARTITE TRANQUILLO

NEL SERVIZIO MOBILOIL È LA SICUREZZA!



IL SERVIZIO MOBILOIL:

N. 4 - Il motore



Il Servizio Mobiloil include la perfetta messa a punto della lubrificazione del motore: controllo del livello, ricambi e lavaggi periodici, pulitura del filtro, impiego della gradazione appropriata. L'assidua sorveglianza della lubrificazione del motore vi risparmia forti spese di riparazioni e revisioni.

Gusterete con maggior letizia le vacanze sapendo che il vostro motore, pulito e ben lubrificato, è pronto ai più ardui cimenti, senza chiedervi altro che quel pochissimo olio occorrente a mantenere il livello.

Partite tranquillo: il Servizio Mobiloil vi toglie ogni preoccupazione!

VACUUM OIL COMPANY, S. A. I.

SERVIZIO RAZIONALE

Mobiloil

(*Contin. Belle Arti*) leto De Santis. Scultura, premio del Duce a Armando Giuffredi, premio del Ministero delle Corporazioni a Fernando [illegible]

Premi della Sezione animalisti: 1° Giovanni Ciucci; 2°, Furio Piccirilli (scultura) e Remo Scattola (pittura)

Premi del Giardino Zoologico 1°, Giovanni Nicolini; 2° Giorgio Saltelli

Premi del Turismo: 1°, Emilio Sobrero; 2°, Benvenuti Ferrazzi

In più sono stati assegnati i seguenti premi per la pittura: Antonio Barrera, Riccardo Francalancia, Gilda Nagni; per la scultura: Giuseppe Martini e Antonio Biggi; per il Bianco e Nero, Arnaldo Ciarrocchi, Sarino Papalia, Valerio Fraschetti

* Verrà inaugurata a Viggiù, nel prossimo agosto, una Mostra degli allievi di Enrico Butti Hanno aderito alla manifestazione commemorativa del grande scultore lombardo una cinquantina di scultori Seguiranno durante la Mostra, in agosto e settembre, un convegno di artisti e artigiani e una serie di conferenze sulla scultura italiana

MUSICA

* Nel prossimo settembre avranno luogo a Capri delle manifestazioni augustee, nelle quali figureranno alcuni spettacoli di danze del Gruppo di Jia Ruskaja, ed un concerto sinfonico notturno diretto dal maestro Adriano Lualdi ai Giardini d'Au[illegible]

* Come fu già annunciato su queste colonne, il sesto Festival Internazionale di Musica Contemporanea della Biennale avrà il suo svolgimento a Venezia dal 5 al 13 settembre e schiererà nei suoi programmi musiche di prima esecuzione assoluta, o di prima esecuzione per l'Italia, di Beck, Bianchi, Casella, Desderi, Fortner, Frazzi, Ghedini, Golestan, Hindemith, Honnegger, Ibert, Lualdi, Marinuzzi, Martinu, Masetti, Pijper, Pilati, Pizzetti Poulenc, Rosati, Salviucci (in memoriam), Slavesky, Sowerby, Szalowski, Tocchi, Tommasini, Villa-Lobos, Walton Il calendario delle manifestazioni è così fissato, lunedì 5 settembre concerto sinfonico diretto da Dimitri Mitropulos al Teatro La Fenice; martedì 6 concerto di piccoli complessi strumentali diretto da Nino Sonzogno, al Palazzo Giustiniani; giovedì 8, concerto sinfonico di musica italiana al Teatro La Fenice; sabato 10, concerto di danze del Sei e Settecento Veneziano alla Villa Reale di Stra; domenica 11 concerto retrospettivo degli ultimi trent'anni di musica, diretto da Bernardino Molinari (opere di Ferruccio Busoni, Maurice Ravel, Ottorino Respighi, Igor Stravinski) al Teatro La Fenice; e secondo concerto di musica da camera al Palazzo Giustiniani; e martedì 13 concerto sinfonico di chiusura diretto dagli autori, alla Fenice

* La seconda stagione lirica al nuovo Teatro Puccini di Rodi, sotto l'egida del Governatore, ha avuto inizio il 23 luglio e durerà fino al 15 agosto. Sono in programma le seguenti opere: *Bohème*, *Rigoletto*, *Cavalleria rusticana*, *Pagliacci*, *Lucia di Lammermoor*, *Don Pasquale*, *Barbiere di Siviglia*. Tra i cantanti figurano Salteri, Grani, Mannucci, Di Leo, Marcucci, Bellon, Badiali, Averardi, Cunego, Andreolo, Piccioli, Lombardo, Fumagalli, Melnik Le opere sono affidate alla direzione dei maestri Dagoberto Polzinetti, Mola e Bianchi Rosa

* Alla presenza del prof. Schumann vice presidente della «Reichsmusikkammer» (l'Ente per la musica del Reich), è stata inaugurata nella stazione termale di Bad Harzburg una nuova casa per i compositori tedeschi Essa è sita in un posto incantevole, nel mezzo ad un immenso parco, è fornita di tutte le comodità ed è arredata con spiccato gusto artistico

TEATRO

* Al periodo delle «voci» e dei «si dice» è subentrato la scorsa settimana il periodo dell'esame e dell'approvazione, presso il Ministero della Cultura Popolare, delle formazioni primarie per il prossimo anno teatrale 1938-39, che s'inaugurerà ufficialmente nelle principali città d'Italia il 28 ottobre. Le prime Compagnie che hanno avuto il via, e sulle quali possiamo dare notizie più precise e particolareggiate (per esse non potranno verificarsi che lievi spostamenti) sono quelle di Renzo Ricci, di Antonio Gandusio, di Dina Galli, di Nino Besozzi

* La Compagnia Ricci-Adani-Brizzolari, diretta da Renzo Ricci, avrà durata triennale e si riunirà il 10 ottobre prossimo a Bolzano. Ne faranno parte, oltre il Ricci, Laura Adani, Mario Brizzolari, Mercedes Brignone, Federico Collino

La Compagnia avrà un repertorio quanto mai eclettico, che andrà dall'*Ifigenia in Tauride* di Euripide, nella traduzione di Manlio Faggella, all'*Amleto* e alla *Dodicesima notte* di Shakespeare, da *La Tancia* di Michelangiolo Buonarroti il Giovane ad una commedia del teatro romantico dell'Ottocento; dalla *Gioconda* di d'Annunzio all *Enrico IV* di Pirandello; dal *Pescatore d'ombre* di Sarmen, a numerose importanti novità italiane di Gherardo Gherardi, Cesare Giulio Viola, Guido Cantini, Gino Rocca, Aldo De Benedetti, Luigi Bonelli, Carlo Veneziani, Corra e Achille, Salvator Gotta

* Luigi Carini dirigerà la Compagnia di Nino Besozzi e Sara Ferrati, che inizierà la sua attività nella prima quindicina di novembre e avrà una durata di otto mesi. In questa formazione entreranno Bella Starace Sainati, Lina Bacci, Stefano Sibaldi, Guido Verdiani ed altri.

A Besozzi hanno promesso delle novità Aldo De Benedetti e Giuseppe Adami. La Compagnia rappresenterà tra l'altro, il nuovo lavoro di Elisa Pezzani *Fuori combattimento* e *Il cavaliere solo* di Diamant-Berger.

* La «Compagnia del giro artistico Dina Galli», gestita da Marcello Giorda. Si avvarrà di regie di Luciano Ramo, Giovacchino Forzano, Anton Giulio Bragaglia, Guido Cantini. Della Compagnia faranno parte Liana del Balzo, Sandro de Macchi, ed altri. Tra le sue novità saranno: *L'amica di tutti e di nessuno* di De Stefani; *Una donna feroce* di Gherardo Gherardi; *Donna Paola Travasa* di Giuseppe Adami; e altre di Guido Cantini, Carlo Veneziani, ecc.

* Goffredo Ginocchio sta lavorando ad un nuovo dramma in 3 atti e parecchi quadri dal titolo *Il parco dei divertimenti*. Il lavoro ha per tema il grido umano dell'individualità d'oggi che teme d'essere sommerso dalla massa. Del Ginocchio un editore tedesco ha pubblicato testé in volume i due drammi *Oltre la foresta* e *In parete*: quest'ultimo rappresentato nello scorso inverno ad Amburgo con grande successo. I due lavori sono stati tradotti in tedesco da Lobschat.

* Luigi Chiarelli sta scrivendo per Vittorio De Sica una commedia in tre atti, dal titolo *Moneta falsa*. Si tratta di un grottesco in cui è prospettato il dramma dell'uomo bello e fatale. E chi meglio di De Sica potrà impersonare un tale personaggio del nostro tempo?

* I festeggiamenti di cui è oggetto Ermete Zacconi nel suo attuale giro attraverso i paesi dell'America del Sud attestano quali simpatie e quali successi il nostro vecchio grande attore abbia saputo destare in questo corso di recite al di là dell'Atlantico. Ora si annuncia che il Governo del Brasile ha deciso di considerare Ermete Zacconi, durante la sua imminente stagione a Rio de Janeiro, suo ospite. È questo un onore che il Brasile concede per la prima volta ad un artista [illegible].

SPORT

* *Alpinismo*. Un'ardita ascensione, non mai tentata prima d'ora, è stata felicemente compiuta in questi giorni dalla nota guida bergamasca del Livrio Giuseppe Pirovano in compagnia della signorina Maria Angela Grizzeni.

Il Pirovano, scampato lo scorso anno, come si ricorderà, alla nota sciagura dell'Eiger, conoscitore espertissimo dei ghiacci e delle rocce del gruppo dell'Ortler e del Cevedale, partito con la sua compagna dal Rifugio del Livrio, discendeva sul ghiaccio del Madaccio, traversandolo da crepaccio a crepaccio, fino a giungere alla parete ovest del Madaccio di mezzo, la cui vetta raggiunge i 3309 di altitudine.

Iniziata la salita senza deviazione alcuna, i due alpinisti hanno dovuto compiere, per tre ore, prodigi di equilibrio e di prudenza, e quindi, raggiunta la cima, sono saliti per cresta fino al Colletto, che unisce il Madaccio di centro al ghiacciaio del Tuckett, per riattraversare di ritorno il precedente ghiacciaio.

Si tratta di una ascensione assolutamente inedita, poiché la vetta del Madaccio di mezzo era rimasta fino ad ora inviolata

* Con l'intervento dell'on. Manaresi, comandante il X Alpini, e di tutte le autorità e gerarchie trentine, è stata posta la prima pietra del nuovo grande rifugio dedicato all'industriale torinese Vincenzo Lancia, che sorgerà nell'Alpe Pozze, presso il Col Santo del Pasubio, a 2114 metri

Nel piazzale dove sorgerà il rifugio, dopo la cerimonia inaugurale, l'on. Manaresi ha messo in particolare evidenza che la località dove sorge il nuovo rifugio è cara in sommo grado agli ex combattenti per le epiche azioni di guerra

* *Ippica*. La classifica dei cavalli che hanno corso in Francia è offerta, come di consueto, dall'handicap libero Premio della Pelouse, in cui subito dopo l'anziano *Victrix* (65) alla testa di tutti i tre anni figura *Nearco* (62) che precede i coetanei *Bois Roussel* (59), *Cillas* (58½), *Canot* (57½), ecc. Gli altri due cavalli italiani nominati, nella graduatoria sono *Bistolfi* (53) e *Muzio* (52).

* Calcio. Anche nelle più lontane regioni dell'Impero abissino lo sport del pallone rotondo si afferma e si sviluppa. Così si è verificato anche a Adi Caieh.

dove per iniziativa del Segretario del Fascio col concorso delle autorità locali, si è costituita una squadra che da qualche tempo va completando i quadri con una continua selezione dei giuocatori

Per festeggiare la brillante vittoria nella Coppa del Mondo, ed il quarantesimo anniversario della F.I.G.C., la Presidenza ha concesso un condono di due anni a tutti i giuocatori squalificati a tempo, e ha accordato ai giuocatori squalificati a vita il permesso di giuocare dopo quattro anni.

* *Motorismo*. La corsa automobilistica Liegi-Roma-Liegi si effettuerà dall'1 al 21 agosto e avrà uno sviluppo di 4050 chilometri dei quali 1000 su territorio francese, 2250 su territorio italiano, 500 su territorio germanico e 300 su territorio belga Dopo la partenza la corsa attraverserà le Ardenne belghe Digione, Lione, Chanberg, il Colle dell'Iseran e il monte Cenisio, entrando così in Italia da Susa Dopo aver raggiunto Roma con un brillante itinerario, i corridori ritorneranno verso il nord entrando in Germania per le Dolomiti e raggiungeranno il Belgio attraverso Ulm, Colonia e Aix-la-Chapelle

* *Atletismo*. In occasione dei campionati d'Europa di canottaggio, che verranno disputati all'Idroscalo di Milano nei primi giorni del prossimo settembre, avrà luogo anche l'annuale congresso della Federazione Internazionale delle società di canottaggio, al quale parteciperanno i rappresentanti di tutte le nazioni affiliate

ORGANIZZAZIONI GIOVANILI

* Fogli di disposizioni

1) Il 14 agosto XVI alle ore 10, avrà inizio a Napoli una Crociera, organizzata dal Comando Generale della G.I.L. d'intesa con la Lega Navale Italiana e riservata agli Avanguardisti e ai Giovani Fascisti, sul piroscafo Sicilia del Lloyd Triestino. Itinerario del viaggio, sarà Napoli, Caprera, Palermo, Tripoli, Rodi, Siracusa, Stretto di Messina, Napoli, e durerà fino al 29 agosto Parteciperanno al viaggio anche gli allievi dei Collegi Navali della G.I.L. di Venezia e di Brindisi Comanderà la Crociera il Comandante in prima del Collegio Navale della G.I.L. di Venezia. La quota è di L. 600, da inviare, insieme con l'elenco nominativo dei partecipanti, al Comando Generale della G.I.L., con le modalità prescritte nella circolare n. 170, 4-21, del 12 luglio u. s. Termine massimo per la presentazione delle iscrizioni, è il 1° agosto

2) Dal 3 al 6 agosto il vice Segretario dei G.U.F. terrà rapporto a Trieste agli addetti sportivi e ai rappresentanti dei G.U.F. nelle Federazioni del C.O.N.I., i quali disputeranno gare sportive ed assisteranno a Pola, il 7 agosto, allo svolgimento dei V Campionati universitari dell'Adriatico di nuoto, canottaggio e vela

3) L'uso della sahariana, come giacca borghese, è vietato

* I fascisti universitari che intendono partecipare al corso estivo di cultura spagnola che si svolgerà a Santander nel mese di agosto possono rivolgersi alla Segreteria delle locali Sedi, per apprendere le [illegible]

C I N E M A

* *Le due madri*, l'interessante film prodotto dall'Astra procede con ritmo celere sotto la guida del regista Amleto Palermi In questi giorni si girano scene particolarmente importanti poiché sono quelle nelle quali agiscono tutti i principali interpreti Accanto a Vittorio De Sica e Mario Denis, due dei nostri attori più cari al pubblico Lydia Johnson e Bella Starace Sainati formano il quartetto ideale per la interpretazione della originale vicenda del film dovuta, come è noto, alla fantasia di Amleto Palermi

* *La voce senza volto*, il sesto film prodotto in quest'anno dalla Casa Juventus è in avanzato corso di lavorazione Tratto da un sog-

« L'Illustrazione Italiana » è stampata su carta fornita dalla S. A. Ufficio Vendita Patinate - Milano

Fotoincisioni Alfieri & Lacroix

getto di Corrado D'Errico, come i precedenti film di questa Casa, viene diretto da Gennaro Righelli e ne è protagonista il tenore Giovanni Manurita. Accanto al principale interprete, vi sono Vanna Vanni, Laura Nucci, Ro-[illegible] Carlo Romano, Corrado De Cenzo, Ermelli ecc.

• *Nonna Felicita*, prodotto dal Consorzio Icar procede celermente sotto la guida del regista Mattoli e l'organizzazione tecnica dell'avv. Silos direttore di produzione. A questa riduzione cinematografica della nota commedia omonima di Adami partecipano Dina Galli ed Armando Falconi nelle parti dei protagonisti.

• *Lotte nell'ombra*, l'avventuroso film della Diana diretto da Domenico Gambino si gira in questi giorni in esterni a bordo del Panfilo « Orlando » appositamente noleggiato. Queste riprese vengono fatte al largo di Livorno e vi partecipano tutti i principali interpreti tra i quali vi sono Antonio Centa, Febo Mari, Renato Cialente, Dria Paola, Silvana Jachino, Carlo Lombardo, Carlo Duse, Diana di San Marino, Luigi Mottura, Renzo Morusi aviatore di alta acrobazia e numerosi altri.

ATTUALITA' SCIENTIFICA

• Non una ma due linee postali Europa-America hanno felicemente avuto inizio in questi giorni per via aerea. Si tratta del servizio germanico che si serve delle Azzorre come base per spiccare il volo attraverso l'Atlantico (rotta meridionale) e compiere le 2397 miglia fino a Port Washington nella Long Island in poco più di 17 ore e del servizio inglese che segue la rotta settentrionale trasvolando l'oceano da Foynes (Irlanda) a Montreal, impiegando per queste 2930 miglia circa 20 ore e giungendo poi a Port Washington in altre 2 ore di volo. Il fatto più interessante di queste notizie è da ricercarsi nella realizzazione praticamente soddisfacente avuta dal servizio effettuato dal cosidetto « composito Mayo » impiegato per il collegamento inglese, e si tratta di un concetto così nuovo che riteniamo interessante dirne due parole.

I giornali, nel parlare della transvolata Foynes-Montreal, hanno accennato all'« aeroplano figlio » ma per intendere bene di che cosa si tratta, bisogna sapere che fu il maggiore Mayo, dell'aeronautica inglese, a ideare un complesso di due apparecchi (da cui il nome di « composito Mayo ») staccabili in volo onde ottenere quei vantaggi che da un unico apparecchio non ci si possono attendere. Il principio è quello di adibire al volo transoceanico un apparecchio che per il suo forte carico (carburante, posta ecc.) non sarebbe affatto in grado di decollare da solo: pertanto esso verrebbe portato in volo da un altro apparecchio di forte tonnellaggio, meno caricato unitariamente, e non appena raggiunta la necessaria velocità, l'apparecchio più piccolo non avrebbe che da staccarsi dall'altro ed iniziare da solo il volo verso la sua mèta. Questo principio del maggiore Mayo venne preso in considerazione da un importante costruttore inglese, e dopo varie prove in soffieria si vide che le teorie erano giuste e potevano essere realizzate praticamente: da qui venne poi una regolare ordinazione per un apparecchio di prova da parte dell'Imperial Airways, ed i primi voli poterono esser fatti alla fine del 1937 mentre gli esperimenti sul distacco degli aeroplani in volo cominciarono in questo anno. L'apparecchio più grande, che venne battezzato « Maia » è un idrovolante quadrimotore a scafo centrale e galleggianti laterali ed è del tipo di quelli già adibiti ai servizi regolari aerei colla capacità di 24 passeggeri di giorno e di 16 di notte: la potenza disponibile è di circa 3800 HP e la velocità di crociera sui 265 km. orari. L'apparecchio più piccolo, denominato « Mercury » è pure un idrovolante quadrimotore, però coi due scafi di galleggiamento, e dispone di 1400 HP circa colla velocità di crociera di 300 km. orari. Il problema più difficile da risolvere è stato quello di ottenere senza incidenti la separazione in volo e per maggior sicurezza si è riusciti a fare in modo che tale fase avvenga automaticamente, senza intervento dei piloti. per quanto a prima vista ciò possa apparire arduo, tuttavia il risultato è stato pienamente raggiunto, e di tale particolarità parleremo pros-[illegible]

• Ci fu chi disse che i nostri sforzi autarchici non ci avrebbero dato grandi risultati, data la nostra povertà di materie prime, ma evidentemente non si teneva conto dell'encomiabile fattore di iniziativa che anima tutti gli italiani. Oggi qui, domani là, dopodomani altrove ... insomma, in ogni momento si registrano nuovi successi e sovente proprio in quei campi nei quali più difficile appariva una qualsiasi possibilità di affermazione. Mettiamo adesso sott'occhio ai lettori quanto si è fatto per la produzione del ferro, ma non partendo dal minerale, sebbene dalle ceneri della pirite, che fino a qualche anno fa costituivano un inutile, anzi un ingombrantissimo cascame delle fabbriche di acido solforico. È infatti noto che questo materiale viene usato per preparare appunto acido solforico arrostendolo in appositi forni: le ceneri contengono ancora qualche cosa — pochissimo però — di zolfo ed in massima parte sono costituite da ossido di ferro che finalmente si è riusciti a trasformare in ferro metallico mediante trattamento in forno elettrico (altro metodo autarchico in quanto sfrutta energia elettrica e non carbone). In Italia produciamo annualmente circa un milione di tonnellate di pirite e circa mezzo milione di tonnellate saranno di buon ferro che l'industria siderurgica potrà impiegare quale materiale squisitamente autarchico. Non solo, ma quando ci si trova in presenza di piriti aventi percentuali — anche piccole — di altri minerali, quali rame, arsenico, selenio e — talvolta — oro ed argento, è possibile anche il loro ricupero. Impianti nuovi e modernissimi funzionano in Italia in varie località e persino i gas che si sviluppano nelle masse fuse non vengono lasciati disperdere nell'atmosfera, ma sono invece raccolti e sfruttati per il calore che contengono, così da produrre vapore ed azionare impianti termoelettrici. Anche le scorie non sono buttate via, poiché opportunamente trattate dànno dell'ottimo cemento ad alta resistenza: insomma, la coscienza autarchica ha dato ai nostri tecnici motivi di studio e di alto compiacimento che da soli ripagano ad usura dei sacrifici che si sono fatti per giungere al buon fine.

VITA ECONOMICA E FINANZIARIA

* *Industria saccarifera e bieticoltura.* Si sono conchiusi i lavori della Commissione per l'accertamento del prezzo dello zucchero da valere agli effetti della determinazione del prezzo delle barbabietole della campagna 1937-1938.

Il netto ricavo per quintale cristallino, dedotte le imposte, tasse, spese di raffinazione, trasporti, ecc. ecc. è risultato di L. 203,534.

Dato che la polarizzazione media della campagna 1937 è stata accertata in gradi 13,83 il prezzo per grado polarimetrico, a norma di quanto stabilito dal contratto, risulta di L. 184,136.

Poiché su detto prezzo è stato riscosso dagli agricoltori un acconto di L. 0,70, resta ancora agli agricoltori stessi il saldo di L. 114,13 per quintale rado consegnato.

* *Il piano autarchico del carbone nazionale.* È noto che il piano autarchico dei combustibili prevede per il 1943 una produzione nazionale di carbone liburnico e lignite picea di quattro milioni di tonnellate, oltre a tre milioni di lignite xiloide e di torba, in modo da affrancare l'economia nazionale dall'importazione di cinque milioni di tonnellate di carbone straniero, pari al 40 per cento del nostro fabbisogno. A tal uopo si sono apprestati nel bacino dell'Arsa tre grandi gruppi di miniere della capacità normale di seicento mila tonnellate annue ognuna, che in caso di emergenza potranno essere portate a 800 mila tonnellate ciascuna mediante turni più intensi, senza cioè bisogno di aumentare gli impianti normali.

Altro importante programma in corso di attuazione è dato dal bacino sardo. Infatti i sondaggi recentemente eseguiti a profondità fra i 180 e 280 metri hanno rilevato dei giacimenti di una densità di 10-15 tonnellate per metro quadrato di superficie, di combustibile di qualità nettamente superiore a quello finora noto. Per sfruttare questo grande bacino che si estende per una ventina di chilometri di diametro, si stanno ora attuando vasti impianti della capacità di 10.000 tonnellate giornaliere, mentre è allo studio il problema dell'utilizzazione di questo carbone nelle ferrovie della Sardegna ed in quelle della Sicilia, grazie soltanto all'impiego di fornelli di ferro nelle locomotive al posto dei fornelli di rame.

È in questo modo che il Regime procede alla realizzazione di uno dei più poderosi problemi autarchici che siasi mai affrontato, per il conseguimento dell'indipendenza politica ed economica del nostro Paese.

* *La posizione economica della nuova Germania nell'Europa Sud-Orientale.* Secondo uno studio tedesco che ha richiamato l'attenzione di coloro che si occupano dei rapporti economici internazionali, la posizione della Germania dopo l'occupazione dell'Austria, acquista un rilievo di primo ordine nei riguardi dell'Europa Sud-Orientale. Sulla base di detto studio il commercio estero del 1937 della grande Germania con i vari Paesi interessati appare al primo posto. Infatti per l'esportazione tedesca ed austriaca risultano le seguenti percentuali: la Jugoslavia 35,2; l'Ungheria 41,0, Rumenia 26,9; Bulgaria 47,1; Grecia 22,2; Cecoslovacchia 22,6; per l'importazione si hanno questi dati: Jugoslavia 42,7; Ungheria 44,2; Rumenia 38,0, Bulgaria 58,2; Grecia 29,6; Cecoslovacchia 21,6.

Queste cifre stanno ad attestare l'importanza che ormai assume il mercato tedesco, non soltanto come fonte di approvvigionamento ma anche come centro di sbocco dei mercati vicini, desiderosi di smerciare i loro prodotti in un Paese suscettibile di enorme sviluppo demografico.

* *L'andamento del commercio con l'estero.* Nei primi mesi del corrente anno il valore delle merci importate dall'estero in Italia è stato di L. 4.939.907.000 e quello delle merci esportate di L. 3.892.373.000.

Nel corrispondente periodo del 1937 si ebbe per l'importazione un valore di L. 6.950.700.000 e per l'esportazione quello di L. 3.779.310.000 con un disavanzo di L. 3.171 milioni 390.000 mentre nel primo semestre del corrente anno il disavanzo si è contratto a L. 2.047.534.000.

Nei confronti del movimento registrato nei primi cinque mesi risulta che nel corso del giugno le importazioni sono salite da L. 4.868.324.000 a L. 4.939.907.000 con un aumento di L. 71.583.000, mentre le esportazioni sono salite da L. 3.147.994.000 a L. 3.892.373.000 con un aumento di L. 744.379.000.

* *La produzione dell'acciaio e della ghisa.* Nel mese di giugno 1938 sono state prodotte 206.102 tonnellate di acciaio (accertamento provvisorio) contro 188.334 definitivamente accertate in maggio e 190.127 tonn. in aprile, contro tonn. 191.349 prodotte nel mese di giugno 1937. In complesso nel primo semestre del 1938 sono state prodotte un milione 228.247 tonnellate di acciaio, con un aumento di tonnellate 54.264 rispetto alla produzione del primo semestre del 1937 ammontante a tonn. 1.073.983.

Nel mese di giugno 1938 sono state prodotte tonnellate 75.625 di ghisa (accertamento provvisorio) contro tonnellate 66.609 nel mese di maggio e tonn. 63.587 nel mese di aprile contro tonn. 68.715 nel giugno 1937. In complesso nel primo semestre del 1938 sono state prodotte 394.164 tonnellate di ghisa con un aumento di tonnellate 38.670 rispetto alla produzione del primo semestre del 1937.

ENRICO CAVACCHIOLI, Direttore responsabile

S. A. FRATELLI TREVES, Editrice-proprietaria

LA PAGINA DEI GIOCHI

ENIMMI

1 **Cruciverba**

DEDIZIONE

Era, o adorato bell'adolescente,
era l'offerta di passione ardente.

Anteo

—

2 **Frase a doppio incastro** (xxoo o' yyyoxx)

LA CIURMA DEI TROPICI

C'è chi sogna acqua diaccia, chi un licore
capace di calmar l'arsura ardente
che ai più robusti fa tremare il core;
c'è chi anela il lontano continente
e, accanto al molo di un tranquillo porto
sogna trovar la pace finalmente;
mentre si va, si va là verso l'Orto
donde, annunziato da una chiara aurora
ogni dì della vita il sole è sorto.
Sole d'agosto sì cocente ancora
che dà respiro sol quando repente,
fattasi scura la scottante prora,
è sprofondato verso l'Occidente.

Artifex

—

3 **Indovinello**

LA BUONA ISPIRATRICE

Signora, Vi ricordo: io v'ho seguita
perché senza di Voi la dritta via
avrei, forse, smarrita...
Riconosco che Vostro tutto sia
il merto s'io potei, con man secura,
fare bella figura.

Il Duca Borso

—

4 **Sciarada**

I TITOLI

Per i golosi buoni frutti danno
ma tutto in fin per essi passerà.
Ed io che d'evitar cerco il malanno
li giro al largo e ben me ne avverrà.

Garisendo

—

5 **Cambio di consonante** (8)

DISPERAZIONE

Lo vedrete spessissimo,
tapino! con le mani nei capelli.
Ma innanzi a certi ostacoli
i pavidi s'arrestano e gli imbelli!

Evandro Ferrato (*Boezio*)

—

6 **Indovinello**

IL POSTINO

Esce di casa ogni mattina:
lungo la strada come cammina!
Rapido passa di qua e di là,
fino a che, in ultimo, si fermerà.

L'Allievo

—

7 **Crittografia a zeppa di cons.** (frase: 2-4-11)

.. PP OO RCANINO SS TT ..

Il Lupino

—

SOLUZIONI DEL N. 28

1. La sella. — 2. OraZionI. — 3. La comparsa. — 4. No-je. — 5. Intimità = imitanti. — 6. conclSione. — 7. Una lavata di capo.

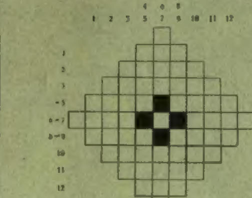
Premiato: Rina Zugni Tauro - Feltre. Nello

—

PREMIO DI COLLABORAZIONE

Il premio di collaborazione di L. 20 per il mese di luglio è stato assegnato al dott. ing. Aldo Santi (*Il Duca Borso*) di Modena.

CRUCIVERBA



Orizzontali

1. Prega con fede fervida.
2. Ch'echeggi l'inno alato.
3. Ma il male già tenevaci.
4. Oggetto inanimato.
5. Esso sussulta, palpita.
6. Pel mirto senza fronda.
7. Ha corso lì in America.
8. È tutta l'aria inonda.
9. È dei prelati titolo.
10. La ninfa fluviale.
11. Che per sottili e gracili.
12. Si parte in dose eguale.

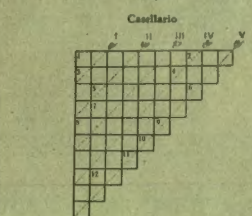
Verticali

1. Ma questo qui significa.
2. Ch'essa non sente un ette.
3. Se il pan fornisce il prossimo.
4. Provar ci fa le strette.
5. È in fin dei conti capita.
6. Che crea nel mondo tosto.
7. Quel dai bollenti spiriti.
8. È il cono in senso opposto.
9. Bestia che si recalcitra.
10. Dinanzi a' cicisbei.
11. Dai pubblico spettacolo.
12. Mentre in scompiglio... sei.

Aladino

—

Casellario



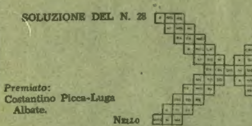
1. Senza di lui non si può far l'appello.
2. Sottil così com'è, sembra un capello.
3. Colore incerto, sta tra il bianco e il nero.
4. In man la stringe spesso il masnadiero,
5. Soltanto è lei che adduceti alla cresta,
6. e lui, chi sa perché, perso ha la testa!
7. Era esperto nell'arte ed è decesso
8. questo primo fattore del progresso.
9. Ai trogloditi un dì diede ricetto
10. il fiume che in Boemia ha il proprio letto,
11. Sulle scale che tono egli si dà,
12. pur noto è per dolcezza e per bontà.

Fioretto

Con inizio dalle caselle segnate dai rispettivi numeri, collocare nel diagramma le 12 parole corrispondenti alle definizioni date. Le cinque diagonali tratteggiate, lette nell'ordine e nel senso delle frecce, vi daranno un noto proverbio.

—

SOLUZIONE DEL N. 28



Premiato:
Costantino Picca-Luga
Albate.

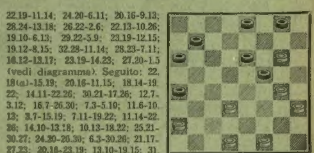
Nello

DAMA

CAMPIONATO ITALIANO

Come promettemmo nella puntata precedente pubblichiamo la terza partita giocata dai finalisti Coppoli-Botta ritornataci corretta nella trascrizione.

Botta (Bianco) - Coppoli (Nero)



22.19-11.14; 24.20-6.11; 20.16-9.13; 28.24-13.18; 26.22-2.6; 22.13-10.26; 19.10-6.13; 29.22-5.9; 23.19-12.15; 19.12-8.15; 32.28-11.14; 28.23-7.11; 16.12-13.17; 23.19-14.23; 27.20-1.5 (vedi diagramma). Seguito: 22.18(a)-15.19; 20.16-11.15; 18.14-19.22; 14.11-22.26; 30.21-17.26; 12.7-3.12; 16.7-26.30; 7.3-5.10; 11.6-10.13; 3.7-15.19; 7.11-19.22; 11.14-22.26; 14.10-13.18; 10.13-18.22; 25.21-30.27; 24.20-20.30; 6.3-30.26; 21.17-27.23; 20.16-23.19; 13.10-19.15; 31.28-22.27; 10.14-27.30; 3.6-26.22; 6.10-22.27; 10.13-27.23; 28.24-23.27; 14.10-30.26-13.18-27.30; 18.21-26.22; 10.6-30.27; 6.10-27.23; 10.6-15.12-6.10-12.7; 10.13-4.8; 21.18-23.27; 18.21-22.19; 13.18-27.30; 17.13-19.22; 18.27-30.23; 21.18-8.12; 13.10-12.15; 10.5-15.19; 5.2-23.20; 2.6-19.23; 6.10-23.27; 18.22-27.31; 22.19-31.27; 10.13-7.12; 13.18-20.15; 19.14-27.23; 14.10-23.19; 10.13-15.11; 13.17-19.14; 17.21-14.10; 21.17-12.7; 18.13-11.6; 13.18-7.12; 18.22-6.11; 17.21-11.15; 21.17-10.14; 17.21-14.19; 21.26-19.23; 22.18-23.27; 26.22-27.30; 18.14-12.7; 14.19-15.11; 22.18-7.12; 19.14-11.15; 18.22-15.20; 14.19-12.7; 19.14-9.13; 14.18-13.17; 18.21-7.12; 21.18-20.23; 18.21-12.15; 22.26-23.19; 26.29(b)-19.22; 29.25-30.27; 25.29-27.23; 21.25-23.19; 25.21-15.12; 21.25-12.7; 25.21-19.15; 29.25-15.11; 16.12-7.16; 25.29-16.12; 21.25-11.14; 25.21-22.18; 29.25-12.7; 21.26-7.11; 26.21-11.15; 21.26-15.20; 26.30-14.19; 30.26-20.23; 25.29-18.21; 26.30-19.22; 29.25-22.18; 25.29-21.25; 30.26-18.21; 26.22-21.26; 22.18-26.30; 18.22-23.20; 22.19-25.21; 19.22-21.26. Nero vince.

(a) Evidentemente Botta a questo punto ha creduto opportuno complicare il gioco con la 22.18. La 30.27 semplificava con gioco pari.

(b) Altro gioco incomprensibile. È evidente che il Bianco non cerchi che la patta. Perché 26.29- Chi l'ha condotto a sostenere un finale snervante e «insostenibile» mentre con 24.20-X; 16.12 ecc. la patta c'era con novanta probabilità su cento?

—

PROBLEMI

(a premio)

N. 111 di Fernando Piccoli (Alessandria)



Il Bianco muove e vince in 4 mosse

N. 112 di Ottorino Casini (Livorno)



Il Bianco muove e vince in 4 mosse

—

FINALE DI H. SPAYTH

Bianco: Dame 7.23 31
Nero » 6.32; ped. 24.

Il Bianco muove e vince in 4 mosse.

—

SOLUZIONI DEI PROBLEMI DEL N. 28

N. 103 di C. Genovese: 14.11; 10.5; 18.21; 21.14.
N. 104 di P. Piasentini: 16.12; 23.19; 15.12; 28.1
N. 105 di F. Piccoli: 12.7; 10.5; 17.3; 3.6; 6.15.
N. 106 di L. Valfredi: 14.10; 18.21; 27.31; 31.6; 10.5; 6.29.

Le soluzioni devono pervenire alla rivista entro otto giorni dalla data di questo fascicolo. Fra i solutori sarà assegnato mensilmente un premio di L. 30 in libri da scegliersi fra quelli editi dalla Casa Treves.

(Vedi alla pagina seguente le rubriche Scacchi e Ponte)

Le soluzioni di tutti i giochi, accompagnate dal relativo talloncino, devono essere inviate a L'Illustrazione Italiana, *Via Palermo 10, Milano, specificando sulla busta la rubrica a cui si riferiscono.*

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Soluzioni Enimmi N. 31

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Soluzione Cruciverba N. 31

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Concorso permanente

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Soluzione Dama N. 31

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Soluzione Scacchi N. 31

1° CONCORSO INTERNAZIONALE DI COMPOSIZIONE

Problema N. 523
N. 43 - Z. PATER
Kosice (Cecoslovacchia)



Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 524
N. 70 - S. BOSCARDIN
Padova (Italia)



Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 525
N. 71 - C. RIZZO
Roma (Italia)



Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 526
N. 73 - O. KUNZE
Lipsia (Germania)



Il Bianco matta in 2 mosse

SCACCHI

Pubblicazioni ricevute

L'Italia Scacchistica - Rivista mensile, organo dell'Associazione Scacchistica Italiana: n. 4 aprile, n. 5 maggio e n. 6 giugno 1938.

L'Echiquier - Supplemento mensile alla rivista: n. 1 aprile e n. 2 maggio 1938.

Revista Romana de Sah - Rivista mensile romena di scacchi: n. 3 marzo, n. 4 aprile, n. 5 maggio e n. 6 giugno 1938.

Xadrez Brasileiro - Rivista mensile, organo della Federazione Scacchistica Brasiliana: n. 67-68 gennaio-febbraio, n. 69-70 marzo-aprile e n. 71 maggio 1938.

Chess - Rivista mensile inglese di scacchi: n. 29 gennaio, n. 30 febbraio, n. 31 marzo, n. 32 aprile, n. 33 maggio e n. 34 giugno 1938.

Le Probleme - Rivista trimestrale, organo dell'Unione Problemistica Francese: n. 5 aprile 1938.

Le Probleme - Bollettino mensile d'informazione dell'Unione Problemistica Francese: n. 9 maggio e n. 10 giugno 1938.

Revista Portuguesa de Xadrez - Rivista mensile, organo della Federazione Scacchistica Portoghese: n. 14-15 febbraio-marzo 1938.

Ajedrez - Rivista mensile, organo della Lega Scacchistica Messicana per Corrispondenza: n. 10-11-12 marzo-aprile-maggio 1938.

Il Popolo di Brescia - Rubrica quindicinale italiana di scacchi: data: 9 e 23 aprile, 14 e 28 maggio, 11 e 25 giugno 1938.

Zürcher Illustrierte - Rubrica settimanale svizzera di scacchi: n. 14, 15, 16, 17, 18 aprile; n. 19, 20, 21, 22 maggio; n. 23, 24, 25, 26 giugno 1938.

Arbeider-Magasinet - Rubrica settimanale norvegese di scacchi: n. 16, 17, 18 aprile 1938.

Torneo di Bad-Harzburg

Torneo internazionale magistrale svoltosi a Bad-Harzburg (Germania) dal 26 giugno al 4 luglio 1938.

CLASSIFICA

1°	Pirc	punti 6½	su 9
2°	Bogoljubow	» 6	» 9
3°	Kieninger	» 5½	» 9
4°	Eliskases	» 5	» 9
4°	Heinicke	» 5	» 9
6°	Landau	» 4½	» 9
6°	Petrow	» 4½	» 9
8°	Saemisch	» 4	» 9
9°	Richter	» 3½	» 9
10°	Preusse	» ½	» 9

286. Partita Indiana

(Sistema Romi)
Torneo Internazionale Magistrale
Milano, aprile 1938

Romi	Grob		
1. d4	Cf6	14. De2	C:e5
2. Cf3	e6	15. f:e5	Ae7
3. Af4	d5	16. 0-0	C:g3
4. e3	Ad6	17. h:g3	g5
5. Ag3	0-0	18. g4	De8
6. Cbd2	c5	19. g:f5	e:f5
7. c3	b6	20. Ch2	f4
8. Ad3	Ab7	21. Cg4	Rg7
9. Ce5	Ce4	22. g3	f:g3
10. Dc2	f5	23. T:f8	D:f8
11. f4	c:d4	24. Tf1	De8
12. e:d4	Cc6	25. e6	
13. Cdf3	Tc8	Nero abbandona	

287. Partita Alekhine

Campionato degli Stati Uniti
Nuova York, aprile 1938

Kashdan	Shainswit		
1. e4	Cf6	13. d5	Cd8
2. e5	Cd5	14. f3	h6
3. c4	Cb6	15. A:b6	h:g5
4. d4	d6	16. Af2	Ah5
5. e:d6	c:d6	17. g4	f:g4
6. Cc3	g6	18. f:g4	Cf7
7. Ae3	Ag7	19. 0-0	Ce5
8. Ae2	0-0	20. g:h5	g:h3
9. Cf3	Ag4	21. Ce4	Ah6
10. Tc1	Cc6	22. Ae3	Dh3
11. b3	b5	23. Dd2	
12. Cg5	Dd7	Nero abbandona	

288. Partita Indiana

(Difesa Nimzowitch)
Torneo di Lodz - marzo 1938

Eliskases	Regedzinski		
1. d4	Cf6	13. h4	Dd8
2. c4	e6	14. Cce4	g6
3. Cc3	Ab4	15. h5!	Ae7
4. Cf3	d5	16. h:g6	h:g6
5. Da4+!	Cc6	17. 0-0-0	b5
6. e3	Ad7	18. Aa2	b4
7. Dc2	0-0	19. Th3	b:a3
8. Ad2	d:c4	20. Tdh1	Tab8
9. A:c4	De7	21. Th8+	Rg7
10. a3	Ad6	22. C:f6	T:b2
11. Cg5	Tfc8	23. Tg8+	R:f6
12. f4	Ae8	24. Ch7 m.	

289. Partita Spagnola

(Difesa Siesta)
Torneo di Margate - aprile 1938

Sergeant	Alekhine		
1. e4	e5	16. Ag5	Cc5
2. Cf3	Cc6	17. Ad5	Tad8
3. Ab5	a6	18. Cc4	h6
4. Aa4	d6	19. A:f6	A:f6
5. 0-0	Ad7	20. Dc1	Rg7
6. c3	g6	21. De3	C:a4
7. d4	Ag7	22. T:a4	A:b5
8. d:e5	d:e5	23. Ta4-a1	T:d5!
9. Ae3	Cf6	24. e:d5	A:c4
10. Cbd2	De7	25. Tfd1	Td8
11. b4	b6	26. De4	Ab3
12. h3	0-0	27. Td2	Dc5
13. Ab3	a5!	28. C:e5	D:c3
14. b5?	Cd8	Il Bianco abbandona	
15. a4	Cb7		

Soluzioni del N. 26

Problema N. 502 (49) - 1. Cg5-h7, insolubile dopo 1... Ta8-c8.
Problema N. 503 (50) - 1. Af3-a8.
Problema N. 504 (51) - 1. Re8-d7.
Problema N. 505 (52) - 1. Ce5-d3.

G. Ferrantes

Le soluzioni devono pervenire alla Rivista entro otto giorni dalla data di questo fascicolo. Fra i solutori saranno sorteggiati mensilmente due premi di L. 30 in libri da scegliersi fra quelli editi dalla Casa Treves.

PONTE

CLIX. — L'AUTOBRIDGE. - *Ecco una grande novità che certamente interesserà non solo i giocatori provetti, ma anche tutti coloro che sono desiderosi di imparare il nobile gioco del Ponte, o di perfezionarsi in esso.*

L'autobridge, che fa già furore in America si presenta al pubblico italiano con un programma strabiliante.

Esso dice: Volete voi procurarvi lo squisito piacere di giocare una partita a bridge con i più famosi campioni italiani e stranieri, e ciò senza uscire di casa vostra, senza azzardare denaro, e, quel che più importa al vostro amor proprio, senza esporvi a meschine figure, e rimproveri? L'autobridge vi offre tutto ciò.

Esso ancora dice ai principianti e ai digiuni del gioco: Volete voi imparare a giocare bene il gioco, con l'ausilio di un maestro invisibile, silenzioso, che vi sta a fianco mentre voi muovete i primi passi, e vi corregge volta per volta, senza impazientirsi, e senza che voi vi sentiate in imbarazzo, o, quel che più vi preme, senza il compatimento umiliante dei supposti compagni di gioco? L'Autobridge vi offre questo miracolo. Francamente il programma è allettante e se i fatti corrisponderanno alle promesse, l'Autobridge sarà veramente un benemerito del Ponte.

Che cosa è poi questo Autobridge?

La Società Giochi di Milano che lo lancia, lo dichiara un apparecchio per giocare al Ponte da soli. E ciò è troppo poco e troppo modesto. Le note esplicative che lo accompagnano fanno intravvedere ben più vasti orizzonti, dei quali io ho dato in precedenza qualche saggio.

E difatti non si tratta di uno dei soliti sistemi di problemi di Ponte, in cui vengono esposte delle situazioni, più o meno complicate, da risolversi mediante l'esame di tutte le carte, che sono, contrariamente alla realtà, messe in vista.

Si tratta invece d'un ingegnoso meccanismo che comincia a presentare una situazione di carte e di circostanze riproducenti esattamente quella che si verifica normalmente. Un abile dispositivo permette lo svolgersi della fase delle dichiarazioni proprio come se non foste voi solo a giocare, ma fossero presenti anche gli altri tre giocatori. E quello che importa è, che i tre giocatori presenti in ispirito, sono tre famosi giocatori, e le loro dichiarazioni sono le più giuste e le più logiche del mondo, e se c'è uno che può sbagliare siete solo voi. Ma rassicuratevi, l'Autobridge, se voi vi sbagliate, subito vi corregge, perchè vi mostra subito quale doveva essere la giusta dichiarazione.

Così voi procedete fino a che la licitazione è chiusa e naturalmente poichè voi solo siete l'uomo vivo e presente, il gioco è regolato in modo che voi siete il dichiarante vincente la licitazione.

Segue la fase del gioco delle carte.

Anche qui, è riprodotta molto ingegnosamente la vera situazione di una reale partita di Ponte.

L'avversario di sinistra apre il gioco. Il morto scopre le sue carte, e voi fate il vostro piano di gioco e lo svolgete. Se il vostro piano è sbagliato, l'Autobridge ve lo indica subito e vi costringe a mettervi in carreggiata. Si badi bene che gli avversari rispondono proprio come se fossero presenti, e non sbagliano mai; non per nulla sono famosi giocatori, li convenuti per farvi piacere, per insegnarvi il gioco e correggervi.

Così la sfogliata viene giocata e se voi avete preso gusto, e volete cimentarvi ad un'altra prova non avete che da situare nell'apparecchio un altro foglio, poichè l'Autobridge vi perviene munito di un certo numero di sfogliate ed inoltre la Società Giochi pubblica mensilmente un certo numero di tali sfogliate, sempre nuove, interessanti e riproducenti famose partite di famosi giocatori.

Questo è il mirabolante programma dell'Autobridge. Corrisponderanno i fatti? Lo vedremo alla prova e mi riserbo di tornare sull'argomento, quando avrò quegli elementi che l'esperienza dell'apparecchio e la cortesia dei lettori mi forniranno.

Un problema di condotta di gioco.

Le carte di S e di N sono le seguenti

N:
♠ 10-9-8-2
♡ A-10-6-3
♢ A-6-4
♣ 6-3

	N	
O		E
	S	

S:
♠ 5-3
♡ R-D-F-9-8-7-4
♢ R-8
♣ A-D

La licitazione è stata la seguente: Si noti che S ed N sono in seconda partita.

O	N	E	S
un picche	doppio	passo	due cuori
tre fiori	tre cuori	passo	quattro cuori
quattro picche	passo	passo	cinque cuori

O esce con Re di picche, fa poscia il Fante di picche e gioca l'Asso di picche.

Come deve giocare S per mantenere l'impegno?

D'Ago.

LIBRI, CRITICI E AUTORI

* *La Stampa*, analizzando in un'ampia nota critica la nuova edizione di quell'ormai celebre *SAPER VEDERE* di Matteo Marangoni, ampiamente e favorevolmente recensito da tutta la stampa italiana, pubblica:

«...a parte qualsiasi riserva dobbiamo aggiungere che abbiamo riletto il libro con vero piacere dell'intelligenza e sotto certi aspetti con nuovo profitto di chiarificazioni.

* **Giacomo Munaro**, sul *Regime Fascista*, prendendo in esame *BOREA* (Romanzo di gente italiana a Pietroburgo) di Noemi Carelli rileva:

«Il libro di Noemi Carelli è un romanzo che ha tutte le luci e le ombre della verità: «Borea» non è solo il frutto della felice ispirazione di un'ora, ma riproduce l'«esperienza» che la scrittrice ha attinto seguendo passo per passo il cammino degli eventi che si svolgevano sotto i suoi occhi».

* **Achille Macchia** dedica, sul *Roma*, un lungo articolo a *LA VIA NERA* di Orio Vergani e, fra l'altro, scrive:

«Episodi ed avventure, quelle che ai viaggiatori d'Africa non mancano, quelle che, non sfruttate da una narrativa bracalona o a violenti chiaroscuri, rallegrano le pagine, vivificano il racconto, si incontrano spesso lungo i tremila chilometri della *Via Nera*. Non per nulla Orio Vergani scrittore è uno tra i più sensibili giornalisti italiani, uno tra coloro la cui giovinezza ardimentosa va di pari passo con la cultura, con l'acume dell'osservazione, con la ricchezza della fantasia, con l'originalità dello stile: l'immagine trita o il paragone banale, son da lui scartate a priori, anche in un viaggio di colore. Ma egli rattiene il colore in giusta misura; e dà il tono di una italianità sempre presente, senza squilli di fanfare, alla vita dei nostri discesi laggiù per la guerra e per la pace, prima e durante la guerra, e dopo la pace».

C. M. Franzero

Ecco una caratteristica istantanea del noto giornalista e scrittore italiano, residente a Londra da oltre quindici anni, autore di quell'interessante e vivace studio sulla mentalità anglosassone che Treves ripresenta in nuova veste editoriale e che s'intitola Io e Milleul (Gli Inglesi d'oggi).

* **Piero Domenichelli**, sul *Popolo d'Italia*, occupandosi diffusamente di *TRINCEE DI SPAGNA* di Renzo Segàla, afferma:

«Ecco un libro che della sanguinosa, terribile ed epica guerra nazionale antibolscevica di Spagna, diventerà classico, nella varia e vasta letteratura che in argomento è già numerosa e assai di più lo sarà. «Classico» per quello che racconta e illustra, di profondo ed alto, appassionato e disperato lo è già, poichè ha tutti i caratteri letterari del libro eroico e storico».

* **Pino Del-Prà** così inizia, su *Libro e Moschetto*, un approfondito studio critico sul *LENIN* di Essad Bey, apparso recentemente nella versione italiana:

«Riparlare oggi, in Italia, di Lenin, della sua vita e della sua ideologia politica potrebbe sembrare assurdo anacronismo se, dalla lettura di un'opera pubblicata proprio in questi giorni, *Lenin* di Essad Bey, non avessimo rilevato elementi di tale interesse che ci sembra opportuno segnalare: dal loro esame abbiamo avuto infatti, in una luce nuova, una visione esatta di quell'impressionante fenomeno che ha abbrutito il popolo russo ed ha cancellato una civiltà, quel fenomeno che si chiama «regime bolscevico» e che, cotidianamente, riempie di episodi drammatici e raccapriccianti la cronaca di tutti i giornali.

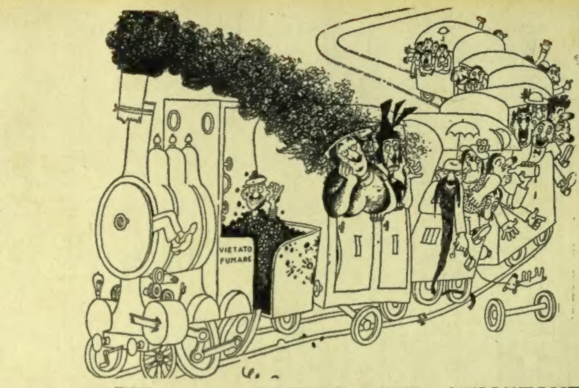
* **Francesco Stocchetti**, sul *Roma*, giudica *LORENZO IL MAGNIFICO* di Marcello Brion:

«...un volume che è un mondo, non antico e morto, ma palpitante, vivo, nel quale si eleva dominante la figura di Lorenzo con la sua vita cominciata troppo presto, finita ancora più presto».

B O T T E G A D'A L L E G R I A



Avventure di mare.
— Avete fatto una buona colazione nel vostro albergo?
— Lo vedrete tra poco... (Journal)



Vacanze.
— Io viaggio per scacciare le idee nere! (Journal)



Colazione all'aperto.
— Isidoro, vedi di stare un po' meglio a tavola. Tutto il paese ti guarda! (Gringoire)



Trattorie campestri.
— Come mai quassù avete del caviale?
— Veramente, signore, è un pezzo di torta ma in questa stagione con tante mosche... (Gringoire)

CRONACHE PER TUTTE LE RUOTE

Signori, voglio mettervi al corrente
di quanto accade in questo basso mondo;
nemico della critica opprimente,
che d'ogni cosa vuol toccare il fondo,
vi dirò tutto in rapide battute,
per non guastarvi il sangue e la salute.

Hanno rapito un Klement, a Parigi,
segretario di Trotzki: ed è il secondo!
Aveva i baffi ed i capelli grigi...
Come cambiano i gusti in questo mondo!
In età più tranquille e più ordinarie
si rapivano al più le segretarie...

Dei deputati russi (settecento),
già quasi un quinto è stato fucilato.
A novembre s'aduna il Parlamento,
ma Stalin previdente ha decretato
che bastan dieci al numero legale:
per gli altri è già in programma il funerale!

Gandhi, che adesso è alquanto più robusto,
vuol sollevar gl'Indù contro gl'Inglesi:
il gran digiunator ci ha preso gusto,
poi che ha mangiato per diciotto mesi;
e, se gli si presenta l'occasione,
quello si pappa l'India in un boccone!

Pensate un poco! Blum, che da studente
era l'ultimo sempre della classe,
adesso è la persona più eminente
fra quanti in Francia guidano le masse,
e la sua fama sulla terra vola...
Ahimè, la vita, che cattiva scuola!

A Nizza, c'è il concorso dei costumi
da spiaggia in una mostra variopinta;
però, la civiltà ben pochi lumi
ha portato a quest'arte assai succinta:
si ritiene che il premio lo riceva...
la foglia original d'Adamo e d'Eva.

Corrigan, sopra un povero aeroplano
giunse senza un centesimo a Dublino;
or ricevute offerte a tutto spiano
già quasi incasserebbe un milioncino.
Il sottoscritto, invece, si trastulla
a far dei... voli lirici per nulla!

Ai fiumi in piena, alla carneficina
ed ai banditi pronti a far man bassa,
anche il colera ormai s'è aggiunto in Cina,
ed il bacillo « virgola » s'ingrassa.
Generale Kai-Scek, io vi domando:
virgole ancora? E un punto fermo a quando?...

Dal nulla s'arricchì, ma andò in prigione,
Samuele Insull, che seppe ogni burrasca;
da miliardario ritornò straccione:
è morto adesso senza un soldo in tasca!
Chi troppo in alto sal, cade sovente...
(il verso non è mio, ma non fa niente).

Dallo studio di un fisico romeno
s'apprende che quei pozzi del malanno
(leggi « petrolio ») in settant'anni e meno,
di questo passo, tutti spariranno.
Apprenderemmo molto volentieri
che spariranno pure... i petrolieri.

Nubifragio in America. In Manciuria
il solito incidente di frontiera.
In Palestina la sommossa infuria.
Il « Tour » in Francia termina stasera:
Bartali n'è l'eroe, non si discute.
Però, la miglior cosa è la salute....

ALBERTO CAVALIERE

BOTTEGA DEL GHIOTTONE



Pranzo

Zuppa di Pesce Sorrentina

Peperoni ripieni al forno

Scaloppine di vitello al pomodoro

Crema al lampone

Frutta - Caffè

Vini: Mottarozzo di Calabria - Monica sarda

ZUPPA DI PESCE SORRENTINA. - È un'altra delle tante zuppe di pesce, ma è piuttosto inedita. Mettete in una pentola assai capace quattro grosse cipolle tagliate a pezzetti, un paio di spicchi d'aglio pestati nel mortaio con tre cucchiai da minestra di olio d'oliva. Nel pesto mettete anche un pizzico di zafferano, ed amalgamate bene il tutto, che verserete nella pentola assieme alle cipolle, ponendo il tutto al fuoco con acqua in abbondanza (un paio di litri). Portate ad ebullizione, salate, mettete un pizzico di pepe, e gettate nell'acqua bollente mezzo chilogrammo di gamberi di mare e mezzo chilogrammo di pesciolini piccolissimi, quelli che a Genova chiamano « gianchetti ». Lasciate bollire e disfarsi il pesce e poi versate il tutto sul setaccio, passando così il pesce, ed ottenendo una densa zuppa vellutata. Servite con crostini di pane, assai grossi, tostati ed imburrati, che metterete nella fondina di ogni commensale, versandovi sopra, bollente, la squisita zuppa vellutata e saporita.

PEPERONI RIPIENI AL FORNO. - Prendete alcuni bei peperoni dolci di Voghera, e tagliate loro l'estrema punta. Asportatene i semi, e gettateli in una pentola di acqua bollente e salata, dove dovranno dare appena un bollo. Posateli sul tagliere e riempiteli con cura. Il pieno è composto di mollica di pane affogata nel latte, un trito assai fine di prosciutto cotto e di prezzemolo, sale, un pizzico di pepe, un poco di parmigiano grattugiato, ed un pezzetto di burro. Amalgamate bene tutti questi ingredienti in modo da ottenerne una pasta omogenea, e riempitene ogni peperone. Cospargete con un poco di pane grattugiato e mettete al forno in un tegame di pirofila contenente un poco d'olio ed un paio di cucchiai d'acqua. Sorvegliate la cottura affinché non asciughino troppo (forno caldo). In 15-20 minuti sono cotti. Servite nello stesso tegame mettendolo sul piatto di portata ornato di un tovagliolino di pizzo.

SCALOPPINE DI VITELLO AL POMODORO. - Non sono le solite scaloppine né tanto meno la « piccata ». Tagliate il vostro vitello a fettine, battete un poco — ma non troppo — e fatele saltare in padella con burro ed una goccia d'olio.

Avrete intanto preparato un buon passato di pomodori freschi facendoli rosolare nel burro, dopo averli pelati e privati dei semi. Cotto che sia il passato di pomodoro ricopritene il fondo del piatto di portata. E torniamo alle scaloppine, quasi cotte, alle quali aggiungeremo un cucchiaino di porto ed uno di panna, mescolandoli al sugo che le scaloppine avranno fatto cuocendo. Ed ora posatele sul rosso letto di pomodoro e decorate il piatto, tenuto in caldo, con una coroncina di olive verdi. Servite caldo e senza contorno.

CREMA AL LAMPONE. - Mettete a fuoco un litro di latte: Mettetevi zucchero a volontà e portatelo ad ebullizione. Diminuite il fuoco, e versate nel latte 4 tuorli d'uovo mescolando sempre. Mettetevi un pizzico di sale, mescolate ancora. Appena vedrete la crema densa accennare a bollire di nuovo, occorrerà passarla attraverso il setaccio metallico, e lasciarla poi freddare. Sempre al setaccio, passate 300 grammi di lamponi, ed amalgamate questo passato alla crema raffreddata. Versate il composto in uno stampo liscio e mettetelo in un recipiente pieno di ghiaccio, ove dovrà restare almeno tre ore.

Al momento di servire, sformate con cura sul piatto di portata guarnito di un quadratino di pizzo e mandate in tavola.

BICE VISCONTI

TIPOGRAFIA TREVES - MILANO